CATECHESI

Vigilino i Vescovi affinché con premuroso zelo,
non solo ai fanciulli e ai giovani, ma anche agli adulti
sia impartito l'insegnamento catechistico,
che ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede
e di renderla esplicita e operosa,
per mezzo di un'opportuna istruzione. CHRISTUS DOMINUS, 14



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Ottobre 1968 - Numero 10 - Anno XXXVII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA
Redattore Capo: Valentino MELONI
Consiglio di Redazione: Gino BAUCHIERO - Ubaldo GIANETTO - Giorgio GOZZELINO - Giancarlo NEGRI - Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO - Eleonora BELO NEGRI - Fiorina BIANCHI - Enrica CAVALLO - Giovanni CERETI - Umberto DELL'ACQUA - Mario FILIPPI - Antonio FRANZIN - Vittorio GAMBINO - Roberto GIANNATELLI - Giuseppe GIANOLIO - Gruppo GIUSEPPINI di Viterbo - Anna Maria MANETTI - Elisa MANTOVANI - Arturo MURARI - Romano MURAWSKI - Andrea PAULINY - Rodolfo REVIGLIO - Bianca SANDIANO COPPOLA - Giuseppe SOBRERO - Nicolò SUFFI - Riccardo TONELLI - Giulio VENTURINI - Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III - N. 10 - Ottobre 1968

SOMMARIO

Fascicolo n. 424

Catechesi per le nuove preghiere eucaristiche, pp. 1-6
Nuove preghiere eucaristiche, pp. 7-12
Il nuovo Catechismo per l'Italia, pp. 13-15
Il Credo del Popolo di Dio, pp. 16-20
Professione di fede, pp. 21-25
Fratel Benildo (delle Scuole Cristiane) catechista esemplare, pp. 26-31

Fascicolo n. 425

La vita riprende, pp. 1-3
Preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, pp. 4-6
La Madonna, pp. 7-14
Servizi di catechesi familiare, pp. 15-18
Il Mistero eucaristico e l'educazione dei fanciulli, pp. 19-23

Fascicolo n. 426

La catechesi su Dio nella Scuola Media (II), p. 1
Precisazioni sul mistero della creazione, pp. 2-7
L'idea di Dio nei preadolescenti (seconda parte), pp. 8-18
Catechesi del mistero della Trinità, pp. 19-22
Un esempio di metodo induttivo nella catechesi del mistero di Dio, pp. 23-24

Fascicolo n. 427

« Scrivo a voi, o giovani, perché siete forti » (1 Gv 2,13). Perché desideriamo un catechismo per i giovani, pp. 1-12
La revisione di vita (Schema ideologico e tecnico per una sperimentazione), pp. 13-22

Fascicolo n. 428

Dio ha scelto e guidato Abramo, pp. 1-5
Per meglio comprendere ed aiutare i bimbi, pp. 6-11
Il compito dell'educatrice e le istanze educative del gioco-dramma, pp. 12-14
I fioretti, pp. 15-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Verso tutti sono debitori i Sacerdoti, nel senso che a tutti devono comunicare la verità del Vangelo... Quindi...

- sia che annuncino il mistero di Cristo ai non credenti con la predicazione esplicita;
- sia che svolgano la catechesi cristiana o illustrino la dottrina della Chiesa;
- sia che si applichino a esaminare i problemi del loro tempo alla luce di Cristo:

in qualunque caso il loro compito non è di insegnare una propria sapienza, bensì di insegnare la parola di Dio e di invitare tutti insistentemente alla conversione e alla santità.

Presbyterorum Ordinis, 4

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVII
OTTOBRE 1968 - N. 10
SERIE I - N. 424

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

GIUSEPPE SOBRERO

Catechesi per le nuove preghiere eucaristiche

Premessa

Un equivoco permane sin dai tempi delle messe dialogate e dei messalini festivi, accentuandosi con l'introduzione dell'italiano nella liturgia: la confusione tra « lingua » e « linguaggio », o, se si vuole, tra la chiarezza dell'espressione e l'intelligibilità immediata del pensiero. Si pretende per la parola liturgica ciò che non è richiesto a nessun'altra comunicazione: che sia decifrabile senza una « chiave »; ci si aspetta che un'azione simbolica venga percepita nel suo valore di segno senza un contesto culturale che la porti: si dimentica che in un'assemblea disparata, come è abitualmente e quasi necessariamente quella liturgica, si trovano tutti i livelli di sviluppo umano e cristiano, e che spesso i nostri « fedeli » sono dei « catecumeni » se non dei « pagani ».

È giusto affermare che la liturgia è al cuore della vita della Chiesa: ma essa esige l'evangelizzazione e la catechesi, e, al suo livello specifico, l'iniziazione mediante le parole e i riti (cf *Cost. Lit.* 9,10,48). Ciò è tanto più vero per la messa, azione complessa e centrale del culto spirituale del popolo di Dio; e soprattutto per l'*Azione* eucaristica, che costituisce « il mistero della fede ». La catechesi « mistagogica » dovrà prendere insieme parole e riti, poiché si tratta di un discorso attualizzante e realizzatore, e di un rito accompagnato dalla parola sacra che lo spiega e ne è la forma.

Le preghiere eucaristiche non si comprendono leggendole a tavolino, anche se lo studio accurato e analitico è necessario, ma anzitutto partecipandovi, nella celebrazione, con l'ascolto, l'acclamazione, l'adesione di fede. Del resto i due momenti si richiamano necessariamente: un minimo di iniziazione è necessario per la prima partecipazione alla messa, e gli approfondimenti successivi si appoggiano sull'esperienza. Bisogna inoltre disfarsi della tendenza, facilmente affiorante nella teologia manualistica, a cogliere i dettagli e studiare le singole frasi, più che il movimento d'insieme e il genere particolare della preghiera di « benedizione » o di « azione di grazie ».

L'itinerario catechistico potrebbe dunque seguire queste tappe: quadro rituale dell'Eucaristia, struttura e movimento della preghiera eucaristica, teologia propria di ognuna, in riferimento alla Bibbia e alla teologia generale dell'Eucaristia.

1. L'Eucaristia come rito della Nuova Alleanza

I documenti conciliari hanno sanzionato la sostanza e la terminologia della « storia della salvezza », mistero del dialogo Dio-uomo vissuto nella storia, trasmesso dalla parola, celebrato nei riti. « Questo mistero del Cristo e della salvezza umana » si deve « scoprire presente nella liturgia e viverlo » (*Ad Gentes* 16).

Già le principali feste ebraiche, e anzitutto la Pasqua, portavano in sé la triplice dimensione del tempo: erano « memoria » dei prodigiosi interventi di Dio in favore del suo popolo, « presenza » di benevolenza e misericordia a quelli che ricordavano con riti immutabili quegli eventi unici, e « attesa » del compimento della salvezza e del Regno nel Giorno del Signore. La « parola » (come racconto del capo famiglia alla domanda del più giovane, come preghiera di ringraziamento, come inno di lode) costituiva l'elemento caratterizzante: grazie ad essa i riti non erano un cerimoniale sclerotico e quasi magico, ma acquistavano profondità e attualità. In particolare, la grande « benedizione » della cena pasquale, mentre ricordava, come lode a Dio, le meraviglie di salvezza compiute per Israele, invocava il rinnovamento dell'alleanza misericordiosa tra Dio e il suo popolo: alleanza che si compiva simbolicamente nel mangiare l'agnello rituale. C'è una continuità tra il pasto sacro degli ebrei e quello dei cristiani, tra la grande benedizione sulla terza coppa e la preghiera eucaristica: ma il calice è la nuova alleanza nel sangue di Cristo e l'azione di grazie ha come centro l'opera di Dio per mezzo del suo Figlio morto e risuscitato. Di questa « nuova Pasqua, nuovo rito », si può davvero dire che è « spirituale », poiché esso consiste soprattutto nella lode e nell'azione di grazie sul pane e sul vino; nella presentazione a Dio dell'unico sacrificio da parte della Chiesa, e nella comunione agli elementi eucaristizzati che sono il corpo e il sangue glorioso del Signore. Il rito sacrificale della nuova alleanza è spez-

zare il pane rendendo grazie, o rendere grazie sul pane condiviso. Parola e rito sono inscindibili nell'azione sacra che attualizza l'incontro di salvezza mediante la comunione ecclesiale.

2. Struttura della preghiera eucaristica

Studi recenti hanno rinnovato la nostra conoscenza della preghiera di « benedizione » o « eucaristia ». Se ne vede più chiaramente lo schema fondamentale: lode a Dio, ricordo dei suoi benefici, supplica. Se ne conosce la relativa stabilità ed elasticità, che permette l'inserimento di embolismi (aggiunte) all'interno dell'uno o dell'altro elemento, lo sviluppo di un tema a preferenza di altri, l'inserimento del ricordo come tema della lode.

Si è studiata la filiazione della « eucaristia » cristiana da quella ebraica, soprattutto da quella pasquale, anche se non tutti i punti sono pienamente chiariti. Per mezzo della liturgia comparata si possono distinguere armonie, ritmi e accenti diversi di una melodia comune. Il catechista non dovrà certo far pesare elementi di erudizione nella sua esposizione, ma ha tutto l'interesse ad aver assimilato il movimento interno della preghiera eucaristica per trovarsi a suo agio con le nuove anafore, di oggi e di domani.

Riportiamo anzitutto il testo della « benedizione » che il presidente pronunciava sulla terza coppa del banchetto pasquale:

> LODE A DIO.
>
> *Benedetto* sii tu, Signore nostro Dio, re dell'universo, che nutri noi e nutri il mondo intero con bontà, grazia, tenerezza e misericordia. Benedetto sii tu, tu che nutri l'universo.
>
> RICORDO DEI SUOI BENEFICI.
>
> Noi ti *ringraziamo,* Signore nostro Dio, per averci dato in eredità una terra desiderabile, buona e vasta, l'alleanza e la Legge, la vita e il nutrimento (qui si possono inserire aggiunte). E per tutti questi benefici noi ti ringraziamo e benediciamo il tuo nome per sempre in eterno. Benedetto sii tu, Signore, per la terra e per il nutrimento.
>
> SUPPLICA.
>
> *Abbi compassione,* Signore nostro Dio, di Israele tuo popolo, di Gerusalemme tua città, del tuo santuario, della tua dimora, e di Sion, dove risiede la tua gloria, e della grande e santa casa sulla quale è stato invocato il tuo nome. E restaura, ai giorni nostri, la regalità della casa di Davide, e costruisci quanto prima Gerusalemme... Benedetto sii tu, tu che costruisci Gerusalemme.

Per trovare un parallelo chiaro, anche se già molto elaborato e sviluppato, si può guardare la Preghiera eucaristica IV, composizione moderna su modelli antichi: il prefazio con il Sanctus è l'elemento *Lode;* la storia della salvezza, che segue, è *Ricordo* delle opere di Dio, dalla creazione all'esaltazione di Cristo e all'opera dello Spirito nella Chiesa; l'invocazione dello Spirito prima e dopo il racconto con l'anamnesi costituisce la *Supplica,* in-

sieme alle intercessioni per la Chiesa e le varie categorie. Le altre preghiere seguono pure sostanzialmente questo schema, che sinotticamente appare così:

Canone romano	*Preghiera 2*	*Preghiera 3*	*Preghiera 4*
1 DIALOGO INTRODUTTIVO			
2 PREFAZIO (lode e ricordo dei misteri di salvezza)			
3 SANTO			
4 INTERCESSIONI			
sull'offerta	—	—	—
per i vivi	—	—	—
sulle offerte	—	—	—
5 PASSAGGIO			
—	*Padre veram. santo*	*Padre veram. santo*	*Noi ti rigraziamo*
6 EPICLESI (invocazione allo Spirito per il corpo sacramentale)			
Santifica, o Dio...	*manda il tuo Spirito*	*Ti preghiamo: manda*	*E ora... il tuo Spirito*
7 RACCONTO DELL'ISTITUZIONE			
* Acclamazione			
8 ANAMNESI (ricordo del mistero pasquale e offerta)			
9 SECONDA EPICLESI (invocazione dello Spirito per il corpo ecclesiale e i frutti della comunione)			
Ti supplichiamo	*Ti preghiamo*	*Guarda con amore*	*Guarda con amore*
10 INTERCESSIONI			
per i defunti per i ministri	per la Chiesa per i defunti per i partecipanti	per il mondo per la Chiesa per i defunti per i partecipanti	per la Chiesa per i defunti per i partecipanti
11 DOSSOLOGIA (Glorificazione trinitaria)			
AMEN			

Come si vede, il primo gruppo di intercessioni e commemorazioni che appesantisce il canone romano immediatamente dopo il *Santo* (*Te igitur, Memento, Communicantes*) viene rimandato a dopo la consacrazione: così il disegno del discorso acquista più chiarezza. Ha acquistato rilievo l'invocazione esplicita dello Spirito, che nella tradizione romana si fa due volte: una, prima della consacrazione, riguarda il « corpo eucaristico » di Cristo e chiede che i doni siano trasformati nel suo corpo e sangue; l'altra, dopo la consacrazione, riguarda il « corpo ecclesiale » di Cristo e chiede che i par-

tecipanti alla comunione siano pienamente santificati e che la Chiesa sia riunita nella carità. Alla invocazione sul corpo ecclesiale segue allora giustamente l'intercessione per i capi della Chiesa e per tutti i suoi membri vivi e defunti nonché per tutti gli uomini, che sono in cammino verso il Regno.

Un elemento tradizionale ricuperato dalle nuove anafore (e che sarà opportunamente introdotto anche nel canone romano) è l'acclamazione del popolo: professione di fede e intima partecipazione al « mistero della fede » (che non è *un* mistero da credere, ma è tutto *il* mistero cultuale della morte-risurrezione). Gli interventi di tutta l'assemblea sottolineano così i momenti forti della preghiera eucaristica: il dialogo iniziale, il *Santo* al termine della lode e azione di grazie, l'acclamazione dopo le parole dell'istituzione, l'*Amen* al termine della dossologia e di tutta la preghiera.

3. Punti da far rilevare

Oltre le strutture « statiche », la catechesi metterà in luce il movimento interno della preghiera eucaristica: dalla contemplazione ammirata di Dio nel suo mistero di gloria e di misericordia, all'offerta del sacrificio della nuova alleanza nello Spirito, alla santificazione dei fedeli e dell'universo mediante la comunione. Poi spiegherà più profondamente la natura delle singole parti:

- Nella « benedizione » o « azione di grazie » si « benedice Dio » ringraziandolo per tutti i doni che continuamente ci fa, meglio ancora per quello che egli è — nella misura in cui lo possiamo conoscere. Rendere grazie è un'*azione:* anzi essa qualifica tutta la preghiera e tutta la messa, poiché è il proprio in cui si compie il sacrificio cristiano. Dio è benedetto in particolare per i doni eucaristici, e questa benedizione *a* Dio è insieme la benedizione *di* Dio, consacrazione operata dalla sua Parola e dal suo Spirito. La benedizione poi, dai doni eucaristici che sono segni, si estende ai partecipanti per comunicare la vita divina e unirli in un solo corpo.
- Nella prima epiclesi si chiede la venuta dello Spirito a consacrare i doni, « perché diventino per noi corpo e sangue di Gesù Cristo nostro Signore ». In Oriente, dove il senso dell'unità della preghiera eucaristica è più forte, questa preghiera viene dopo la consacrazione e l'anamnesi. La nostra mentalità più giuridica che ha fissato nelle parole della consacrazione il momento preciso in cui gli elementi sono trasformati, preferisce questa preghiera immediatamente prima del racconto dell'istituzione. Comunque sia, è chiaro che nella Chiesa, oggi, è lo Spirito che compie le parole di Cristo e attualizza « per noi » l'opera della redenzione e santificazione. Nella seconda invocazione dello Spirito l'attenzione è per la comunità ecclesiale, che sarà riunita da tutta la terra nell'amore e santificata nella comunione sacramentale.

■ Nel racconto dell'istituzione eucaristica non bisogna vedere delle parole « magiche », e nemmeno un semplice « racconto », ma invece la realizzazione sacramentale di tutto il mistero pasquale con la presenza reale del Cristo glorioso nel suo atteggiamento di dono al Padre e agli uomini. Allora l'acclamazione del popolo al mistero dell'alleanza che si rinnova e l'attesa del suo compimento al ritorno di Cristo prende tutta la sua densità:

Annunciamo la tua morte, Signore!
Proclamiamo la tua risurrezione!
Attendiamo il tuo ritorno!

■ Nell'anamnesi si ha la dichiarazione esplicita della Chiesa, collegata con le parole del Signore: « Fate questo in memoria di me », di voler *fare memoria* mediante l'*offerta* del sacrificio eucaristico. Il « memoriale » (parola che non si è voluto utilizzare nel testo stesso) non è semplice « ricordo », ma è presenza e attualizzazione sacramentale; esso è insieme l'autentico atto di *culto* della Chiesa. Infatti il sacrificio della Chiesa è l'azione di grazie con cui presenta al Padre l'unico sacrificio di Cristo, nella forma sacramentale del « pane della vita » e del « calice della salvezza ».

■ Nell'intercessione, infine, si *ricordano* al Signore tutti gli uomini per i quali Cristo, sommo sacerdote della nuova alleanza, ha compiuto il suo sacrificio e per i quali intercede sempre presso il Padre. Si noterà l'allargamento a « tutti gli uomini che ti cercano con buona volontà ».

Conclusione

Rimandiamo l'analisi delle varie preghiere eucaristiche ad altri numeri della rivista. Invece pubblichiamo il testo, così come è apparso in edizione provvisoria nella Svizzera italiana, perché si possa cominciare a familiarizzarci con i testi (è inutile ricordare che non si devono usare nella liturgia prima che siano pubblicate dall'Episcopato italiano), e prepararsi tempestivamente al compito di guide per la partecipazione intelligente e fruttuosa all'Eucaristia.

G. SOBRERO

Per approfondire queste nozioni generali, si possono consultare con molto interesse gli studi contenuti in:

Liturgia eucaristica, LDC 1966, soprattutto quello di L. LIGIER, *Dalla cena di Gesù all'anafora della Chiesa.*

Inoltre *Eucaristia, memoriale del Signore e sacramento permanente,* LDC 1967.

Molto importante, soprattutto per la categoria del « memoriale », lo studio di M. THURIAN, *L'eucaristia,* memoriale del Signore, sacrificio di azione di grazia e di intercessione, ed. AVE, Roma 1967.

Un altro libro fondamentale, attualmente in preparazione presso l'LDC, è L. BOUYER, *Eucaristia,* che studia la teologia dell'Eucaristia come azione cultuale.

Preghiera Eucaristica II*

2 È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e dovunque
a te, Padre santo,
per Gesù Cristo, figlio del tuo amore.

- Tu hai creato tutte le cose
per mezzo di lui, parola vivente,
- e lo hai mandato a noi salvatore e redentore,
fatto uomo per opera di Spirito Santo,
e nato da una vergine.

- Per compiere la tua volontà
e acquistare a te un popolo santo,
egli stese le braccia sulla croce:
morendo distrusse la morte
e annunciò la risurrezione e la vita.

Per questo mistero di salvezza,
uniti agli angeli ed ai santi
in una sola voce proclamiamo la tua gloria:

3 SANTO,...

5 Padre veramente santo
e fonte di ogni santità,
6 manda il tuo Spirito a consacrare questi doni,
perché diventino per noi
corpo e ✠ sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

7 Egli, offrendosi liberamente alla passione,
prese il pane e rese grazie,
lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E MANGIATE:
QUESTO È IL MIO CORPO
DATO IN SACRIFICIO PER VOI.

E dopo la cena,
allo stesso modo prese il calice e rese grazie,
lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E BEVETENE TUTTI:
QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE
DELLA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA,
VERSATO PER VOI E PER TUTTI
IN REMISSIONE DEI PECCATI.
FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

---

* *Per la Preghiera Eucaristica I vedi Messale, Canone Romano.*

7* Mistero della fede!
Annunciamo la tua morte, Signore!
Proclamiamo la tua risurrezione!
Attendiamo il tuo ritorno!

8 Celebrando la memoria
della morte e risurrezione di tuo Figlio,
ti offriamo, Padre,
il pane della vita e il calice della salvezza;
ti rendiamo grazie
di aver ammesso noi tutti alla tua presenza
a compiere il nostro servizio sacerdotale.

9 Ti preghiamo umilmente che lo Spirito Santo
per la comunione al corpo e al sangue di Cristo,
faccia di noi un solo corpo.

10 Ricordati, Padre, della tua Chiesa
diffusa su tutta la terra:
rendila perfetta nell'amore,
in unione con il nostro papa N.,
il nostro vescovo N., e tutti i sacerdoti.

• * Ricordati dei nostri fratelli
che ci hanno lasciato nella speranza di risorgere,
e di tutti i morti:
ammettili a godere la luce del tuo volto.

• Anche di noi abbi misericordia:
donaci in eredità la vita eterna
insieme con la beata Maria, vergine e madre,
con gli apostoli e tutti i santi
che in ogni tempo ti furono amici;
e uniti nel tuo Figlio, nostro Signore,
canteremo la tua gloria.

11 PER CRISTO,...

AMEN!

Preghiera Eucaristica III

(Si usa uno dei prefazi correnti)

5 Padre veramente santo,
a te la lode da ogni creatura
che tu fai vivere e santifichi
per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio,
e nella potenza dello Spirito Santo.

Sempre, nel corso dei tempi,
hai voluto radunare per te,
un popolo chiamato ad offrirti
da un confine all'altro della terra,
il sacrificio perfetto.

6 Ti preghiamo umilmente:
manda il tuo Spirito a consacrare questi doni,

perché diventino corpo e ✠ sangue
di tuo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore.

7 Egli, nella notte in cui fu tradito,
prese il pane e rese grazie con la preghiera di benedizione,
lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI:
QUESTO È IL MIO CORPO
DATO IN SACRIFICIO PER VOI.

E dopo la cena,
allo stesso modo prese il calice e rese grazie,
lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E BEVETENE TUTTI:
QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE
DELLA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA,
VERSATO PER VOI E PER TUTTI
IN REMISSIONE DEI PECCATI.
FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

7* Mistero della fede!

Annunciamo la tua morte, Signore!
Proclamiamo la tua risurrezione!
Attendiamo il tuo ritorno!

8 Celebrando nel mistero, o Padre,
la memoria di tuo Figlio
morto per la nostra salvezza,
gloriosamente risorto e asceso al cielo,
noi, nell'attesa del suo ritorno,
ti offriamo questo sacrificio in azione di grazie.

9 Guarda con amore,
e riconosci nell'offerta della tua Chiesa
il sacrificio che tu hai voluto per la nostra riconciliazione.

Dona la pienezza dello Spirito Santo
a noi che partecipiamo al corpo e al sangue di tuo Figlio,
perché diventiamo un solo corpo, un solo spirito,
un solo sacrificio nel Cristo.

10 Concedi a noi
di possedere il regno promesso ai tuoi figli,
insieme con la beata Maria, vergine e madre,
con gli apostoli e i martiri,
(san N.) e tutti i santi,
tuoi amici e nostri intercessori.

• Conferma la Chiesa, pellegrina sulla terra,
nella comunione di fede e di amore
con il tuo servo e nostro papa N.,
il nostro vescovo N., e tutti i vescovi del mondo.
Padre, ascolta la preghiera di questa famiglia,
popolo santo convocato alla tua presenza;
raduna i tuoi figli ovunque dispersi.

• Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti
e tutti coloro che si sono addormentati nella tua pace.

• Concedi anche a noi un giorno di ritrovarci insieme
a godere della tua gloria.

11 Per la mediazione di Cristo, nostro Signore,
tu, o Dio, dài al mondo ogni bene:

E PER CRISTO,...

AMEN!

Preghiera Eucaristica IV

2 È veramente giusto renderti grazie,
è bene cantare la tua gloria,
Padre santo, unico Dio vivo e vero:
• prima del tempo e in eterno tu sei,
nel tuo regno di infinita luce.

Solo tu sei buono, e fonte della vita:
• hai dato origine a tutte le cose
per espandere il tuo amore sulle creature
e rallegrarle con gli splendori della tua luce.

Schiere innumerevoli di angeli
stanno davanti a te per servirti,
contemplano il tuo volto di gloria
e giorno e notte cantano la tua lode.

Insieme a loro anche noi,
fatti voce di ogni creatura,
esultanti acclamiamo:

3 SANTO,...

4 Noi ti ringraziamo, Padre:
tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.
• A tua immagine hai plasmato l'uomo,
e alle sue mani operose hai affidato l'universo
perché, nell'obbedienza a te, suo creatore,
esercitasse il dominio su tutte le creature.

• E quando, per la sua disobbedienza,
egli perse la tua amicizia
e cadde in potere della morte,
tu non lo hai abbandonato,
ma con misericordia gli sei venuto incontro
perché non disperasse di trovarti.

• Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza,
e per mezzo dei profeti
hai insegnato a sperare nella salvezza;
e hai tanto amato il mondo
da mandare a noi, nella pienezza dei tempi,
il tuo unico Figlio come salvatore.

• Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo
ed è nato dalla vergine Maria;
ha accettato di vivere in tutto, escluso il peccato,
la nostra condizione umana.

Ai poveri annunciò il vangelo di salvezza,
la libertà ai prigionieri,
agli afflitti la gioia.

• Per compiere il tuo disegno di amore
si consegnò volontariamente alla morte,
e con la risurrezione rinnovò la vita.
Asceso al cielo, mandò lo Spirito Santo,
primizia della nuova vita nei credenti
e compimento della sua opera nel mondo.

6 E ora, Padre,
nella celebrazione del grande mistero,
memoriale di eterna alleanza,
il tuo Spirito consacri queste offerte
perché diventino corpo e ✠ sangue
di Gesù Cristo nostro Signore.

7 Egli, nell'ora della sua glorificazione,
amò all'estremo quelli che nel mondo erano i suoi:
e mentre cenava con loro,
prese il pane e rese grazie,
lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E MANGIATE:
QUESTO È IL MIO CORPO
DATO IN SACRIFICIO PER VOI.

Allo stesso modo
prese il calice del vino e rese grazie,
lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E BEVETENE TUTTI:
QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE
DELLA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA,
VERSATO PER VOI E PER TUTTI
IN REMISSIONE DEI PECCATI.
FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

7* Mistero della fede!

Annunciamo la tua morte, Signore!
Proclamiamo la tua risurrezione!
Attendiamo il tuo ritorno!

8 In questo mistero della nostra redenzione,
celebriamo la passione di Cristo,
la sua discesa nel regno della morte,
proclamiamo la sua risurrezione e ascensione al cielo,
e in attesa del suo ritorno glorioso
ti offriamo, o Padre, il suo corpo e sangue,
unico sacrificio a te gradito
per la vita del mondo.

9 Guarda con amore
l'offerta che tu stesso hai dato nelle mani della tua Chiesa:
lo Spirito Santo unisca in un solo corpo
noi che mangiamo questo pane e beviamo questo calice,
perché noi stessi in Cristo diventiamo offerta viva
a lode della tua gloria.

10 Ricordati di tutti, Signore:
del tuo servo e nostro papa N.,
del nostro vescovo N., di tutto l'ordine sacerdotale,
e di coloro che partecipano a questo sacrificio
col dono e con la presenza;
ricordati del popolo che ti appartiene,
e di tutti gli uomini
che ti cercano con buona volontà.

- Ricordati anche dei fratelli
che riposano nella pace del tuo Cristo
e di tutti i defunti
dei quali tu solo conosci la fede.

- Padre misericordioso,
concedi a noi, tuoi figli,
insieme con la beata Maria, vergine e madre,
con gli apostoli e tutti i santi,
di possedere l'eredità eterna nel tuo regno,
dove, con tutto il creato,
libero dalla corruzione del peccato e della morte,
canteremo la tua gloria.

11 Per la mediazione di Cristo, nostro Signore,
tu, o Dio, dài al mondo ogni bene:

E PER CRISTO,...
AMEN!

GIACOMO MARIA MEDICA

Il nuovo catechismo per l'Italia

L'Ufficio Catechistico Nazionale — nonostante remore ed incertezze, dovute a diversi fattori — ha perseguito con appassionata tenacia, attraverso i suoi vari organi, cioè la Direzione, il Consiglio Nazionale, le Commissioni e i Gruppi specalizzati, l'intrapreso lavoro per la preparazione del *Nuovo Catechismo per l'Italia.*

Ora che il *Documento di base* è stato presentato ai Vescovi e già si lavora per l'attuazione del *Catechismo per la fanciullezza* riteniamo opportuno avviare con i nostri lettori un dialogo più continuo ed impegnato sopra i problemi, i contenuti, le prospettive, le dimensioni, ecc. che il nuovo Catechismo porrà all'attenzione e alla riflessione, alla ricerca e all'attuazione di tutta la Chiesa italiana.

La nostra Rivista negli anni conciliari e post-conciliari si è interessata, si può dire continuamente, di tutti questi temi ed ha contribuito quanto meglio poteva alla preparazione degli animi e alla stessa elaborazione del nuovo Catechismo. I lettori di più lunga data avranno forse in mente alcuni degli articoli più interessanti al riguardo, ne hanno forse fatto tesoro per il rinnovamento della loro catechesi e della loro stessa mentalità.

Per questa volta — oltre agli articoli che pubblichiamo in questo numero nei fascicoli « C » e « D » — come a porre le basi del nostro futuro lavoro facciamo una panoramica dei principali articoli stampati negli ultimi tre anni, raggruppandoli in ordine cronologico sotto quattro gruppi di problemi principali:

1. *Necessità di un nuovo Catechismo e storia della sua iniziata elaborazione;*
2. *Formazione del catechista* (che riteniamo il problema dei problemi);
3. *Contenuti e nucleo centrale della catechesi;*
4. *Catechesi in atto: suo rinnovamento, sue forme, livelli e dimensioni.*

La nostra futura tematica non si ridurrà evidentemente soltanto a questi gruppi di problemi specialmente da quando potremo intessere il dialogo con i lettori direttamente sul Documento di base per offrire una esposizione, commenti, valutazioni, critiche, prospettive di attuazione e quanto altro sembrerà di volta in volta necessario od opportuno.

La Rivista che è ripartita in fascicoli specializzati è già tutta volta ai problemi e ai temi generali nel « fascicolo A » e agli specifici temi e problemi delle varie età: « fasc. B » per la fanciullezza e la Scuola Elementare; « fasc. C » per la Preadolescenza e le Medie Inferiori; « fasc. D » per le Scuole Secondarie Su-

periori e per gli Adolescenti e Giovani; « fasc. E » per l'Infanzia e la Scuola Materna. Ci manca per ora un fascicolo specifico per la catechesi agli adulti; con esso completeremmo i quadri della catechesi in cui si muoveranno i singoli previsti catechismi.

Da quest'anno col mettere in copertina i testi più significativi del Concilio a riguardo della catechesi e col porne a pie' di pagina dopo il sommario altri testi a commento di questi, abbiamo già dato a tutti i nostri orientamenti catechistici una più marcata e programmatica impronta conciliare.

1. Necessità di un nuovo catechismo e storia della sua iniziata elaborazione

U. Gianetto - V. Gambino, *Prima riunione plenaria dell'U.C.N. a Vallombrosa,* novembre 1962, A, p. 21-24.
G. Frumento, *A proposito di un nuovo Catechismo in Italia,* maggio 1962, A, p. 17-19.
U. Gianetto, *Perché un nuovo Catechismo in Italia?,* novembre 1966, A, p. 9-13; dicembre 1966, A, p. 7-13; gennaio 1967, A, p. 17-14; febbraio 1967, A, p. 11-20; marzo 1967, A, p. 1-8; aprile 1967, A, p. 7-18; maggio 1967, A, p. 3-14.
G. M. Medica, *Avvio del nuovo catechismo italiano,* maggio 1967, A, p. 15-19.
U. Gianetto, *Il « nuovo catechismo » per l'Italia (ci sarà un catechismo per gli adolescenti?),* gennaio 1967, C, p. 1-6.
G. Negri, *Perché desideriamo un catechismo per i giovani.* Editoriale in questo numero, D, p. 1-12.

2. Formazione del Catechista

G. Negri, *Dopo il Congresso dei 1000 teologi un congresso di 1000 catechisti,* febbraio 1967, A, p. 1-10.
G. Negri, *Catechista, non nominare il nome di Dio invano,* maggio 1967, A, p. 21-24.
Il silenzio nell'educazione religiosa (a cura di un gruppo di maestri), agosto-settembre 1967, E, p. 1-8.
U. Pasquale, *La Bibbia nella Scuola Materna,* agosto-settembre 1967, E, p. 9-11.
Bisognerà fare come Padre Groppi? (un nuovo stile per i professori di religione), marzo 1968, D, p. 1-7.
G. Negri, *Il tormento delle mani alzate,* aprile 1968, D, p. 10-13.
G. Negri - G. Cionchi, *Intervista agli autori di un testo di religione (Scuola Secondaria Superiore),* aprile 1968, D, p. 14-19.
F. Pajer, *Il catechista come testimone,* agosto-settembre 1968, A, p. 2-13.

3. Contenuti e nucleo della catechesi [1]

S. Bergerone, *Cristo e i giovani (Cristo centro della fede),* maggio 1966, D, p. 1-14.
M. Filippi, *Gesù Cristo è il « segno » del Padre nel mondo,* novembre 1966, C-D, p. 8-12.
V. Meloni, *Il codice della gioia per la vita dei ragazzi (Gesù Cristo),* giugno-luglio 1967, C, p. 1-23.
G. M. Medica, *Come presentare nella catechesi il mistero di Cristo Uomo-Dio con la parola del Concilio,* dicembre 1967, A, p. 1-15.
U. Pasquale, *Il senso giusto di Cristo,* dicembre 1967, E, p. 1-6.
P. Dacquino, *I contenuti della catechesi,* maggio 1968, A, p. 10-16.

[1] Non inseriamo qui che gli articoli che hanno maggiore attinenza col nucleo centrale, avendone molti altri su singoli misteri o punti di fede e di dottrina.

G. M. MEDICA, *In Pietro e negli Apostoli Cristo regge la Chiesa,* giugno-luglio 1968, A, p. 2-9.
U. GIANETTO, *La catechesi su Dio nella Scuola Media,* agosto-settembre 1968, C, p. 1-4; ottobre 1968, C, p. 1-24.
G. GOZZELINO, *Il contenuto della catechesi sul mistero di Dio,* agosto-settembre 1968, C, p. 5-13.

4. Catechesi in atto: suo rinnovamento, sue forme, livelli e dimensioni

S. BERGERONE, *La catechesi della fede nell'adolescenza,* aprile 1966, D, p. 1-15.
G. M. MEDICA, *La catechesi nei documenti del Vaticano II,* maggio 1966, A, p. 1-13; giugno-luglio, A, p. 1-23.
A. MAZZOLI, *Catechesi parrocchiale,* maggio 1966, A, p. 14-20.
G. NEGRI, *La catechesi nella Scuola Media Superiore: un vulcano che può esplodere da un momento all'altro,* dicembre 1966, D, p. 1-11.
G. NEGRI, *Una pastorale incentrata sull'uomo concreto,* dicembre 1966, A, p. 1-5.
P. BAKKER, *Si può arrivare a Dio da qualunque strada,* aprile 1967, D, p. 4-13; maggio 1967, D, p. 7-16.
G. NEGRI, *Vacanza della catechesi o catechesi delle vacanze* (*come condurre una catechesi estiva ai giovani*), agosto-settembre 1967, D, p. 1-16.
G. NEGRI, *La religione ai raggi X* (*un sussidio pratico per catechesi estive ai giovani*), agosto-settembre 1967, D, p. 7-28.
V. MELONI, *Catechesi di rinnovamento. Catechismi nuovi,* gennaio 1968, B, p. 20-24.
V. GAMBINO, *Catechesi in famiglia,* marzo 1968, B, p. 7-11.
G. M. MEDICA, *Dimensione biblica nella catechesi elementare,* marzo 1968, B, 12-18.
U. GIANETTO, *Pastorale catechistica nella quaresima e insegnamento religioso nella Scuola Media,* marzo 1968, C, p. 1-8.
G. M. MEDICA, *Centrare la catechesi nel mistero pasquale,* aprile 1968, A, p. 1-8.
P. DACQUINO, *Teologia della catechesi,* aprile 1968, A, p. 18-24.
U. GIANETTO, *Per una catechesi risolutamente « pasquale »,* aprile 1868, A, p. 1-8.
Nuovi metodi, *La Revisione di Vita.* In questo numero, D, p. 13-22.

Dobbiamo inoltre segnalare, e col maggior rilievo, *i quattro Convegni « Amici di Catechesi »* che si sono tenuti ad opera del Centro Catechistico Salesiano con la collaborazione di distinti specialisti che hanno svolto una ricca tematica pianificata e preparata con cura.

1° CONVEGNO: *« Il Catechismo oggi in Italia »* - Passo della Mendola (Trento), 25-29 agosto 1959. La conclusione dei lavori segnalò l'unanime convinzione della necessità di un nuovo catechismo per l'Italia e ne formulò ufficialmente la richiesta.

2° CONVEGNO: *« Le mete della Catechesi »* - Assisi, 12-16 settembre 1960.

3° CONVEGNO: *« Il contenuto della Catechesi »* - Firenze, 27-31 agosto 1962. Una relazione riassuntiva segnalò le prospettive emerse dal Convegno in cui orientare la preparazione di un nuovo catechismo.

4° CONVEGNO: *« La Catechesi Ecclesiale alla luce del Vaticano II »* - Torino, 12-23 settembre 1966.

Gli *« Atti » di questi Convegni* con le relazioni, gli interventi, i gruppi di studio e le bibliografie specializzate sono ancora, in certa misura, disponibili. Per richieste rivolgersi al Centro Catechistico Salesiano, 10096 LEUMAN (Torino).

MARIO FILIPPI

Il Credo del Popolo di Dio

La professione di fede o « Credo del Popolo di Dio », che il Papa ha recitato la festa di S. Pietro di quest'anno, si colloca nel contesto dell'Anno della Fede, del quale costituisce la solenne conclusione.

Proclamando un Anno della Fede, nel febbraio del 1967, Paolo VI aveva espresso il desiderio che il 19° centenario degli apostoli Pietro e Paolo fosse dedicato al « *perfezionamento interiore, allo studio approfondito, alla professione religiosa, all'operosa testimonianza della fede* » (*Osservatore Romano,* 23 febbraio 1967).

Ma accanto a queste finalità si intravedeva sullo sfondo (ed era esplicitamente accennato dal Papa nel suo discorso del 23-2-1967), una viva preoccupazione per la tendenza di certe correnti teologiche, che all'insegna dell'adattamento alla mentalità moderna e della cosiddetta demitizzazione, rischiava di svuotare il contenuto oggettivo della fede. Scriveva lo scorso anno il Padre Congar: « Sembra incontestabile che la proclamazione di un anno della fede si situa in una certa psicologia di inquietudine ».

Anche dagli « incontri del mercoledì », nei quali il Papa ritornava costantemente sui temi essenziali della fede, risultava chiaro che al centro delle preoccupazioni del Pontefice si poneva quell'immenso malessere, quell'atmosfera di dubbio e di relatività (per cui tutto viene posto sotto discussione), che sembrava essere calata su larghi strati della Chiesa postconciliare. Sono certamente molti i cristiani, che di fronte alle novità sconcertanti di certa teologia, deformata spesso da una pubblicistica superficiale e semplificatrice, si domandano preoccupati: « Ma, insomma, in che cosa dobbiamo e possiamo ancora credere? ».

Appena pochi giorni prima del Pontefice (20-7-1968) i Vescovi di Francia avevano sentito lo stesso bisogno, ed avevano lanciato ai fedeli un messaggio per confermarli nella loro fede. Anch'essi parlano di un malessere diffuso in parecchi cristiani, che hanno sempre guardato alla loro fede come ad « *un insieme di dogmi altrettanto immutabili nella loro espressione, come nel loro contenuto* » e che ora di fronte alle nuove direzioni

della teologia, vedono l'edificio della loro fede vacillare se non crollare e si sentono mancare il terreno sotto i piedi.

Lo dice chiaramente il Papa: « *Nel fare questo, Noi siamo coscienti dell'inquietudine che agita alcuni ambienti moderni in relazione alla fede. Essi non si sottraggono all'influsso di un mondo in profonda trasformazione, nel quale un così gran numero di certezze sono messe in contestazione o in discussione. Vediamo anche dei cattolici che si lasciano prendere da una specie di passione per i cambiamenti e le novità* ».

Per questo:

« *Come una volta a Cesarea di Filippo l'apostolo Pietro prese la parola a nome dei Dodici per confessare veramente, al di là delle umane opinioni, Cristo Figlio di Dio vivente, così oggi il suo umile successore, Pastore della Chiesa universale, eleva la sua voce per rendere, in nome di tutto il popolo di Dio, una ferma testimonianza alla Verità divina, affidata alla Chiesa perché essa ne dia l'annuncio a tutte le genti* ».

Caratteristiche formali del credo del popolo di Dio

Visto il contesto prossimo e remoto dell'intervento del Pontefice, vediamo ora di esaminare le caratteristiche formali che ci rivelano la natura e il valore del documento.

1. Non si tratta, innanzitutto, di una definizione dogmatica, come dice espressamente il Papa nelle brevi parole di introduzione, ma tutto l'insieme e in modo particolare la formula introduttiva della Professione di fede richiamano lo stile dei documenti più solenni del magistero pontificio:

« *A gloria di Dio Beatissimo e di nostro Signore Gesù Cristo, fiduciosi nell'aiuto della Beata Vergine Maria e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, per il bene e l'edificazione della Chiesa, a nome di tutti i Pastori e di tutti i fedeli, Noi ora pronunciamo questa Professione di Fede, in piena comunione spirituale con tutti voi, Fratelli e Figli carissimi* ».

2. Il Papa ha voluto dare al suo intervento la forma di « una Professione di fede », di un « Credo del popolo di Dio », piuttosto che quella di una condanna di errori e di deviazioni. Anche se le deviazioni teologiche sono presenti e si possono rilevare in alcune sottolineature del Credo, il Papa non ha voluto lanciare condanne o anatemi, ma si è limitato a professare con chiarezza e decisione la fede nella sua purezza.

3. Il Credo, come dice il Papa, « *pur con qualche sviluppo, richiesto dalle condizioni spirituali del nostro tempo, riprende sostanzialmente il Credo di Nicea, il Credo dell'immortale Tradizione della Santa Chiesa di Dio* ».

Questo conferisce al Credo una forma tradizionale ed un preciso vocabolario teologico-scolastico. Anche questo sembra in linea con quanto il Papa disse a Fatima, lo scorso anno, facendo voti che il tempo postconci-

liare permettesse un approfondimento della fede tradizionale, sulla linea degli antichi maestri della teologia, piuttosto che una permanente interrogazione, ad imitazione dei pensatori contemporanei.

Interessante notare che le integrazioni e le aggiunte al Credo di Nicea sono sottolineature chiare e ferme proprio di quei punti che alcune correnti moderne contestano e pongono in discussione.

Impegno rinnovato nella catechesi

Ma l'atteggiamento del Papa non è solo difensivo e preoccupato. Pur facendo allusione « *all'inquietudine che agita alcuni ambienti moderni in relazione alla fede* », il Papa ricorda che « *la Chiesa ha costantemente il dovere di proseguire nello sforzo di approfondire e presentare, in modo sempre più confacente alle generazioni che si succedono, gli imprescrutabili misteri di Dio, fecondi per frutti di salvezza* ».

Questa osservazione mentre concede ai teologi la necessaria libertà di studio per una riformulazione sempre attuale e vitale degli eterni contenuti della fede, tocca ed impegna particolarmente i catechisti, che sono direttamente interessati alla comunicazione e alla trasmissione vitale della fede. Li impegna ad una revisione profonda, di tipo teologico, della propria fede, dei suoi contenuti, delle sue motivazioni, delle intenzioni e dei progetti, sempre nuovi, che Dio ci rivela e ci comunica attraverso la storia e gli eventi che la portano e la costituiscono. Abbiamo detto: « revisione profonda e di tipo teologico », perché è fin troppo facile, oggi, constatare come presso alcuni catechisti c'è una pericolosa trascuratezza di alcune verità fondamentali a vantaggio di problemi e di questioni che, pur essendo attuali e sentiti (e quindi vitali), sono tuttavia marginali, periferici, legati a situazioni contingenti e passeggere.

L'insistenza su certi problemi alla moda o cosiddetti « di frontiera », rischia di farci perdere la nozione esatta dei problemi essenziali. Non si tratta di trascurare questi problemi, che essendo attuali, vivi e sentiti hanno una carica certamente positiva, ma si tratta di vederli nel contesto di tutta la nostra fede, inseriti nell'esistenza globale del cristiano. Che non ci capiti che mentre difendiamo le frontiere, lasciamo morire d'inedia la capitale... D'altra parte rimane sempre vero che la patria non si difende solo alla frontiera...

Da un punto di vista catechistico il Credo del Papa ci ricorda, sia pure indirettamente, un altro problema della catechesi. La fenomenologia del malessere diffuso tra i cristiani denuncia, tra il resto, una essenziale carenza della catechesi, e, conseguentemente, una deficienza di fondo nella fede del popolo di Dio.

I Vescovi di Francia, dopo aver individuato una delle cause principali dell'inquietudine diffusa fra il popolo cristiano nella « *comunicazione imprudente e sommaria di studi legittimi in se stessi, ma inaccessibili alla*

maggior parte dei fedeli, perché suppongono un livello di informazione teologica e filosofica che impone di riservarne l'esame critico agli specialisti », mette sotto accusa anche « *una certa abitudine di ricevere, per così dire, passivamente l'insegnamento della Gerarchia e di ritenerne la formulazione, come una lezione ben imparata, senza uno sforzo di assimilazione e di riflessione personale* ». Bisogna onestamente riconoscere in questo atteggiamento di passività del popolo di Dio il risultato di una catechesi puramente formale, quantitativa e nozionistica, preoccupata della memorizzazione di certe formule più che dell'approfondimento e della riflessione personale.

In questo senso, pur nei suoi limiti e nella perplessità che possono suscitare certe formulazioni discutibili, è esemplare il metodo seguito dal tanto dibattuto « Catechismo olandese », che è catechismo di adulti non solo perché si rivolge ad adulti, ma soprattutto perché si preoccupa di fondare e di formare una fede adulta, cioè, attiva, assimilata, riflessa, cosciente...

Reazioni al Credo

Accanto ad adesioni entusiastiche ed incondizionate e a giudizi positivi (Il Card. Felici ha affermato, sull'*Osservatore Romano,* che questa professione di fede è forse l'atto più importante del pontificato di Paolo VI!), non sono mancate le voci discordi, le critiche più o meno velate. Giancarlo Zizola in *Informations Catholiques Internationales,* n. 316, riferisce il commento colto sulle labbra di un professore della Gregoriana (Università pontificia a Roma): « Ormai non ci resta che chiudere tutti i centri di teologia e spedire da Roma un disco... », quasi ad indicare che è inutile lo sforzo e lo studio dei teologi, dopo questo documento del Papa.

Un notissimo professore di teologia del Centro Europa, davanti ad un gruppo di studenti di teologia, mentre si compiaceva e ringraziava il Papa che in alcuni punti particolari ha accolto nel suo Credo istanze e suggestioni nuove, dichiarava apertamente che tra la teologia che sottostà alle affermazioni del Credo del Papa e quella dei teologi di cui si sentiva un po' il portavoce, c'era un abisso.

Ma passata la prima ondata di entusiasmi e di sorprese o delusioni il Credo viene ora giudicato ed esaminato con maggior pacatezza e realismo, se ne fa una esegesi più spassionata e lo si colloca nella sua giusta luce. Riportiamo qui a modo di conclusione una nota di P. Congar, apparsa su la *Croix* del 24 luglio scorso, quindi, quasi ad un mese di distanza dalla proclamazione del Credo. P. Congar si introduce con una geniale distinzione fra i *gesti* e le *parole* del Papa. Chi conosce Papa Montini sa che questa distinzione è illuminante e forse risolutiva di apparenti contraddizioni negli interventi di Paolo VI.

« C'è il *gesto* e c'è il *testo.* Il Santo Padre si esprime, forse, attraverso i gesti ancor più che non attraverso i testi. La cosa è molto chiara nel

campo dell'ecumenismo. Tentiamo adunque di comprendere il gesto del 30 giugno come tale.

Il Santo Padre si trova a capo della Chiesa cattolica in uno dei momenti più difficili della sua storia. Essa ne ha conosciuti anche altri, ma mai, forse, tutto fu posto in questione contemporaneamente come oggi. Mescolate a meravigliose risorse (quale secolo fu così evangelico?), a delle legittime ricerche, a delle autentiche nuove elaborazioni, troppe affermazioni concorrono a scuotere posizioni tenute finora certe. Ammettiamo facilmente che molte di queste posizioni possano essere sottoposte a revisione o alla ricerca di una migliore formulazione. Ma la massività di questa messa in questione, l'imprudenza e il radicalismo di molti sono tali che non si può condividere l'inquietudine che il Papa ha più di una volta manifestato accompagnandola con avvertimenti pressanti, ma nello stesso tempo anche la sua ferma volontà di non arrestare né scoraggiare nessuna ricerca valida.

In questa congiuntura, che egli conosce meglio di ogni altro, come è intervenuto il Santo Padre? Non promulgando un Sillabo, non facendo una paternale, ma dando l'esempio; mettendosi a capo dei fedeli cattolici non come una autorità al di sopra di essi, ma come uno di loro, il primo fra loro: "Ecco la mia fede"; confermando i suoi fratelli non attraverso un intervento di autorità, ma attraverso la testimonianza e la comunicazione del suo fervore. Agendo, se è permesso qui di riprendere i termini della analisi bergsoniana, non attraverso una *pressione,* ma attraverso un'*aspirazione*. Bergson mostra gli eroi e i santi proiettarsi, in qualche modo, oltre la linea raggiunta dalla massa e attirare la massa stessa facendola avanzare. Ma la massa seguirà?

Si tratta di una maniera molto evangelica ed apostolica di esercitare la responsabilità dell'autorità. Quante volte San Paolo, che sapeva perfettamente rivendicare la sua autorità, non ha preferito (lo dice lui stesso) fare appello ai suoi doni spirituali, al suo esempio, ai frutti del suo apostolato? I ministri, che l'ordinazione sacramentale e la missione ricevuta hanno posto alla testa delle comunità cristiane, non agiscono su di queste solo attraverso l'esercizio delle loro funzioni: nell'interno di questo esercizio stesso, essi agiscono attraverso l'esempio della loro fede e della loro preghiera.

Il sacerdote è un uomo pubblico fin nella sua vita personale. L'esempio di papa Giovanni XXIII dimostra che questa via del tutto evangelica e spirituale di edificare il corpo di Cristo, è particolarmente efficace. Possa colui che, dopo Papa Giovanni, rappresenta oggi Pietro, in mezzo e alla testa del Collegio apostolico, trascinare tutta la massa in una fede e in una preghiera unanimi ».

Di fronte a tutte le critiche e alle contestazioni è doveroso ricordare che anche oggi, come ieri e domani, la fede di Pietro riposa sulla Roccia sulla quale è costruita la Chiesa che è portatrice delle promesse della vita eterna.

Professione di fede

• *Un solo Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo*

Noi crediamo in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, Creatore delle cose visibili, come questo mondo ove trascorre la nostra vita fuggevole, delle cose invisibili quali sono i puri spiriti, chiamati altresì angeli e Creatore in ciascun uomo dell'anima spirituale e immortale.

Noi crediamo che questo unico Dio è assolutamente uno nella sua essenza infinitamente santa come in tutte le sue perfezioni, nella sua onnipotenza, nella sua scienza infinita, nella sua provvidenza, nella sua volontà e nel suo amore. Egli è *Colui che è,* com'Egli stesso lo ha rivelato a Mosè (*Es* 3,14); ed Egli è *Amore,* come ce lo insegna l'Apostolo Giovanni (*1 Gv* 4,8): cosicché questi due nomi, Essere e Amore, esprimono ineffabilmente la stessa Realtà divina di Colui, che ha voluto darsi a conoscere a noi, e che « abitando in una luce inaccessibile » (*1 Tim* 6,16) è in Se stesso al di sopra di ogni nome, di tutte le cose e di ogni intelligenza creata. Dio solo può darci la conoscenza giusta e piena di Se stesso, rivelandosi come Padre, Figlio e Spirito Santo, alla cui eterna vita noi siamo chiamati per grazia di Lui a partecipare, quaggiù nell'oscurità della fede e, oltre la morte, nella luce perpetua, l'eterna vita. I mutui vincoli, che costituiscono eternamente le tre Persone, le quali sono ciascuna l'unico e identico Essere divino, sono la beata vita intima di Dio tre volte santo, infinitamente al di là di tutto ciò che noi possiamo concepire secondo l'umana misura. Intanto rendiamo grazie alla Bontà divina per il fatto che moltissimi credenti possono attestare con noi, davanti agli uomini, l'Unità di Dio, pur non conoscendo il Mistero della SS.ma Trinità.

Noi dunque crediamo al Padre che genera eternamente il Figlio; al Figlio, Verbo di Dio, che è eternamente generato; allo Spirito Santo, Persona increata che procede dal Padre e dal Figlio come loro eterno Amore. In tal modo, nelle tre Persone divine, *coaeternae sibi et coaequales,* sovrabbondano e si consumano, nella sovraccellenza e nella gloria proprie dell'Essere increato, la vita e la beatitudine di Dio perfettamente uno e sempre « deve essere venerata l'Unità nella Trinità e la Trinità nell'Unità ».

• *Il Cristo, Dio fatto uomo*

Noi crediamo in Nostro Signore Gesù Cristo Figlio di Dio. Egli è il Verbo eterno, nato dal Padre prima di tutti i secoli, e al Padre consustanziale, *homoousios to Patri;* e per mezzo di lui tutto è stato fatto. Egli si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo: eguale pertanto al Padre secondo la divinità, e inferiore al Padre secondo l'umanità, ed Egli stesso uno, non per una qualche impossibile confusione delle nature ma per l'unità della persona.

Egli ha dimorato in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. Egli ha annunciato e instaurato il Regno di Dio, e in sé ci ha fatto conoscere il Padre. Egli ci ha dato il suo Comandamento nuovo, di amarci gli uni gli altri com'Egli ci ha amato. Ci ha insegnato la via delle Beatitudini del Vangelo: povertà in spirito, mitezza, dolore sopportato nella pazienza, sete della giustizia, misericordia, purezza di cuore, volontà di pace, persecuzione sofferta per la giustizia. Egli ha patito sotto Ponzio Pilato, Agnello di Dio che porta sopra di sé i peccati del mondo, ed è morto per noi sulla Croce, salvandoci col suo Sangue Redentore.

Egli è stato sepolto e, per suo proprio potere, è risorto nel terzo giorno, elevandoci con la sua Resurrezione alla partecipazione della vita divina, che è la vita della grazia. Egli è salito al Cielo, e verrà nuovamente, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, ciascuno secondo i propri meriti; sicché andranno alla vita eterna coloro che hanno risposto all'Amore e alla Misericordia di Dio, e andranno nel fuoco inestinguibile coloro che fino all'ultimo vi hanno opposto il loro rifiuto.

E il suo Regno non avrà fine.

• *Lo Spirito Santo e la Vergine Maria*

Noi crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dona la vita; che è adorato e glorificato col Padre e col Figlio. Egli ci ha parlato per mezzo dei profeti, ci è stato inviato da Cristo dopo la sua Risurrezione e la sua Ascensione al Padre; egli illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa, ne purifica i membri, purché non si sottraggano alla sua grazia. La sua azione, che penetra nell'intimo dell'anima, rende l'uomo capace di rispondere all'invito di Gesù: « Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste » (*Mt* 5,48).

Noi crediamo che Maria è la Madre, rimasta sempre Vergine, del Verbo Incarnato, nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo, e che, a motivo di questa singolare elezione, essa, in considerazione dei meriti di suo Figlio, è stata redenta in modo più eminente (LG 53), preservata da ogni macchia del peccato originale e colmata del dono della grazia più che tutte le altre creature (LG 53).

Associata ai Misteri della Incarnazione e della Redenzione con un vincolo stretto e indissolubile (LG 53; 58; 61), la Vergine Santissima, l'Immacolata, al termine della sua vita terrena è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la sorte futura di tutti i giusti; e Noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, Nuova Eva, Madre della Chiesa (LG 53; 56; 61; 63),[1] continua in Cielo il suo ufficio materno riguardo ai membri di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti (LG 62).[2]

• *Il peccato, la croce, il battesimo*

Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato in cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all'inizio nei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia, e in cui l'uomo non conosceva né il male né la morte. È la natura umana così decaduta, spogliata della grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini; ed è in tal senso che ciascun uomo nasce nel peccato. Noi dunque professiamo, col Concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso con la natura umana, « non per imitazione, ma per propagazione », e che esso pertanto è « proprio a ciascuno ».

Noi crediamo che nostro Signor Gesù Cristo mediante il Sacrificio della Croce ci ha riscattati dal peccato originale e da tutti i peccati personali commessi da ciascuno di noi, in maniera tale che — secondo la parola dell'Apostolo — « là dove aveva abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia » (*Rom* 5,20).

Noi crediamo in un solo Battesimo, istituito da Nostro Signor Gesù Cristo per la remissione dei peccati. Il battesimo deve essere amministrato anche ai

[1] Cf Paolo VI, « Alloc. per la chiusura della II Sessione del Conc. Vat. II », Esort. Apostol. « Signum Magnum », Introd.

[2] Cf Paolo VI, Esort. Apostolica « Signum Magnum », n. 1.

bambini che non hanno ancor potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinché essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano « dall'acqua e dallo Spirito Santo » alla vita divina in Gesù Cristo.

• *La Chiesa edificata da Gesù Cristo*

Noi crediamo nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, edificata da Gesù Cristo sopra questa pietra, che è Pietro. Essa è il Corpo mistico di Cristo, insieme società visibile, costituita di organi gerarchici, e comunità spirituale; essa è la Chiesa terrestre, Popolo di Dio pellegrinante quaggiù, e la Chiesa ricolma dei beni celesti; essa è il germe e la primizia del Regno di Dio, per mezzo del quale continuano, nella trama della storia umana, l'opera e i dolori della Redenzione, e che aspira al suo compimento perfetto al di là del tempo, nella gloria (LG 8 e 5). Nel corso del tempo, il Signore Gesù forma la sua Chiesa mediante i Sacramenti, che emanano dalla sua pienezza (LG 7 e 11). È con essi che la Chiesa rende i propri membri partecipi del Mistero della Morte e della Resurrezione di Cristo, nella grazia dello Spirito Santo, che le dona vita e azione.

Essa è dunque santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come sottraendosi alla sua vita cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli con il sangue di Cristo ed il dono dello Spirito Santo.

Erede delle promesse divine e figlia di Abramo secondo lo spirito, per mezzo di quell'Israele di cui custodisce con amore le Scritture e venera i Patriarchi e i Profeti; fondata sugli Apostoli e trasmettitrice, di secolo in secolo, della loro parola sempre viva e dei loro poteri di Pastori nel Successore di Pietro e nei Vescovi in comunione con lui; costantemente assistita dallo Spirito Santo, la Chiesa ha la missione di custodire, insegnare, spiegare e diffondere la verità, che Dio ha manifestato in una maniera ancora velata per mezzo dei Profeti e pienamente per mezzo del Signore Gesù.

Noi crediamo tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio, scritta o tramandata, e che la Chiesa propone a credere come divinamente rivelata sia con un giudizio solenne, sia con il magistero ordinario e universale. Noi crediamo nell'infallibilità, di cui fruisce il Successore di Pietro, quando insegna *ex cathedra* come Pastore e Dottore di tutti i fedeli, e di cui è dotato altresì il Collegio dei vescovi, quando esercita con lui il magistero supremo (LG 25).

• *L'unità e la cattolicità della chiesa*

Noi crediamo che la Chiesa, che Gesù ha fondato e per la quale ha pregato, è indefettibilmente una nella fede, nel culto e nel vincolo della comunione gerarchica. Nel seno di questa Chiesa, sia la ricca varietà dei riti liturgici, sia la legittima diversità dei patrimoni teologici e spirituali e delle discipline particolari lungi dal nuocere alla sua unità, la mettono in maggiore evidenza (LG 23; OE 2, 3; 5; 6).

Riconoscendo poi, al di fuori dell'organismo della Chiesa di Cristo, l'esistenza di numerosi elementi di verità e di santificazione che le appartengono in proprio e tendono all'unità cattolica (LG 8), e credendo all'azione dello Spirito Santo che nel cuore dei discepoli di Cristo suscita l'amore per tale unità (LG 15), Noi nutriamo speranza che i cristiani, i quali non sono ancora nella piena comunione con l'unica Chiesa, si riuniranno un giorno in un solo gregge con un solo Pastore.

Noi crediamo che la Chiesa è necessaria alla salvezza, perché Cristo, che è il solo Mediatore e la sola via di salvezza, si rende presente per noi nel suo

Corpo, che è la Chiesa (LG 14). Ma il disegno divino della salvezza abbraccia tutti gli uomini: e coloro che, senza propria colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio e sotto l'influsso della sua grazia si sforzano di compiere la sua volontà riconosciuta nei dettami della loro coscienza anch'essi, in un numero che Dio solo conosce, possono conseguire la salvezza (LG 16).

• *Il corpo e il sangue del Signore*

Noi crediamo che la Messa, celebrata dal Sacerdote che rappresenta la persone di Cristo in virtù del potere ricevuto nel sacramento dell'Ordine, e da lui offerta nel nome di Cristo e dei membri del suo Corpo mistico, è il Sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. Noi crediamo che, come il pane e il vino consacrati dal Signore nell'Ultima Cena sono stati convertiti nel suo Corpo e nel suo Sangue che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla Croce, allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel Corpo e nel Sangue di Cristo gloriosamente regnante nel Cielo; e crediamo che la misteriosa presenza del Signore, sotto quello che continua ad apparire come prima ai nostri sensi, è una presenza vera, reale e sostanziale.

Pertanto Cristo non può essere presente in questo Sacramento se non mediante la conversione nel suo Corpo della realtà stessa del pane e mediante la conversione nel suo Sangue della realtà stessa del vino, mentre rimangono immutate soltanto le proprietà del pane e del vino percepite dai nostri sensi. Tale conversione misteriosa è chiamata dalla Chiesa, in maniera assai appropriata, *transustanziazione.* Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consacrazione, sicché da quel momento sono il Corpo e il Sangue adorabili del Signore Gesù ad esser realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino (cf Paolo VI, Enc. *Mysterium Fidei*), proprio come il Signore ha voluto, per donarsi a noi in nutrimento e per associarci all'unità del suo Corpo Mistico (cf *Somma Teologica,* III, 73, 3).

L'unica ed invisibile esistenza del Signore glorioso nel Cielo non è moltiplicata, ma è resa presente dal Sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra la Messa. Dopo il Sacrificio, tale esistenza rimane presente nel Santo Sacramento, che è, nel tabernacolo, il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Ed è per noi un dovere dolcissimo onorare e adorare nell'Ostia santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo Incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il Cielo, si è reso presente dinanzi a noi.

• *Regno di Dio e civiltà*

Noi confessiamo che il Regno di Dio, cominciato quaggiù nella Chiesa di Cristo, non è di questo mondo, la cui figura passa; e che la sua vera crescita non può esser confusa con il progresso della civiltà, della scienza e della tecnica umane, ma consiste nel conoscere sempre più profondamente le imperscrutabili ricchezze di Cristo, nello sperare sempre più ardentemente all'amore di Dio, e nel dispensare sempre più abbondantemente la grazia e la santità tra gli uomini.

Ma è questo stesso amore che porta la Chiesa a preoccuparsi costantemente del vero bene temporale degli uomini. Mentre non cessa di ricordare ai suoi figli che essi non hanno quaggiù stabile dimora, essa li spinge anche a contribuire — ciascuno secondo la propria vocazione ed i propri mezzi — al bene della loro città terrena, a promuovere la giustizia, la pace e la fratellanza tra gli uomini, a prodigare il loro aiuto ai propri fratelli, soprattutto ai più poveri e ai più bisognosi. L'intensa sollecitudine della Chiesa, Sposa di Cristo, per le

necessità degli uomini, per le loro gioie e le loro speranze, i loro sforzi e i loro travagli, non è quindi altra cosa che il suo grande desiderio di esser loro presente per illuminarli con la luce di Cristo e adunarli tutti in Lui, unico loro Salvatore. Tale sollicitudine non può mai significare che la Chiesa conformi se stessa alle cose di questo mondo, o che diminuisca l'ardore dell'attesa del suo Signore e del Regno eterno.

• *I vivi e i morti*

Noi crediamo nella vita eterna. Noi crediamo che le anime di tutti coloro che muoiono nella grazia di Cristo, sia che debbano ancora essere purificate nel Purgatorio, sia che dal momento in cui lasciano il proprio corpo siano accolte da Gesù in Paradiso, come egli fece per il Buon Ladrone, costituiscono il Popolo di Dio nell'aldilà della morte, la quale sarà definitivamente sconfitta nel giorno della Resurrezione, quando queste anime saranno riunite ai propri corpi.

Noi crediamo che la moltitudine delle anime, che sono riunite intorno a Gesù ed a Maria in Paradiso, forma la Chiesa del Cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com'è (cf *1 Gv* 3,2) e dove sono anche associate, in diversi gradi, con i santi Angeli al governo divino esercitato da Cristo glorioso, intercedendo per noi ed aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine (LG 49).

Noi crediamo alla comunione tra tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la propria purificazione e dei beati del Cielo, i quali tutti insieme formano una sola Chiesa; Noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi Santi ascolta costantemente le nostre preghiere, secondo la parola di Gesù: *Chiedete e riceverete* (cf *Lc* 10,9-10; *Gv* 16,24). E con la fede e nella speranza, noi attendiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Sia benedetto Dio Santo, Santo, Santo. Amen.

PAOLO VI
30 giugno 1968

GUIDA PRATICA DI

CATECHESI BIBLICA AI FANCIULLI

Kessler-Ulrich-Glanz

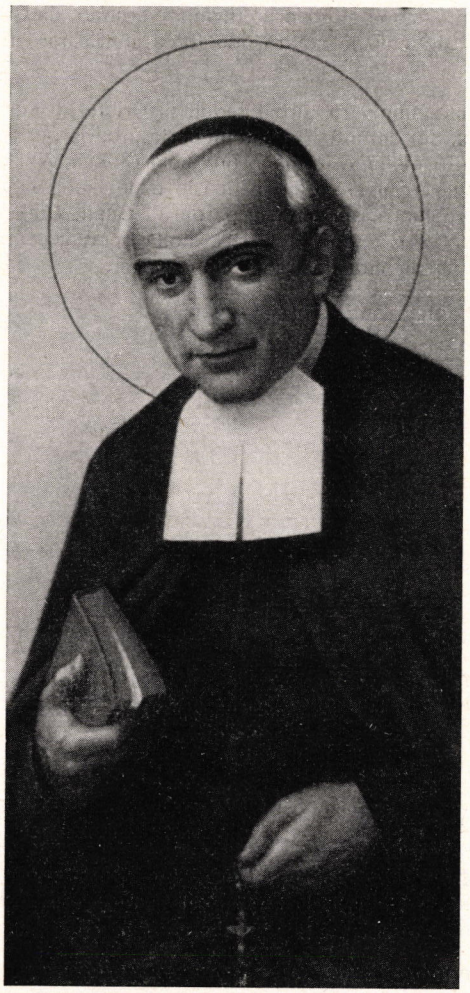
Antico Testamento - L. 1.700
Nuovo Testamento - L. 2.000

Ricchissima e pratica guida biblica che segue lezione per lezione il « Libro di Dio », ma offre anche la possibilità di seguire direttamente la « Piccola Bibbia del fanciullo » e ogni altra catechesi biblica a livello della scuola elementare.

Particolarmente adatto ai Maestri oltre che ai Sacerdoti e Catechisti.

FR. AGILBERTO F.S.C.

Fratel Benildo (delle Scuole Cristiane) catechista esemplare



Nell'anniversario della canonizzazione di Fratel Benildo, Maestro e Catechista, ne vogliamo fare memoria accennando ai suoi esempi perché altri catechisti lo sappiano imitare.

Siamo grati a Fr. Agilberto, direttore della rivista « Sussidi », di aver scritto questo bell'articolo per « Catechesi », e facciamo nostri i suoi voti e incitamenti, che traspaiono da tutto lo scritto.

Il problema dei Catechisti

Il 29 ottobre 1967 Paolo VI elevava alla gloria del Bernini in S. Pietro Fratel Benildo delle Scuole Cristiane. Questa volta, ed era la prima, ad assurgere a questa grande esaltazione era un umile maestro, un religioso laico, un catechista sconosciuto a tutti, tranne ai suoi discepoli che lo seguivano con incanto.

Nell'anno stesso (1805) nel quale Napoleone con la vittoria di Austerlitz raggiungeva il culmine della sua potenza, Fratel Benildo (Pietro Romançon) a

Thuret, umile vilaggio dell'Alvernia, in Francia, veniva a chiedere, per mezzo dei padrini, il Battesimo e la « fede », al parroco, abbé Lacroze. Nel fulgore d'una gloria che qualcuno dubitò fosse vera, un'umile luce cominciò a dare i suoi bagliori che poi dovevano irraggiarsi sull'intera Chiesa mediante la proclamazione di Paolo VI: « La nostra gioia si trasforma in stupore ammirando il "fenomeno", il prodigio di Fr. Benildo che non solo riuscì a conseguire l'eredità del Santi (*At* 26,13) ma che ha potuto raggiungerla con tale grado di splendore e di esemplarità da farsi proclamare santo dalla Chiesa di Dio ».[1]

Fratel Benildo *era un catechista, di professione e di animo.* Il catechismo ai fanciulli dava la misura piena del suo impegno nel procurare la gloria di Dio; ciò che era al sommo delle sue aspirazioni. Come voleva il suo Fondatore S. Giovanni Battista de La Salle, egli divenne « ministro di Dio, ambasciatore di Gesù Cristo, sacerdote e vescovo del Signore presso i fanciulli a lui affidati ».[2]

Per questo il contemplare un simile modello, di recente dato dalla Chiesa a coloro che sono ministri della Parola, ci richiama alla necessità che i suoi imitatori si moltiplichino, non solo, ma che si perfezionino in vista dell'altezza del loro ministero. Del resto la canonizzazione di questo umile catechista, di questo laico innamorato della sua missione di educatore cristiano, oggi dovrebbe suonare monito e invito ad un tempo. Occorre più che mai avere buoni ed esperti catechisti; occorre che l'azione pastorale si preoccupi maggiormente della formazione di coloro che si sentono chiamati a servire la Chiesa e il mondo con l'apostolato della Parola, soprattutto ai piccoli.

Queste note illustrative di un Santo, datoci quale *modello nuovo per i catechisti,* vorrebbero avere soprattutto questo senso.

Cominciò con l'amore

Fratel Benildo amava i suoi ragazzi, tutti quelli della scuola di Saugues dove spese gran parte della sua vita di educatore. Li amò intensamente « penetrando il loro cuore con soavità e forza per così guidarli ad amare Dio e la sua santa volontà ».[3] Li amò con l'illuminazione che gli proveniva dalla sua fede viva ed entusiastica: « aveva l'abitudine di adorare Gesù Cristo e di riverire il loro Angelo nei fanciulli che assiepavano la sua cattedra e che ascoltavano la sua parola ».[4]

E questo anche quando la loro rozzezza quasi invincibile (pensiamo a ragazzi d'una regione montana di più di cento anni fa) li rendeva tutt'altro

[1] Dal discorso di Paolo VI pronunciato in S. Pietro in occasione della canonizzazione del Santo.

[2] S. Giovanni Battista de La Salle, *Meditazioni per il tempo del ritiro,* 3,23.

[3] Goffredo Savoré e Fr. Leone di Maria, *Il Santo Fratel Benildo,* Ed. A. e C., Milano 1967, p. 140.

[4] *Id.,* p. 145.

che simpatici. Il suo sguardo penetrante ed il suo sentimento incantevole, guidati dallo Spirito Santo, penetravano oltre la rude scorza del loro apparire e del loro comportarsi.

Amando e servendo Cristo in essi, egli trovava facile e interessante scoprire, ogni giorno, i tesori di vita e di grazia dei quali i loro cuori erano come scrigni preziosi.

E ciò era una sua particolare delizia: in mezzo a quelle piccole torme che erano le classi della scuola di Saugues si entusiasmava ricorrendo, nei momenti propizi, anche alle sue native attitudini per la musica. Con Fratel Benildo non soltanto si studiava il catechismo, ma si cantava e si giocava. Infatti, senza che avesse potuto avere sentore di quanto sarebbe stato valutato in seguito il « fattore gioia » nell'educazione (sarà poi S. Giovanni Bosco a dire questa... « parola »), il grande Educatore ne intuiva la mirabile suggestione.

« Oh le classi straripanti di Fratel Benildo, illuminate dalla sua parola, ravvivate dal suo cuore, ammaestrate dal suo esempio » [5] esclameremo con i suoi biografi! Ma l'ammirazione per il Santo si farà più consapevole e convinta quando si pensasse che questo Maestro cristiano si prendeva particolare cura per i ritardati mentali che regolarmente raccoglieva a parte, preoccupato che rimanessero al passo con i compagni, onde evitare loro, tra l'altro, deprecabili scoraggiamenti; e questo soprattutto per lo studio della dottrina cristiana.

Una mente aperta e uno spirito innovatore

Fratel Benildo non si lasciava vincere dalla « routine » del lavoro di tutti i giorni; « non si lasciava soffocare dall'asfissiante e terribile quotidiano ».[6] Fu, anzi, l'eroe di questo terribile quotidiano, imponendosi un continuo rinnovamento sia sul piano delle idee che su quello delle azioni.

Era da ammirarsi, intanto, la sua apertura alla globalità delle esigenze educative dei fanciulli: « il perfezionare le forze fisiche, il coltivarne l'intelligenza, l'esercitarne il giudizio, il dirigerne la volontà senza comprimerla » [7] erano settori che egli teneva costantemente presenti per la sua azione educativa.

C'è da aggiungere, inoltre, che questo santo Maestro « pur non essendo un pedagogista nel senso erudito della parola, secondo le testimonianze dei primi biografi, nulla ignorava dei risultati conseguiti fino allora dalla pedagogia »,[8] e ciò appariva chiaro nelle istruzioni che regolarmente impartiva ai suoi Insegnanti.

Peraltro ciò che lo impegnava di più in quest'ansia di rinnovamento era

[5] *Id.*, p. 146.

[6] Pio XI nel discorso pronunciato per la proclamazione della eroicità delle virtù del Santo.

[7] Fr. Goffredo S. e Fr. Leone di M., *op. cit.*, p. 140.

[8] *Id.*, p. 143.

lo studio dei dettami pedagogici del suo Santo Fondatore, quelli soprattutto contenuti in quella preziosa « Ratio Studiorum » che è la « Norma delle Scuole », nelle mirabili « Meditazioni sulla Scuola » e nel piccolo trattato sulle « Dodici Virtù d'un buon Maestro » del quale disse il Baunard: « Volentieri venderei, per acquistare questa perla del Vangelo, tutti i trattati di pedagogia laica ».[9] « Fratel Benildo era lettore così assiduo di questo piccolo libro che l'avrebbe potuto riscrivere qualora fosse stato smarrito del tutto, come fece Demostene per le opere di Tucidite che sapeva a memoria ».[10]

E così si spiega come la scuola di Saugues, affidata alle cure del nostro Santo, possedesse la magica virtù formatrice di cui tutti gli abitanti della regione resero testimonianza, soprattutto per ciò che riguarda il senso cristiano della vita; si spiega come essa venisse considerata un seminario di cristiani, un vivaio sacro nel quale i fanciulli, come teneri virgulti, venivano cresciuti e preparati con cura alla vita sia umana che cristiana.

Tanto più che Fratel Benildo faceva tutto convergere sull'esigenza di sviluppare la fede degli alunni: dalla sua presenza ispiratrice di buoni pensieri e moderatrice degli impulsi giovanili, alle sue parole luminose di fede e calde di amore; dal suo ascendente morale alla sua pacata e inalterabile amabilità; dalla disciplina creata nell'ambiente alla gioia che dava intonazione a tutto il lavoro.

Lo scopo per il quale egli aveva consacrata tutta la vita non poteva essere un altro: la gloria di Dio nel servizio completo e generoso dei ragazzi che gli venivano affidati.

La sua vita era una continua testimonianza

« Il Santo è colui che mai rifiuta la discesa di Dio, l'espansione della vita di Dio in tutto il suo essere ».[11] E proprio in questo senso Fratel Benildo era un catechista santo. Il suo comportamento esteriore, il gesto, lo sguardo segnalavano questa generosa accettazione di Dio e del suo spirito, ne erano palese manifestazione.

Fratel Benildo rendeva testimonianza, anzitutto, con la sua persona, con tutto il suo essere. Non c'era discordanza alcuna fra le sue parole di ogni giorno, nel quotidiano catechismo, e tutte le sfumature esteriori della azione e del comportamento.

Se è vero che « per far presa su di noi la Verità deve passare attraverso qualcuno, presentarsi vissuta da qualcuno »,[12] il santo Fratel Benildo era questo qualcuno attraverso al quale la Verità di Dio s'effondeva in modo invitante, convincente.

[9] *Le Dodici Virtù d'un Buon Maestro* sono stati tradotti e stampati in lingua italiana dalla Casa Editrice « A. e C. ».

[10] Fr. Goffredo S. e Fr. Leone di M., *op. cit.*, p. 141.

[11] Mons. Geraud, *S. Benildo catechista,* in *Sussidi,* 1, 1968, p. 6.

[12] E. Carpentier, *Giovinezza del V. T.,* Ed. Paoline, p. 103.

Quando, per esempio, egli parlava di Dio e della sua bontà tutto in lui diceva che ci credeva profondamente e che, anzi, tutto il suo essere era come impregnato di quanto insegnava. La sua catechesi era dunque un'ostensione coerente della Verità, prima che annunzio verbale della medesima.

Ed è per questo che i suoi piccoli amici ascoltatori ne erano rapiti, tanto che molti di essi vollero scegliere il suo medesimo stato di vita di religioso educatore, mentre altri presero la strada del sacerdozio. In dieci anni di apostolato Fratel Benildo ebbe la gioia di vedere partire circa 250 suoi alunni o per il seminario o per la vita religiosa.

Oggi è d'attualità parlare di « testimonianza », come dimensione e condizione indispensabile della catechesi. Per il nostro Santo non si faceva questione di testimonianza. Era nella logica stessa delle cose. « Se noi parliamo è perché crediamo »[13] diceva spesso Fratel Benildo. E veramente egli ci credeva profondamente, con pienezza di mente e di cuore. La sua fede era viva e talora fremente anche nello sguardo e nel gesto. Non era uno dei tanti « cembali sonanti » che percuotono i timpani, ma non scendono al cuore per risvegliarvi la fede e l'amore. Ecco perché i suoi alunni gli chiedevano, come una grazia: « Ci parli ancora, ci spieghi ancora ».

Infatti la Verità e la Saggezza che sono sulle labbra del giusto sono ricche di suggestione.

Il catechista generoso e intelligente

« Le anime dei fanciulli sono il campo che Dio coltiva, l'edificio che Egli innalza; e voi siete stati scelti come suoi cooperatori in questa impresa che annunzia ai vostri alunni il Vangelo ».[14] Queste parole del Santo de La Salle erano ben presenti allo spirito del suo discepolo Fratel Benildo e gli pungolavano di continuo il cuore e lo spirito.

Egli dovrà essere — così è nel suo proposito d'ogni giorno — un catechista zelante, generoso, voglioso di dare tutto se stesso in questa collaborazione con Dio. Scrisse: « *La mia ragion d'essere è l'apostolato catechistico, e uno zelo instancabile il senso della mia vita* ».[15]

Inoltre la vivacità e la originalità della sua intelligenza gli permettevano di dispiegare un metodo catechistico davvero stupefacente per quei tempi. Parlava agli occhi e alla immaginazione dei ragazzi; dava alla lezione un'animazione vivace, quasi si trattasse di intraprendere un viaggio di scoperta.

« Nei suoi catechismi, egli amava le immagini sensibili, i fatti scritturali, le raffigurazioni e i simboli, gli esempi tratti dalla vita, i paragoni e i riflessi tangibili di cui sono piene le cose ».[16] La sua lezione non poteva essere perciò una noiosa spiegazione del testo come per lo più si praticava dai maestri d'allora. Egli si rivolgeva direttamente agli alunni attraverso ad un dialogo immediato che sbocciava lì per lì.

[13] Fr. Goffredo S. e Fr. Leone di M., *op. cit.*, p. 148.
[14] S. Giovanni Battista de La Salle, *Meditazione per il tempo del ritiro*, 3,2.
[15] Fr. Goffredo S. e Fr. Leone di M., *op. cit.*, pp. 162, 163.
[16] *Id.*, p. 168.

Per stare a quanto narrano i suoi biografi « Fratel Benildo passeggiava con i suoi ragazzi su tutte le cose fatte dall'uomo, quali si potevano vedere d'attorno: una bella casa, il castello dei conti, la chiesa parrocchiale, la villetta che stavano costruendo vicino alla scuola. E di lì partiva per fare pensare, ricercare, conchiudere ».[17] E il dialogo vivace trovava sempre il suo sbocco chiaro, persuasivo, talora entusiasmante. Era sempre così.

Testimonianze che si hanno da diverse fonti asseriscono che Fratel Benildo era inimitabile nel comunicare, anche ai più piccoli, i più difficili concetti sulla grazia, sulla preghiera, sulla penitenza, sul perdono, soprattutto sull'amore di Dio, sui temi, cioè, che gli erano più cari. Per lumeggiarli e chiarirli sapeva sempre trovare l'aggancio, il paragone, la battuta vivace.

Maestro di preghiera

Se i ragazzi non hanno imparato a pregare, non hanno imparato nulla al catechismo. Di ciò Fratel Benildo era così convinto che ogni sua conversazione catechistica, era sempre volta e intonata alla preghiera. Non tanto parlava ai fanciulli di Dio, quanto piuttosto parlava a Dio con i suoi alunni. Le spiegazioni catechistiche erano il trampolino di lancio per questi voli.

Ma le preghiere che egli sapeva sollecitare erano quelle del cuore, quelle spontanee. Aveva cura, perciò, che anche le preghiere vocali, quelle che ritualmente venivano recitate dalla scolaresca, fossero dette con raccoglimento in modo che l'attenzione della mente fosse conciliata.

Sarebbe troppo lungo il presentare la metodologia che il nostro Santo metteva in atto per educare alla preghiera. È un fatto che questa era una delle sue particolari arti, come era la sua più impegnativa preoccupazione. Intanto dava l'esempio. Era convinto che per insegnare a pregare, occorre pregare, pregare sul serio. E non si può certamente dire che tale esempio non venisse seguito. Abbiamo testimonianze significative al riguardo:

— un fanciullo: « Quando Fratel Benildo si raccoglieva dinanzi all'altare, si sarebbe creduto che vedesse Dio »;

— una bambina: « Andavo in chiesa per vedere Fratel Benildo pregare »;

— un giovane fratello: « Mio Dio, vi adoro come vi adora Fratel Benildo ».

Diremo, a massima lode del Santo, che « gli sguardi posati su Fratel Benildo in preghiera permettevano ai fanciulli di attingere Dio ».[18] E concluderemo invitando a pregare questo Santo Catechista perché tanti altri catechisti lo sappiano imitare.

FR. AGILBERTO F.S.C.

[17] *Id.*, p. 186.

[18] Mons. GERAUD, *op. cit.*, p. 9.

L. BOUYER

EUCARISTIA

TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ DELLA PREGHIERA EUCARISTICA

LDC
pp. 472
L. 2.400

Questo libro è il frutto di tutta un'esistenza dedicata alle ricerche e per felice coincidenza viene alle stampe in un momento in cui è più che mai attuale la conoscenza approfondita della preghiera eucaristica tradizionale e, in particolare, del Canone della Messa romana. È da molto tempo, infatti, che non si era più visto nella Chiesa cattolica, un desiderio così vivo e così diffuso di ritrovare una « eucaristia » pienamente viva e vera.

Ci auguriamo che questo volume contribuisca, da parte sua, a favorire un vero e saggio rinnovamento, lontano da moderne teorie fantasiose, con pretese di solide basi e a frenare ogni anarchia ignorante e pretenziosa. *Crediamo quindi possa essere un eccezionale sussidio per la catechesi agli adulti che quest'anno la CEI incentra proprio nel mistero eucaristico,* centro della comunità cristiana. *Ecco l'indice generale dell'opera:*

Teologie sull'eucaristia e teologia dell'eucaristia - Liturgia giudaica e liturgia cristiana - Parola di Dio e Berakah - Le Berakoth giudaiche - Dalla Berakah giudaica all'eucaristia cristiana - Eucaristia patristica e vestigia dell'eucaristia primitiva - Eucaristia alessandrina e romana - Eucaristia siro-occidentale e costituzioni apostoliche e liturgia di S. Giacomo - Forma classica dell'eucaristia bizantina: le anafore di S. Giovanni Crisostomo e di S. Basilio. Sopravvivenze siro-orientale di tipi intermedi - Eucaristia gallicana e mozarabica - Il Medio Evo: sviluppo e deformazione - I tempi moderni: deterioramento e riforma - Rinnovamento (presentazione delle tre nuove forme di canone) - Conclusione.

RICORDIAMO

Vari, LITURGIA EUCARISTICA pp. 145 - L. 500

Vari, EUCARISTIA, MEMORIALE DEL SIGNORE E SACRAMENTO PERMANENTE (Testo e studi sull'Istruzione « Eucharisticum Mysterium »
pp. 308 - L. 1800

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVIII - N. 10
OTTOBRE 1968
SERIE I
N. 425

BIBLIOTECA SALESIANA
CASTELLAMMARE DI STABIA

CATECHESI PER FANCIULLI

B

LA VITA RIPRENDE

A tutti gli amici di « Catechesi » un cordiale saluto: in particolare a quelli che si occupano dell'educazione dei fanciulli.

Le scuole riaprono i battenti, e noi riapriamo il colloquio con voi, sicuri di trovarvi anche quest'anno impegnati con noi a fare qualcosa di meglio perché il Messaggio cristiano giunga ai fanciulli nel migliore dei modi.

Uno sguardo al passato

Uno sguardo al passato anno scolastico ci porterebbe a fare utili considerazioni e a tirare importanti conclusioni.

Incominciamo con una nota di ottimismo, fedeli al principio che un cristiano, e più ancora un educatore cristiano, è ottimista per natura. Abbiamo visto nuove e più decisive aperture verso una sempre migliore attuazione dell'indirizzo conciliare, particolarmente in certi settori importantissimi dell'educazione religiosa dei fanciulli. Vogliamo accennare soprattutto a due: i Maestri e i Genitori.

a) I Maestri

Sappiamo che nella scuola elementare sono loro, per costituzione, i catechisti ufficiali; i sacerdoti si devono accontentare di « integrare » la loro opera appunto con le « venti lezioni integrative ».

Più aumentano i nostri contatti con loro, e più abbiamo modo di constatare la loro squisita sensibilità nei rapporti del fattore religioso. Quest'anno si sono moltiplicati i corsi di aggiornamento, che hanno visto un grande afflusso di maestri e maestre, con molto impegno sia per la frequenza che per la preparazione agli esami.

Inoltre molti di loro hanno condotto avanti per tutto l'anno vere e proprie sperimentazioni di metodi nuovi, servendosi, oltre che del sussi-

diario, anche di altri testi. Alla fine hanno scritto preziose osservazioni che abbiamo potuto leggere con autentico godimento; in esse mettono in luce i pregi e anche i non pochi difetti dei nostri testi, e questo ci è di grande giovamento.

b) *I Genitori*

Il ritornello che si sente sovente ripetere è che i genitori non si occupano più dell'educazione religiosa dei figli: tutt'al più si accontentano di « mandarli » al catechismo, e molti non fanno neppure questo. Tutto ciò è vero. Ma anche in questo campo qualcosa si muove. Abbiamo avvicinato gruppi di genitori che si radunano periodicamente, per mettersi in grado di seguire la preparazione dei figli alla recezione dei sacramenti; di altri gruppi abbiamo notizia da varie parti d'Italia. Qualche gruppo ha perfino tentato la preparazione diretta, sotto l'assistenza del parroco, dei bambini alla prima comunione.

In questo stesso numero presentiamo un esperimento di una certa consistenza che si sta conducendo a Torino.

Naturalmente si può e si deve fare anche qualche considerazione meno ottimistica nei riguardi del passato. Per esempio, si può dire che in troppi settori, sia della pastorale in genere che della catechesi in specie, il Concilio non ha ancora fatto breccia. Qualcuno, indubbiamente con retta intenzione ma ugualmente con notevole danno, riesce perfino a ostacolarne l'avanzata, con lo specioso e illusorio pretesto che, tanto, per molte cose si tratta di un vento di fronda destinato a passare senza lasciar traccia.

Ma il soffermarsi a deprecare certi ritardi e certe prese di posizioni difensive non giova molto agli educatori. Giova invece, e molto di più, esaminare la nostra posizione, il nostro lavoro, per scoprire, con serena franchezza e senza scoraggiamenti, se e in quale misura non abbiamo favorito lo sviluppo di nuovi orientamenti, se e in quale misura non abbiamo saputo collaborare con gli altri, se e in quale misura non abbiamo saputo accettare in clima di vero dialogo la posizione degli altri.

Per quanto concerne il nostro compito di redattori di una rivista catechistica, dovremo chiederci seriamente se e in quale misura abbiamo promesso e non saputo mantenere, se e in quale misura abbiamo deluso l'aspettativa di molti. Siamo più che convinti di avere non poche cose da rimproverarci, e vorremmo che i nostri amici ci aiutassero a esaminarci, a correggerci.

Progetti per l'avvenire

Ma è tempo di parlare dell'avvenire, di presentare quello che abbiamo in animo di fare per servire la catechesi della fanciullezza.

Non sarà un programma rigidamente fisso quello che presentiamo, ma delle piste che intendiamo seguire nei limiti consentiti dal tempo e dallo spazio. Vogliamo però tenere uno spiraglio alla porta dei nostri program-

mi, pronti a spalancarci a nuove idee, a nuove necessità, a nuovi suggerimenti che i nostri amici volessero farci pervenire.

Ecco dunque il programma di massima:

a) Lezioni sull'Eucaristia

La campagna annuale ci suggerisce di mettere maggiormente i ragazzi in contatto con il Sacramento dell'amore. Lo faremo presentando ogni mese quattro schemi di lezioni sopra l'istruzione « *Eucharisticum Mysterium* » del 25 maggio 1967.

b) I sacramenti dell'iniziazione cristiana

Siamo in un periodo di sistemazione, che per il momento appare definitiva, almeno per la confermazione, stabilita alla fine della scuola primaria; la prima comunione oscilla tra il secondo e il terzo anno della scuola elementare, forse con una propensione maggiore verso il terzo anno. Torneremo spesso sull'uno e sull'altro, per contribuire a creare una giusta mentalità nell'orientamento catechistico, particolarmente in ordine all'iniziazione sacramentale.

c) Esperienze

Abbiamo scoperto che in Italia ci sono molte lodevoli iniziative per incrementare la catechesi ai fanciulli. Abbiamo in animo di portarle a conoscenza dei lettori, così che servano di suggerimento e di ispirazione a tutti quelli che sono in cerca di vie nuove.

LA REDAZIONE

IL LIBRO DI DIO

Per la III, IV, V elementare

Antologia biblica per i ragazzi, ampiamente illustrata. Le singole lezioni corrispondono alla Guida di *Catechesi biblica.* A ogni brano seguono alcune domande di attivizzazione o di approfondimento. Ogni volumetto L. 250

1° Vol. *Antico Testamento.*
2° Vol. *Parole e miracoli di Gesù.*
3° Vol. *Passione e Risurrezione - Origini della Chiesa.*

VALENTINO MELONI

PREPARAZIONE AI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

La Confermazione alle soglie della preadolescenza

Si è discusso molto, specie negli ultimi due anni, sulla questione del tempo più adatto alla recezione della Confermazione. I pareri apparivano nettamente divisi tra quelli che volevano conservarla per l'età di sette anni circa, per mettere meglio in risalto la sua specifica caratteristica di completamento della vita battesimale; e quelli che preferivano allontanarla di alcuni anni, per assicurarle una recezione più libera e più cosciente.

C'erano ragioni valide per gli uni e per gli altri. Grosso modo si può dire che i primi erano animati da concezioni storiche e liturgiche, i secondi da preoccupazioni pastorali.

Ora la controversia è finita per la sopravvenuta decisione dell'Autorità ecclesiastica. La Conferenza Episcopale Italiana si è pronunciata: la Confermazione verrà normalmente conferita tra i dieci e i dodici anni. La Santa Sede ha confermato questa decisione, suggerendo di metterla in vigore « *ad experimentum* ».

Pur riconoscendo la validità delle ragioni contrarie, dal punto di vista catechistico non possiamo che essere soddisfatti di questa conclusione. La Confermazione trova così i ragazzi in un periodo particolarmente delicato della loro crescita: si affacciano alla fase della preadolescenza e si accingono ad affrontare un tipo di scuola notevolmente diverso dal precedente; un tipo di scuola che possiamo definire aperto a tutte le correnti, più impersonale, in quanto non c'è più la figura di un maestro con il quale i ragazzi sono a contatto tutto il giorno, ma ci saranno molti professori, ognuno dei quali fa la sua « ora di scuola », esprime le sue idee e se ne va; mancherà perciò nella nuova scuola quel tepore caldo di protezione che è caratteristico della scuola elementare. Anche l'insegnante di religione nella scuola media è diverso dal parroco delle « venti lezioni ». Con tutta la buona volontà e tutta la sua ansia apostolica, appare inevitabilmente un « professore » come tutti gli altri, e sarà chiamato appunto « professore di religione ». La sua voce sarà « una » delle tante che il ragazzo sente lungo la giornata.

In questo clima, la Confermazione appare proprio come il « segno » della forza di cui ha bisogno dall'alto, della presa di coscienza che gli è

necessaria della sua condizione di « chiamato » a rendere una testimonianza.

Naturalmente la Confermazione ricevuta a questa età esige altra preparazione di quella che si richiedeva per un bambino di sette anni. Si apre dunque un campo nuovo di lavoro agli educatori per inserirsi vitalmente in questa nuova prospettiva apostolica.

Quanto tempo di preparazione?

La questione non riguarda soltanto la Confermazione, ma tutti i sacramenti. Ci si domanda: è ancora valida l'usanza di riservare alla preparazione, per esempio della prima comunione, un periodo suppergiù corrispondente al periodo quaresimale, facendo il catechismo tutti i giorni?

Crediamo di dover rispondere di no, e per i seguenti motivi:

1. Un periodo di 30-40 giorni difficilmente riesce a stabilire il « clima » adatto alla recezione vitale del sacramento; particolarmente difficile riesce il dialogo con i genitori, e con gli eventuali padrini, che si potranno vedere sì e no due volte in tutto il periodo.

2. Una cura intensiva di 30-40 giorni, tutti i giorni, tradisce la preoccupazione che i ragazzi « sappiano » e sappiano molte cose: per cui facilmente il catechismo giornaliero diventa spiccatamente nozionistico.

3. Dovendo sentire ogni giorno molte cose, e per di più in un periodo in cui continua il programma scolastico, non c'è possibilità per i bambini di « digerire » a dovere quello che apprendono. È questo uno dei motivi per cui i ragazzi dimenticano con tanta facilità e celerità le molte cose imparate alla scuola di catechismo.

Quale sarà allora la cosa migliore? Di abolire la pratica del catechismo quaresimale?

Andiamo adagio. Dovrebbe essere norma costante di non abolire le istituzioni esistenti fin che non si trova di meglio da sostituire. Ma a qualcosa di meglio si può pensare, senza abolire l'antico. Il meglio sarebbe di fare un catechismo normale lungo tutto l'anno per le singole classi, con una catechesi settimanale, dando a tutta la catechesi delle singole classi una impronta sacramentale, più spiccatamente penitenziale, o eucaristica, o crismale a seconda del sacramento a cui i ragazzi sono direttamente orientati.

Si impiegherà allora il periodo quaresimale o altro periodo dell'anno come « tempo forte » per una preparazione immediata, che potrà durare quindici giorni o anche una sola settimana.

Quanti libri per la preparazione?

Altro problema di notevole portato, soprattutto in ambienti di non florida condizione economica.

Si osserva che i testi normali di catechismo non preparano direttamente a nessun sacramento, e che perciò per la preparazione di qualsiasi sacramento è necessario un secondo libro fatto espressamente per questo. Ma le famiglie non ne vogliono sapere: e allora si ripiega sopra un solo testo, che sarà quello della confessione, o della comunione, o della confermazione. Ne viene allora una di queste tre soluzioni:

— o i ragazzi in quell'anno vanno al catechismo con gli altri ma senza avere tra mano il testo degli altri;

— o viene riservato per loro soltanto il breve periodo giornaliero di preparazione immediata;

— o per tutto l'anno hanno il catechismo sul testo di preparazione al sacramento: ed è la soluzione migliore, che porta solo con sé il piccolo inconveniente di rompere il ciclo dei testi composti per le cinque classi.

Una soluzione

Un tentativo di soluzione può essere quello che presentiamo.[1]

Premettiamo che un testo di catechismo, qualunque sia e per qualunque classe sia pensato, se non orienta ai sacramenti, è un testo da scartare. Perché tutta la catechesi porta alla partecipazione liturgica, che ha nei sacramenti il suo « segno » privilegiato.

D'altra parte anche un testo specifico di preparazione alla Confessione, o alla Eucaristia, o alla Confermazione, porta necessariamente molte cose che non riguardano direttamente il sacramento. E non può essere diverso.

Tuttavia abbiamo pensato che era possibile concepire un ciclo di cinque testi, corrispondenti alle cinque classi elementari, in cui, a titolo di esempio, il secondo anno fosse ordinato alla Penitenza, il terzo all'Eucaristia e il quinto alla Confermazione.

Inoltre in fondo ai singoli testi si è messo un'appendice di dieci lezioni preparatorie più direttamente sopra la Penitenza o l'Eucaristia o la Confermazione.

In questo modo un testo solo è sufficiente sia per il catechismo regolare delle singole cinque classi elementari, sia per la preparazione specifica dei singoli sacramenti. E inoltre offre il vantaggio che, essendo tutto il ciclo concepito in ordine alla vita sacramentaria e seguendo ogni anno le grandi tappe dell'anno liturgico, i singoli sacramenti vengono di continuo richiamati e ulteriormente approfonditi.

V. MELONI

[1] INCONTRO AL MIO SIGNORE
per la catechesi ai fanciulli dell'età elementare.
Seconda edizione completamente riveduta e completata in vista della preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.
Testo per i bambini: L. 200.
Guida per l'insegnante: ediz. minore L. 550; ediz. maggiore L. 850.
Quaderno attivo: L. 80.
Filmine: 8 per ogni anno, L. 1.000 cad.

ANTONIO FRANZIN

LA MADONNA

In una recente Conversazione alla Radio Vaticana si diceva ancora: « La fede è potenzialmente tutto nel cristiano. Il male profondo del mondo di oggi è l'incredulità, che vuol fare a meno di Dio. I cristiani sono tali non solo quando sono in chiesa, ma anche quando escono dalla chiesa, ed operano nel loro lavoro, e, se applicano il Vangelo, sono luce agli altri » e lievito che fermenta la massa. (*Radio Vat.* 8-4-'68).

E se « tutti siamo servi della parola » di Dio, i maestri, dopo i sacerdoti, sono i privilegiati, e, perciò, curare la loro cultura religiosa è un loro preciso dovere per poter presentare ai fanciulli, che l'attendono, anche in Religione « cose autentiche », un Cristianesimo *autentico*.

E che cosa si presenterà? Il fanciullo, con la sua « logica » spietata va all'essenziale, e ne vuole anche il « perché ».

Allora gli presenteremo l'essenziale, il *centro di tutto: Cristo,* Gesù, Figlio di Dio fatto uomo. L'Incarnazione conclusasi nella Redenzione è il fatto unico e sconvolgente di tutta la storia concepita secondo visuali puramente umane. Noi non riusciamo ancora abbastanza a rendercene conto. Eppure l'Anno Liturgico della Chiesa, attraverso anche il calendario che pure ogni giorno sfogliamo, ci presenta ogni giorno e ogni anno questa storia meravigliosa dell'umanità rifatta nuova, il cui centro è Cristo Redentore; centro di tutta la storia dell'umanità e di ogni individuo.

Si sente allora la manchevolezza e la povertà, quando a volte non addirittura la ridicolaggine prevenuta, di certe esposizioni e interpretazioni di storia, che pur si mettono tra le mani degli alunni e si fanno loro imparare! Bisogna convenire che siamo ancora — come dire? — abbastanza indietro in fatto religioso (e storico, per la sua parte) e di visuale abbastanza stretta per non riuscire a vedere come la storia dell'umanità, l'umanità stessa nel suo insieme e nei suoi individui, pur attraverso deviazioni ed errori camminò prima della Sua venuta, ed assai di più cammina dopo, ed ora, verso Cristo, nel compimento del piano redentivo universale, verso l'uomo perfetto, verso il Regno di Dio in terra. Ci figuriamo, allora, come saranno le cose e gli uomini in quei tempi, in una visione esatta del vero

posto di Cristo nel mondo e nella storia, per esempio, nei testi scolastici presentata ben altrimenti, nella giusta prospettiva e nella vera luce del suo centro, Cristo?

Noi oggi, invece, Lo trattiamo come un escluso, come un relegato in chiesa (vedi le letture e poesie religiose della maggior parte dei testi scolastici in uso), o — nella pratica — al di sopra dei... tetti, senza pensare a quello che disse Egli stesso: « Ogni potere è stato dato a me dal Padre » e che nell'ultimo giorno, il *Dies irae,* « verrà il Figlio dell'Uomo sulle nubi con potenza e grande maestà » e sarà Lui a giudicare e a dire « Venite, benedetti... » o « Andate via da me, maledetti... » e che, se noi saremo trovati degni, « saremo rapiti con Cristo in cielo e così saremo sempre con Lui ».

Incarnazione, Redenzione, Presenza reale di Cristo tra noi, per noi e in noi, e conclusione finale in Lui, Alfa e Omega, Principio e Fine di tutte le cose.

Obiettivamente, perciò, la formazione religiosa del fanciullo, già cristiano e futuro adulto, potrà e dovrà essere formazione religiosa « *cristocentrica* ».

E poiché il Figlio di Dio, Gesù Cristo, nel Suo piano di ristabilimento dell'ordine originario, volle venire tra noi *per mezzo di una DONNA,* questa Donna, la Vergine Maria, preannunciata fin dall'inizio dell'umanità, è chiaramente e così strettamente legata all'opera della divina Redenzione da essere chiamata *Corredentrice del genere umano;* così che non si può parlare di Cristo Redentore senza parlare anche della Madre Sua, la Madonna, quale Sua più immediata collaboratrice.

In questa prospettiva se ne dovrebbe parlare al fanciullo e in questa luce La dovrebbero presentare letture e poesie che gli si fanno imparare al riguardo; e, in mancanza di adeguata preparazione religiosa da parte dell'Autore, ricorrendo al saggio e lodevole « espediente » di riportare qualche breve brano che La riguarda dal Vangelo autentico o da qualche scritto di Autore seriamente preparato.

Nel parlare della Madonna ai fanciulli, in modo da interessare fattivamente il loro intelletto, il loro cuore, la loro volontà, tre aspetti sembrano rispondere meglio a queste esigenze, al piano divino della Redenzione, agli stessi Programmi didattici, e cioè: la Madonna nella Sua vita, la Madonna nella Chiesa, la Madonna nella devozione.

La Madonna nella Sua vita ci si presenta come *Donna,* come *Immacolata* e come *Madre di Dio.*

Dalle Sacre Scritture che precedettero e dal Vangelo, come pure dalla Storia della Chiesa, sappiamo come Dio sceglie proprio gli umili per confondere i potenti e come « la pietra che i costruttori gettarono via Egli la prese e la pose a fondamento del Suo edificio » imperituro. È importante farlo notare ai fanciulli, prima di tutto per dare loro il tono giusto di ciò che vale davanti a Dio, e poi per farli sentire subito spiritualmente vicini

alla Madonna. I fanciulli non trovano difficile ciò, perché, nel fondo dell'animo, sono umili; siamo noi grandi che... montiamo sulla sedia con tanta serietà!

E raccontiamo un po' la storia della Madonna, con la lentezza dovuta, con le pause necessarie, con i riferimenti opportuni alla vita e alle relazioni nostre suggeriti dai fanciulli stessi, quando il racconto sia ben condotto non nella forma del « tu taci, e io parlo! », ma nella forma di un equilibrato racconto-colloquio. E mettiamo giustamente in risalto i fatti fondamentali, nella forma quasi del paradosso, come in realtà furono, e come del resto il fanciullo gradisce e comprende in misura maggiore e più efficace.

La Madonna era *discendente* della famiglia regale del re Davide, colui che compose i Salmi (la maggior parte), che si cantano anche oggi in onore di Dio. È una scoperta strabiliante per il fanciullo! Ma la Madonna era *povera* e, nell'aspetto esteriore, non aveva nulla che la distinguesse dagli altri se non una bontà squisita.

Papà *Gioacchino* e mamma *Anna* erano due santi e L'affidarono, fin da giovinetta, *al Tempio,* dove Lei *si consacrò tutta* al Signore, imparò tutti *i lavori* che riguardano una donna e si istruì alla *scuola* dei Dottori del Tempio. *Si fidanzò* molto giovane, come era nel costume degli Ebrei, a un giovane, che il Vangelo stesso dichiara « giusto », di nome Giuseppe, umile falegname che ha una casetta di pochi metri quadrati a Nazareth e che sarà per Lei il sostegno costante e l'angelo protettore.

Tutti aspettavano con ansia il Messia promesso e profetizzato, quasi da un momento all'altro, ma nessuno si era accorto che era Lei la Donna profetizzata fin dal Paradiso terrestre e poi dai Profeti, il cui Figlio sarebbe stato l'« Atteso delle genti », il « Liberatore », il « Trionfatore », il cui Regno si estenderà da un capo all'altro della terra e non avrà mai fine.

Era donna, come tutte le altre.

Anche Lei andava *a prendere l'acqua* alla fontana, che ancora porta il Suo Nome; lavava, cucinava, conversava con gli altri; ma la Sua lingua *parlava* così bene da essere ben voluta da tutti. Aveva *parenti* anche Lei, vicini e lontani, e per tutti aveva le cure affettuose, che si riservano alle persone care, e Lei, giovanissima, si dà premura ad andare — e nelle Sue condizioni — in aiuto della cugina anziana Elisabetta, che, per dono speciale di Dio, sta preparando il Precursore al Figlio di Lei! E là prorompe il Suo Cuore nell'inno più bello uscito da labbra umane: « *L'anima mia magnifica il Signore... perché ha rivolto i suoi sguardi all'umiltà della sua serva. Ed ecco che fin d'ora tutte le generazioni mi chiameranno beata, poiché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... Ha rovesciato i potenti dai loro troni, ed ha esaltato gli umili...* ».

Facciamo notare ai fanciulli come la Madonna, *ispirata* da Dio, *ma anche istruita* dalla scuola del Tempio, improvvisa una « poesia » bellissima, ed essi la sentiranno tanto più vicina ai loro... banchi di scuola!

La Madonna Immacolata.

È il titolo che le viene appunto dall'essere l'unica « piena di grazia », come la chiama l'Angelo. Non la chiama Maria, ma proprio « La piena di grazia », rivolgendosi a Lei col saluto « Ave, *o piena di grazia, il Signore è con te!* ».

In previsione dei meriti infiniti che Gesù Redentore avrebbe acquistato, Lei fu preservata già prima dalla macchia della colpa originale, Lei che — secondo l'annuncio dato da Dio stesso ai nostri Progenitori — doveva essere in *inimicizia* totale con Satana, Lei che doveva diventare la Madre di Colui che lo avrebbe vinto in modo totale, *schiacciandogli il capo,* Gesù Redentore.

A questo punto, anziché arrampicarci sugli... specchi in descrizioni personali e non sempre ortodosse, lasciamo parlare la Sacra Scrittura, il Vangelo e le applicazioni che la Chiesa, con autorità, fa alla Madonna.

« *Chi è Costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito schierato a battaglia?* ».

« *Un grande segno apparve nel cielo: una Donna rivestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle* ».

Se « tutti siamo servi della parola » di Dio, lasciamo parlare questa Parola che ha in se stessa una potenza e una efficacia divine, e sulla sua scorta mettiamo in luce le molte e grandi *virtù* della Madonna, raffigurate nelle dodici stelle.

Il fanciullo ha il suo mondo ancora dominato prevalentemente dalla mamma, e anche per noi grandi non si pone neppure il problema se la nostra mamma sia da più o da meno delle altre mamme; essa è sempre la mamma più bella e più cara del mondo. Facciamo notare, allora, al fanciullo come Gesù — che poteva farlo — si scelse e si preparò veramente la Mamma più bella, più buona e più potente del mondo! Per i fanciulli e le fanciulle questo può avere un effetto orientativo molto importante nella loro vita futura.

Per rendere, poi, più sensibile il concetto al fanciullo, si potrà raccontare (e badiamo di essere precisi) come la Madonna apparve a Lourdes comunicando il Suo splendore celeste, tanto coraggio e sapienza a Bernardetta e come divenne ancor più bella quando, alla fine (quattro anni dalla proclamazione del Dogma da parte del Papa), pronunciò quella solenne conferma: « Io sono l'Immacolata Concezione ».

La Madonna Madre di Dio.

È una vera mamma, Madre di Dio fatto Uomo, addirittura. E che mamma dovette essere, se tale fu preparata per sé da Dio stesso! Il Vangelo ce la presenta all'atto della Sua sublime accettazione di fronte all'Angelo, in viaggio come s'andava a quei tempi e in quei luoghi, premurosa per la maternità altrui, delicata e obbediente custode della propria; ce la presenta nello squallore del presepio, all'offerta gaudiosa e dolorosa insie-

me al Tempio, dove aveva consacrato se stessa a Dio; ce la presenta nell'angoscia della fuga precipitosa verso l'esilio, al ritorno verso la tranquilla Nazareth finalmente, nell'angoscia più tremenda che possa capitare a una madre, e a Lei soprattutto, nell'aver smarrito — e senza colpa alcuna — il Tesoro veramente più grande ed unico, il Figlio Suo, Gesù; e finalmente nella gioia ineffabile del suo ritrovamento, ci riporta le uniche parole, che con tanto dolore e tanta delicatezza Lei pronunciò: « *Figlio, perché ci hai fatto così? Vedi, tuo padre e io, addolorati, andavamo in cerca di te* ».

Poi, le ore, i giorni, gli anni sereni nella casetta di Nazareth; finché, dopo averLo seguito discreta in disparte durante la peregrinazione della Sua Vita pubblica ed aver ricevuto nel Suo Cuore di Madre il contraccolpo di tanto amore e di tanta cieca ostilità e di tanto odio contro di Lui, Lo incontrerà irriconoscibile sulla Via della Croce e Lo seguirà al Calvario. Là, di fronte a tutti e in mezzo a tante urla e scherni e bestemmie « *Stava la Madre* »... I Suoi Lo avevano chi tradito, chi rinnegato, tutti meno uno Lo avevano abbandonato; ma la *Madre stava presso la Croce di Gesù* nello strazio di quella spada che ora Le trapassava tutta l'anima, a condividere il calice di dolori del Figlio scarnificato, infamato, deriso, divenuto *l'Uomo dei dolori che conosce il patire* e con Lui partecipa alla rinuncia di tutto, perfino di ciò che di più caro ha ogni cuore di madre, Lei più di tutte: il proprio Figlio: « *Donna, ecco il tuo figlio* »... Giovanni, « *Ecco la tua Madre* ».

Fin dal principio, fino dal primo istante di Sua vita era stata associata direttamente all'opera della Redenzione, finché Lei stessa poi vi si associò personalmente e volontariamente col Suo « *fiat* », dando il via alla « nuova creazione », ben sapendo quale retaggio di dolore ciò comportava, accettandolo, compiendolo fino alla Croce e al Sepolcro. In ciò risiede essenzialmente la ragione più intima dell'essere « *Corredentrice* del genere umano » e non tanto nel fatto — come spesso si sente dire — dell'essere stata ai piedi della Croce e dell'aver ricevuto Giovanni come Suo figlio e, in lui, tutti noi. Il Calvario non è per Lei che l'epilogo di tutta la Sua intima partecipazione attiva in Maternità, preghiere, opere e dolori (Madre dolorosa!) all'opera della Redenzione compiuta dal Figlio Suo Gesù. Se mai Lei diventa anche ufficialmente, per le parole stesse di Gesù, *Madre della Chiesa,* come recentemente è stata anche proclamata.

È Corredentrice, e doveva essere così. Lei lo sapeva e lo accettò, non con... rassegnazione ma con piena *uniformità* alla volontà di Dio. Per questo meritò, certamente, la primizia del trionfo della Risurrezione, fu nella Chiesa nascente, ricevette lo Spirito Santo e fu accanto ai primi cristiani fino al giorno della Sua morte e della Sua gloriosa *Assunzione in Anima e Corpo* in Cielo. Per questo Lei, l'Immacolata, Madre di Dio e Madre della Chiesa, appartiene alla Chiesa in forma attiva, al primo posto dopo Gesù Suo Figlio.

La Madonna nella Chiesa

È capace il fanciullo d'intendere queste cose? Se il maestro è istruito in materia e *sa* quello che dice e *come* dirlo e lo *dimostra* in quell'Ave Maria..., l'esperienza dice che sì, e abbondantemente, tanto più che il maestro non è solo ad istruire: c'è anche il Maestro interiore, lo Spirito Santo che agisce nell'anima dei giovani battezzati che ha davanti. Dai fatti storici recenti sembra che la Madonna voglia moltiplicare i Suoi interventi per il Regno di Dio sulla terra e che voglia servirsi in questo non dei grandi, ma proprio dei fanciulli, di quelli più poveri ed esteriormente meno significativi. Ricordiamo Bernardetta, i fanciulli di La Salette, Lucia ancora vivente (e milioni di persone si sono commosse al vederla da Fatima al televisore!), con gli altri due pastorelli del fino allora ignoto villaggio di Fatima.

Il fanciullo va per cose concrete. E questi sono fatti concreti, che gli fanno capire più e meglio di tanti ragionamenti nostri come la Madonna sia veramente *Madre della Chiesa,* nei fatti. Il maestro, però, non dovrà ignorare che l'essere Madre della Chiesa non deriva tanto dai fatti (che ne sono l'espressione esterna) quanto dall'essere *Madre di Gesù Cristo,* che ne è il Capo, e perciò, di conseguenza, *Madre anche delle membra,* che siamo noi, la comunità dei fedeli.

La Madonna, come Madre fu vicina a Gesù, a quelli che lo seguivano e credevano in Lui, partecipò al compimento della Redenzione sul Calvario, era presente tra gli Apostoli al nascere ufficiale della Chiesa come comunità organizzata, nel Cenacolo, alla discesa dello Spirito Santo, e ne seguì lo sviluppo come assistente e ispiratrice, prima e più importante testimone di tutto ciò che riguardava il suo divin Fondatore, Suo Figlio, Gesù. Per esempio, tutti gli avvenimenti che riguardano Lei personalmente e l'infanzia della vita di Gesù li ha raccontati Lei direttamente a S. Luca, che andò ad informarsi diligentemente prima di scrivere il racconto evangelico. E ciò che riguarda Lei, Gesù e la Chiesa si trova in S. Giovanni, che era presente con Lei sul Calvario e che « da quel momento la prese con sé », fino al giorno in cui l'amore del Figlio glorioso non la chiamerà, anima e corpo, in cielo accanto a Lui. E accanto a Lui, come alle Nozze di Cana, Lei continuerà la Sua amorevole intercessione per la Chiesa e per il mondo.

La Madonna nei testi scolastici

Come già rilevato nelle puntate precedenti, purtroppo anche in questo argomento religioso la grande maggioranza dei testi, letture e poesie con relative illustrazioni, che si mettono in mano ai fanciulli della scuola, lascia ancora molto a desiderare, sia per la proprietà che per la precisione e la serietà stessa. Spigoliamo solo qualche esempio.

« ... (gli Angeli) con le grandi forbici d'argento, tagliarono lembi di nuvole e ne composero graziosi fiori... e, tra quegli spini, attecchirono i

meravigliosi fiori, le rose, *dedicate a Maria. Da allora,* ogni anno, esse fioriscono in maggio, il mese dedicato alla Madonna ».

Ma perché inventare stupide favole, anche dove si tratta di atti umani e cristiani così delicati e attuali?

« Il mese delle rose... fioriscono... Tutte sono figlie di quelle *rose poverine* aperte lungo la siepe con cinque petali soli. Le rose sono offerte *agli altari,* dove Nostra Signora *sorride* tra le luci ».

È tutto un sorridere in tutti i libri, sorridere vuoto e non si sa perché tutti... i Santi non facciano altro che sorridere!

« La tazzetta della Madonna... Sono stanca e ho sete: dammi un bicchiere *di vino* e ti libererò il carro... Allora la Madonna *colse un fiorellino...* Egli *lo riempì di vino* e la Madonna bevve; *ed ecco,* il carro era libero ».

Il suono dell'Ave Maria: « *Sulla cima* di una montagna c'era una chiesina... per arrivarci lassù, la strada era lunga e *pericolosa. All'Ave Maria il vento* (nientemeno!) suonava la campana che chiamava alla preghiera (meno male!) *gli uccellini e i fiori* » (!!!).

Il sole tramonta dietro le colline. *La campana dice:* « *È ora di tornare a casa* ». La campana dice invece: Ave, Maria!

Ma sentite questa: « Preghiera.

O Madonnina...
Dimmi, ti prego: *dov'è* il tuo Bambino!
È in Paradiso e *gioca con le stelle*
o *alla fontana* e *abbevera le agnelle?*
Tu soffri certo a *stare così sola.*
Poverina! Nessuno ti consola.
Madonnina bella dal manto blu,
dolce Madonnina del Bimbo Gesù,
prendimi in braccio un momentino solo,
baciami come baci il tuo Figliolo ».

Altro che... Dante Alighieri! Questa sì che è poesia e teologia!... E, dulcis in fundo, il perdono delle colpe attribuito alla Madonna:

« Madonnina... Tu *sorridi* ai tristi, ai buoni,
e i cattivi *li perdoni.*
Dici solo: "Così non più
per amore di Gesù" ».

Ci si domanda, ora, se sia didatticamente ammissibile portare confusione nella testa dei fanciulli con testi, che sono in diretto contrasto con le fonti storiche e con quanto contemporaneamente il fanciullo apprende dalla Chiesa. Anche e non meno sotto questo aspetto i testi scolastici che si esaminano e si intendono adottare dovrebbero essere più attentamente considerati dai maestri responsabili della scelta e dell'adozione.

Particolari *sussidi didattici* si possono trovare in apposite e veramente artistiche anche nel senso religioso più profondo filmine mute o sonorizzate, in serie di buone riproduzioni di opere d'arte veramente ricche di spiritualità riguardanti la Madonna; i Santuari mariani più celebri e quelli più vicini; qualche bel pezzo di musica specialmente corale in onore della Madonna (che il giradisci non serva solo alle scipitaggini!); naturalmente il « quaderno attivo » di religione (il fanciullo ha bisogno di fare), dove si possono trascrivere brani del Vangelo, preghiere e inni noti in onore della Madonna, le sue feste cercate nel calendario, anche qualche poesia degna, il nome di Santi, di Personaggi, di Santuari che riguardano la Madonna; il tutto ornato di disegni simbolici, di figure o cartoline riguardanti la Madonna e la devozione dei cristiani verso di Lei.

Conclusione

Vorremmo ricordare quello che risulta dalle stesse Apparizioni e dai Messaggi della Madonna e che fu sempre l'insegnamento della Chiesa: *Per Mariam ad Jesum,* per mezzo di Maria a Gesù Salvatore. Ogni onore, che si rende a Lei, va anche a Suo Figlio, a Dio; ogni opera che si compie, raccomandata da Lei, conduce a Gesù Salvatore. La *devozione mariana* si risolve in *formazione religiosa cristocentrica.*

I fanciulli hanno l'animo semplice e a loro *bisogna semplificare* le cose, *nella verità.* E Don Bosco, grande educatore, le semplificò dicendo loro che è assai *facile andare in Paradiso,* bastano due cose: *devozione all'Eucaristia* e devozione *alla Madonna.* La « formula » risponde esattamente. Il collaudo? Il quattordicenne Domenico Savio, Santo, suo allievo.

Il Cristianesimo non si appiccica alla natura umana, né la distrugge, né la ignora, ma si innesta in essa e con la sua luce e la sua Grazia la eleva nei suoi sentimenti e la moltiplica nelle sue forze, perché è in Cielo che deve arrivare. Perciò anche il sentimento umano più universale e più sentito, l'amore verso la madre, viene illuminato e moltiplicato nell'amore verso la Madre celeste, creata da Dio per darci il Cristo, Lei « Janua Coeli », Porta del Cielo.

A. FRANZIN

SERVIZI DI CATECHESI FAMILIARE

L'attenzione ai problemi catechistici familiari da parte dell'A. C. di Torino nell'anno 1967/68 si è concretata in questi servizi, promossi dal Centro Diocesano in collaborazione con le Parrocchie:

Corso di qualificazione catechistica familiare

Il Corso, di cui si allega programma, ha per scopo di preparare genitori ed educatori sia per la catechesi dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana nell'ambito della loro stessa famiglia, sia per mettersi al servizio del catechismo parrocchiale e soprattutto per genitori che possano poi avviare nella loro stessa parrocchia *incontri genitori,* da attuarsi in collaborazione con i catechisti *durante il periodo di catechismo.* In tal modo preparano a loro volta i genitori a collaborare strettamente con i catechisti, così che la riunione di catechismo non sia un momento staccato da tutto il resto della vita del fanciullo, che passa facilmente, ma possa essere continuata dai genitori in casa, cercando di far attualizzare ogni momento gli atteggiamenti religiosi che il catechista si è sforzato di suscitare nel bambino. Poco per volta i genitori sentono il bisogno di preparare loro stessi i figli ai sacramenti della iniziazione cristiana.

Per l'efficacia della catechesi parrocchiale è indispensabile la solida base della catechesi familiare, anche se questa è fatta in forma non sistematica ma occasionale. I genitori e gli educatori che vogliono attuare questo servizio, devono impegnarsi a conoscere a fondo i problemi della catechesi, della pedagogia e psicologia dell'età evolutiva e della metodologia catechistica. Il programma del corso quest'anno è stato diviso in tre parti: *prima parte* riguardante il mistero pasquale; *seconda parte* di catechesi, sui fini e gli obiettivi della catechesi, sull'iniziazione alla partecipazione alla Messa, su problemi di catechesi familiare; *terza parte* di psicologia religiosa dell'età evolutiva.

Si è avuto una buona frequenza, 109 iscrizioni tra genitori ed educatori, di cui 17 catechisti laici e alcune suore di vari Istituti e 15 genitori

ed educatori che svolgono incontri di catechesi ai genitori nelle parrocchie. Il Corso è stato integrato da dibattiti, cineforum e incontri di preghiera con celebrazioni liturgiche e da un servizio di biblioteca aggiornato di testi e riviste familiari presentate durante il Corso stesso.

L'anno prossimo il Corso si dividerà in tre parti e i temi trattati saranno all'incirca i seguenti:

1. parte: Il Sacramento.
2. parte: Il contenuto della catechesi parrocchiale nelle classi superiori alla preparazione alla Prima Comunione.

Problemi della pre-adolescenza riguardo ad alcuni interventi catechistici: Associazionismo. Educazione sessuale. Catechesi del sacramento della Confermazione. Il segno sacramentale del Matrimonio. La famiglia « chiesa domestica ». Il Matrimonio e l'Eucarestia. Liturgia familiare. Il ruolo della famiglia in una pastorale d'insieme.

3. parte: Psicologia, pedagogia e sociologia dell'età evolutiva. Metodologia catechistica.

Il Corso sarà integrato da alcuni incontri serali (una serie di cineforum su problemi di vita familiare e di educazione).

Incontri di catechesi ai genitori paralleli al catechismo nelle Parrocchie

Sono stati effettuati durante il periodo di catechismo in molte Parrocchie.

Sono stati inoltre effettuati incontri sporadici su temi di educazione religiosa e di educazione in genere.

La Commissione *Famiglia* ha preso parte attivamente al Convegno di Studio su « L'apostolato della religiosa e la famiglia » promosso al Cenacolo di Torino dalle Segreterie Interdiocesane del Piemonte e Liguria della Unione Superiore Maggiori di Italia, il 17/19 marzo c. a.

Gli incontri non sono fatti tanto sotto forma di conferenza, ma piuttosto, per quanto è possibile, in gruppi non molto numerosi, in modo che si possa veramente intavolare un dialogo, una conversazione amichevole con i genitori, calarsi il più possibile nelle loro situazioni singole, creare una atmosfera di comunione, dare loro l'appoggio di tutta la comunità parrocchiale e suscitare maggiormente la loro collaborazione con i catechisti anche su un piano pratico.

Sono programmati in precedenza con i catechisti e in parte tenuti da persone della stessa Parrocchia.

Si segue il testo di catechismo, perché in questo modo si riesce di volta in volta a interessare i genitori sulla lezione di catechismo; i genitori stessi hanno desiderio fin dall'inizio di sapere che cosa il bambino fa e di conoscere meglio i testi adottati, il metodo e i sussidi (i testi moderni necessitano di una guida).

Naturalmente non è la stessa lezione di catechismo, ma si ha modo di portare il dialogo su tutti i problemi educativi visti e risolti in chiave di educazione cristiana. Si tratta di partire da un piano molto umano, di prendere coscienza dei problemi vitali, mettendo in luce i valori esistenti in un ambiente familiare, l'affetto, lo spirito di dedizione, ecc. (l'amore in famiglia, ad esempio, anche se in un primo tempo non si fa ancora accenno al suo ruolo fondamentale nella formazione del senso di Dio nel bambino, ma è soltanto trattato da un punto di vista di maturazione fisica e psichica, di maturazione della stessa intelligenza del bambino... è di immediato interesse da parte dei genitori), passando poi in modo quasi insensibile alla presentazione del piano di salvezza in cui viviamo, alla vita cristiana. Seguendo il testo di catechismo, diventa più facile presentare il messaggio cristiano anche agli adulti in un momento in cui sono particolarmente sensibili, non fosse altro per il bene che vogliono ai propri figli. Si ha così modo di svolgere una vera e propria catechesi agli adulti, di introdurli alla lettura della Sacra Scrittura con facili e appropriate letture bibliche. Il metodo di catechismo e tutto ciò che si fa viene discusso dagli stessi genitori.

Questi incontri si fanno durante le lezioni di catechismo, perché molti genitori accompagnano i bambini e si fermano volentieri. Sono in gran parte mamme, ma è anche vero che nella nostra società l'educazione dei figli, purtroppo, è affidata alle madri quasi totalmente; anche se ciò non è giusto perché il ruolo del padre è fondamentale per la stessa educazione religiosa. Non è mancata però la presenza di qualche padre e un altr'anno si vorrebbe da parte nostra avvicinare di più i padri in incontri serali anche se non così numerosi, due o tre all'anno. (In alcune parrocchie gli incontri-genitori sono stati fatti nel pomeriggio settimanalmente o ogni 15 giorni per tutto il periodo del catechismo (novembre/aprile in genere).

In alcune parrocchie durante questi incontri si è messo a disposizione dei genitori una biblioteca circolante, con testi e riviste semplici, e aggiornati su problemi educativi. Si è fatto uso anche di filmine per fare, ad esempio, capire meglio il valore della natura, per l'avvio al senso di Dio nel bambino, per un migliore approfondimento della Messa attraverso la storia biblica, ecc.

Questi genitori sono sempre invitati a partecipare alle celebrazioni liturgiche fatte durante il periodo del catechismo con i bambini, e la partecipazione è viva.

Quest'anno in modo particolare in molte parrocchie si è curata la celebrazione della Penitenza in forma comunitaria.

Mediante questi incontri è sempre possibile suscitare nuovi catechisti tra gli stessi genitori.

Un altr'anno si vorrebbe anche tentare in qualche classe la formula del catechismo fatto ai bambini in presenza dei genitori, almeno per le prime lezioni, per ottenere una più stretta collaborazione tra catechisti e genitori.

È stato fatto anche qualche incontro in due Scuole Materne. Certo sarebbe auspicabile poter aumentare questi incontri, perché è proprio nell'infanzia che il genitore getta le basi della religiosità futura del figlio e l'opera della famiglia è insostituibile. Si vorrebbe anche in qualche modo realizzare una forza di collaborazione tra genitori e sacerdoti per la catechesi del sacramento del Battesimo. In qualche parrocchia sono stati fatti incontri di genitori e di bambini oltre la prima Comunione, richiesti dai genitori che negli anni precedenti avevano partecipato agli incontri di prima Comunione. Così si dovrà pensare alla catechesi del sacramento della Confermazione.

Giornate di preghiera e studio su: la visione cristiana della famiglia

Per aiutare i coniugi cristiani a riflettere sul significato, sulle conseguenze pratiche della visione cristiana del matrimonio, sono stati organizzati incontri di preghiera e di studio interzonali, in diverse località della Diocesi.

Le giornate hanno destato vivo interesse. Si sono approfonditi insieme gli insegnamenti del Concilio Ecumenico sul Matrimonio sacramento e sulla posizione responsabile della Famiglia stessa nella Chiesa. Ci si è trovati insieme a celebrare la S. Messa e in un'agape fraterna si è avuto modo di conoscerci meglio. Nel pomeriggio una coppia ha introdotto la discussione a gruppi che è stata fatta su un questionario e uno schema, inviati in precedenza: si è avuto un ricco scambio di esperienze.

Si è conclusa la giornata con una celebrazione della Parola, con letture di passi della Sacra Scrittura riguardanti il Matrimonio.

Questi incontri hanno avuto come scopo immediato di favorire l'incontro di famiglie delle parrocchie e la formazione di gruppi parrocchiali.

SOFIA DARDANELLO

VALENTINO MELONI

Il Mistero eucaristico e l'educazione dei fanciulli

Scopo e procedimento

Mentre tutte le parrocchie, tutte le associazioni e tutti i gruppi di catechesi approfondiranno nel corso di quest'anno il mistero dell'Eucaristia, noi ci preoccupiamo che non ne restino privi i fanciulli dell'età elementare; e non solamente quelli che si preparano alla prima comunione, ma anche, e direi quasi specialmente, quelli che sono già acceduti al banchetto eucaristico e hanno bisogno di approfondirne gli aspetti vitali.

Ci proponiamo allora i seguenti scopi:

1. Mostrare che l'Eucaristia sta al centro di tutta la Storia della Salvezza, che nelle grandi linee dell'Antico Testamento si ritrova una ragione di simbolo per rapporto all'Eucaristia.

2. Presentare l'Eucaristia come il centro di tutta l'azione liturgica della Chiesa; tutti gli altri sacramenti, tutti gli altri riti attingono dall'Eucaristia il loro valore e la loro ragione d'essere.

3. Indicare nell'Eucaristia il centro di tutta la vita cristiana, in quanto ogni cosa — catechesi, preghiera, atti di carità... — nel medesimo tempo tende a sublimarsi nell'Eucaristia e da essa trae la forza necessaria.

4. Presentare il pane eucaristico come « elemento di unione », così da sviluppare gradualmente e costantemente il senso comunitario.

5. Abituare a considerare la Messa come una unità inscindibile, le cui varie parti hanno il compito di realizzare variamente l'unica presenza di Cristo. Anche la presenza reale di Gesù sacramentato fuori della Messa ha con la Messa uno strettissimo legame.

6. Allenare a una partecipazione sempre più attiva e cosciente alla celebrazione eucaristica, che è quanto dire rendersi coscienti della propria appartenenza al sacerdozio regale di Cristo.

7. Far prendere coscienza della propria trasformazione battesimale, che ci unisce a Cristo particolarmente nella Messa per una « azione di grazie » gradita al Padre.

8. Far entrare nello « spirito di penitenza », che è essenziale alla Messa, in quanto sacrificio di espiazione per i peccati propri e di quelli di tutti gli uomini.

In questo modo abbiamo fiducia di poter presentare ai fanciulli il Messaggio cristiano in tutta la sua grandezza e concretezza; un Messaggio che è essenzialmente trinitario, dove la salvezza dell'uomo viene operata nel Mistero pasquale, che è ripresentato e continuamente attualizzato nell'Eucaristia. E viene probabilmente evitata una certa presentazione di tipo devozionistico, che non attinge la sua dinamica vitalità.

L'Eucaristia centro della storia della salvezza

(Questa catechesi, come quelle che seguiranno, possono essere svolte in una sola volta, oppure a riunioni successive, a seconda del tempo a disposizione e della preparazione degli alunni. Gli schemi che presentiamo sono passibili di ulteriore sviluppo oppure di accorciamento).

A) Il sacrificio di Mosè

1. *La proposta di alleanza*

Quando gli Ebrei uscirono dall'Egitto e attraversarono il mar Rosso, condotti da Mosè camminarono per molti giorni, e al terzo mese giunsero alle falde del monte Sinai. Lì si accamparono. Il Signore, che li seguiva dovunque andavano, si fece sentire dall'alto del monte e chiamò Mosè. Mosè salì sulla montagna, mentre il popolo attendeva in basso, tremando di paura perché aveva sentito la voce di Dio.

Dio voleva parlare a Mosè, perché Mosè rappresentava tutto il popolo. E Dio aveva proprio un discorso grande e bello per tutto il popolo. Sentite come la Bibbia descrive quello che è avvenuto sul monte e quello che è avvenuto dopo.

> Il Signore disse a Mosè: « Vai a dire ai figli d'Israele: Voi avete veduto quello che ho fatto agli Egiziani, e avete veduto che vi ho portati fin qui come sopra ali d'aquila e vi ho condotti a me. Ora, se voi ascolterete la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i

popoli. Poiché tutta la terra è mia; ma voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa. Va' a dire questo ai figli d'Israele ».

Mosè scese dal monte, radunò gli anziani del popolo e riferì loro tutto quello che il Signore gli aveva detto.

Allora tutto il popolo rispose: « Noi faremo tutto quello che ha detto il Signore! ».

Allora Mosè ritornò e riferì al Signore le parole del popolo.

Che ve ne pare? Non è stato buono il Signore? Pensate a quella gente: fino a tre mesi prima erano tutti schiavi, costretti a fare tutto quello che agli Egiziani veniva in mente di comandare. E adesso che sono liberi perché Dio li ha liberati, si sentono dire da Dio stesso, cioè da colui che era padrone del cielo e della terra: « Se voi accettate di... ».

Gli Ebrei erano abbastanza saggi per accettare. Del resto, quello che Dio proponeva era tutto a loro vantaggio.

Enumerare i vantaggi dell'alleanza, dalle parole stesse di Dio e dagli avvenimenti seguenti della storia d'Israele: tutti gli interventi di Dio a favore del suo popolo.

Il Signore fa così anche con noi: non vuole le cose fatte per forza, e neppure fatte senza sapere perché. Se, per esempio, uno andasse alla Messa la domenica soltanto perché i genitori lo mandano, non dice niente a Dio. Un cristiano invece parla così: « Eccomi, Signore. Tu vuoi incontrarti con me alla Messa domenicale: io vengo con gioia ».

2. *Il codice dell'Alleanza*

Quando due persone si vogliono bene, si stabilisce tra di loro come una specie di « codice » di comportamento. Ognuna delle due persone sa quello che piace all'altra; e quanto più l'amore è forte, tanto più ognuna si sforza di non fare nulla che possa dispiacere all'altra. Non è quello che avviene tra voi e i vostri genitori? Voi conoscete molto bene quello che essi desiderano da voi: e siccome li amate e li amate molto, e d'altra parte sapete che anch'essi vi amano moltissimo; allora vi sforzate di eseguire tutti i loro comandi e i loro desideri; e quando mancate in qualche cosa, siete dispiaciuti e chiedete perdono (esemplificare).

Dio ha fatto conoscere al suo popolo quello che desiderava da ciascuno di loro. I dieci comandamenti erano come il codice dell'Alleanza con Dio che il popolo aveva liberamente accettato.

I dieci comandamenti sono anche il « codice » della nostra vita. Con la loro osservanza noi diciamo a Dio che accettiamo l'Alleanza che egli ci ha proposto e ci propone continuamente dal giorno del nostro battesimo.

A questo punto si può far lavorare i fanciulli, divisi a gruppi oppure in dialogo con il catechista. Da una parte essi enumereranno i molti benefici di Dio, di ordine materiale e spirituale: si possono scrivere alla lavagna o sopra un foglio; dall'altra parte passeranno in rassegna i comandamenti per vedere in che modo l'osservanza di ciascuno di essi può diventare una risposta di amore all'amore di Dio.

Questo passaggio è molto importante per stabilire con Dio un rapporto di amore, che poi avrà la sua più alta espressione nell'Eucaristia. Un moralismo esasperante impedirebbe la nascita e l'affermarsi di questo rapporto.

3. *Il sacrificio di Mosè*

Mosè scrisse tutto quello che gli aveva detto il Signore sopra il monte. Ne venne fuori un libro che fu chiamato « libro del Patto, o dell'Alleanza ». Poi la Bibbia ci dice quello che fece Mosè:

> Una mattina Mosè, si alzò presto e costruì un altare ai piedi del monte, e ci mise attorno dodici cippi che rappresentavano le dodici tribù d'Israele. Poi mandò alcuni giovani a uccidere dei vitelli in sacrificio di ringraziamento al Signore. Del sangue raccolto, Mosè prese la metà e la versò in catini, l'altra metà la sparse sopra l'altare. Prese quindi il libro del Patto e lo lesse davanti a tutto il popolo. E il popolo, dopo di avere ascoltato, disse: « Tutto quello che il Signore ha detto, noi lo faremo e ubbidiremo ». Allora Mosè prese l'altra metà del sangue e la sparse sopra il popolo dicendo: « Ecco il sangue del Patto che il Signore ha stretto con noi mediante tutte queste leggi » (*Es* 24,4-8).

Per moltissimi anni gli Ebrei celebrarono così i loro sacrifici. Il « libro del Patto » con l'andare del tempo diventò sempre più grande, perché si aggiunsero i Salmi e gli altri scritti dei profeti. Nacque così la Bibbia, cioè la raccolta della Parola di Dio. Gli Ebrei la leggevano quando si radunavano nella sinagoga per pregare e fare i sacrifici, e così ricordavano i benefici di Dio e le loro promesse.

Ma a poco a poco le promesse vennero dimenticate. Gli Ebrei continuarono a fare i sacrifici, ma frettolosamente e senza amore; e invece di offrire al Signore le bestie più belle, offrivano quelle di scarto.

Dio si mostrò indignato, e per bocca del profeta Malachia fece una grande profezia:

> Il figlio onora suo padre, il servo onora il suo padrone. Ora, se io sono padre, dov'è dunque l'onore che merito? E se sono il Signore, dov'è il rispetto che mi si deve? Voi offrite sul mio altare un pane contaminato; voi ritenete la mensa del Signore cosa trascurabile. In questo mi avete profanato. E dopo quello che hanno fatto le vostre mani, osate ancora supplicare il Signore ad avere pietà di voi! No, non trovo in voi nessuna compiacenza e non mi sono gradite le offerte delle vostre mani. Ma dall'Oriente all'Occidente il mio nome è grande fra le genti e in tutte le parti del mondo si offrirà un sacrificio d'incenso al mio nome, insieme a una vittima pura. Perché il mio nome è grande fra le genti. Questo dice il Signore degli eserciti (*Mal* 1,6-11).

4. *Il sacrificio della nuova Alleanza*

Voi avete capito di quale sacrificio voleva parlare Malachia. Voleva parlare della santa Messa.

Ora facciamo insieme un accostamento, e alla fine scopriremo una cosa molto importante e molto bella.

Si divida la lavagna in due parti e si trascriva la prima parte del seguente prospetto, facendo trovare la seconda dai ragazzi stessi.

altare	altare
dodici cippi	dodici apostoli
sacrifici di animali	sacrificio di Cristo
sangue di animali sull'altare	sangue di Cristo
lettura del « libro del Patto »	le due letture alla Messa
risposta del popolo	« Rendiamo grazia a Dio »
	« Lode a te, o Cristo »
	« Credo »
sangue sparso sul popolo	la comunione sacramentale è la piena
= popolo chiamato in causa	partecipazione del popolo di Dio
direttamente	alla Messa.

Qual è allora la cosa molto importante e molto bella che scopriamo? Con i sacrifici dell'antica Alleanza Dio ha voluto preparare la strada all'unico vero grande Sacrificio: la santa Messa.

Così la Messa, cioè la nostra unione al sacrificio di Gesù, era nella mente di Dio mentre preparava e realizzava la Storia della nostra salvezza.

Partecipiamovi sempre con entusiasmo, in modo che per nessuno di noi il Signore possa ripetere le parole del profeta Malachia: « No, non mi sono gradite le offerte delle vostre mani, perché ritenete la Mensa del Signore cosa trascurabile ».

V. MELONI

PICCOLA BIBBIA DEL FANCIULLO

Antologia per I-II elementare pp. 80 - ill. a 4 colori - L. 250

Fedeltà al Sacro Testo - orientamento nel senso della Storia della Salvezza - semplicità del linguaggio in funzione della scuola.
33 brani dell'A. T., 45 del N. T. presentano i capisaldi della storia della salvezza, 42 illustrazioni a colori centrano l'episodio nel momento più interiore ed espressivo.

I GRANDI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

J. Dheilly pp. 64 - ill. a 4 colori - L. 350

Storia Sacra per i bambini del II Ciclo Elementare

Vengono presentate le figure bibliche di maggior rilievo, in 24 medaglioni, fra Antico e Nuovo Testamento.
È in linea con i programmi della Scuola Elementare che studia appunto la « Storia » attraverso « medaglioni », per dare di ogni figura le caratteristiche essenziali, in una presentazione sintetica e globale.

QUADRI BIBLICI

«LA ROCHETTE»

PER LA SCUOLA ELEMENTARE E MATERNA

CHE COSA SONO?

Sono quadri di cm. 25 x 32, a 7 colori, su fondo nero, di contenuto biblico;

appositamente studiati per un insegnamento catechistico in linea con il rinnovamento biblico;

particolarmente adatti per i ragazzi dell'età della Scuola Materna ed Elementare.

Le figure sono fortemente stilizzate per far risaltare massimamente il « gesto », l'atteggiamento, che rivela il momento essenziale di tutto il fatto biblico.

Il valore artistico del disegno, la finezza dei colori, la puntualizzazione del fatto che esprimono, rendono questo sussidio un piccolo capolavoro.

Nel retro di ogni quadro sono segnati **il titolo** del soggetto trattato, **un sottotitolo** che indica come il « cuore » dell'episodio e **la frase biblica** con la citazione che meglio descrive il quadro.

DIFFUSIONE

I Quadri biblici constano di **80 quadri** divisi in 4 serie di 20 quadri caduna.

Il prezzo di ogni serie è di L. 1.800

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII
N. 10
OTTOBRE 1968
SERIE I
N. 426
Catechesi per preadolescenti
C

TEMI DI CATECHESI PER PREADOLESCENTI

La catechesi su Dio nella Scuola Media (II)

Il presente fascicolo completa i suggerimenti dati nel numero precedente (fasc. 421) per una valida catechesi su Dio ai preadolescenti.

Purtroppo non si è potuto dedicare molto spazio alla catechesi sul mistero della creazione (articolo di G. GOZZELINO), la cui importanza, per l'approfondimento delle conoscenze su Dio, è oggi sempre più sottolineata.

Continua invece la rassegna su *L'idea di Dio nei preadolescenti,* con la presentazione di ulteriori dati emersi dalle ricerche di J. P. Déconchy e con l'esame dei risultati di un'inchiesta romana condotta da P. Braido e S. Sarti.

Concludono il fascicolo alcuni spunti metodologici per la catechesi del mistero della Trinità e un breve saggio sulla presentazione induttiva della dottrina di Dio nel catechismo tedesco.

SOMMARIO

La Catechesi su Dio nella Scuola Media (II).
G. GOZZELINO, *Precisazioni sul mistero della creazione.*
U. G., *L'idea di Dio nei preadolescenti* (seconda parte).
U. GIANETTO, *Catechesi del mistero della Trinità.*
Un esempio di metodo induttivo nella catechesi del mistero di Dio.

GIORGIO M. GOZZELINO

PRECISAZIONI SUL MISTERO DELLA CREAZIONE

Difficoltà della catechesi sulla creazione

Il contenuto della catechesi non è il contenuto della teologia. Come tutti sanno, la catechesi non ha il compito di approfondire riflessamente la fede, intesa nel senso oggettivo, e cioè come contenuto della adesione cristiana, quanto piuttosto di comunicarla vitalmente.

Ma la fede non è un « deposito » inerte. Sebbene la Parola definitiva sia già stata pronunciata una volta per tutte con l'evento supremo della Incarnazione, anche la fede è soggetta al principio della evoluzione e dello sviluppo. Cristo Parola infatti non ha trovato nella Ascensione una specie di evasione dal mondo, ma, al contrario, è stato posto dalla Ascensione nella condizione di collocarsi al cuore del mondo e della storia nel modo più intenso e realistico possibile. E così l'Incarnazione continua: questa stessa Parola si incarna, in forza della unità del Cristo con la Chiesa Suo prolungamento, nelle forme tipiche umane di ogni tempo e luogo fino alla pienezza fissata dal Padre. Non solo la fede soggettiva ma anche quella oggettiva si sviluppa. Lo Spirito non cessa di « insegnare ». E la logica cristiana esige che la tematizzazione che la Chiesa del sec. XX possiede del Mistero di cui vive, sia più profonda ed estesa di quella della Chiesa dei primi tempi.

Teologia e catechesi di Dio creatore

Questa fa sì che la catechesi abbia bisogno della teologia. La catechesi non è teologia, l'abbiamo detto, e quindi larghissimi settori della teologia, e cioè in concreto i settori del probabile, non entrano nel suo ambito. Ma essa comunica la fede, proprio quella fede oggettiva, o Parola, che è continuamente arricchita da un travaglio teologico che fornisce sempre nuove forme di incarnazione, e quindi i settori della teologia in cui la probabilità è già divenuta, almeno con sufficiente approssimazione, certezza, rientrano nella sua competenza. Nessuna catechesi può ignorare gli sviluppi della teologia.

Nemmeno la catechesi della creazione.

La creazione è tra i punti più deboli della catechesi odierna. Continuano in tante esposizioni catechistiche correnti le presentazioni legate alla cosiddetta teologia dei manuali, come se questa non fosse stata su questi punti largamente superata. Continuano quindi gli equivoci, i nodi inestricabili, l'improbabilità di visioni legate a schemi chiaramente insufficienti. Le conseguenze sono gravissime: queste catechesi non convincono più nessuno, ed anzi concorrono a creare attorno alla proposizione della Parola di Dio un'aura di improbabilità che certamente, come attestano le inchieste, favorisce l'incredulità.

Aggiornamento dottrinale

Non è possibile dare in poche pagine una esposizione completa dei punti nuovi della dottrina della creazione, ma è possibile fare due cose:

— sottolineare l'urgenza di questo aggiornamento. Riteniamo sufficiente quanto abbiamo detto finora;

— fare il punto su alcuni temi rinnovati e da rinnovarsi della catechesi sulla creazione. Ne scegliamo quattro, e cioè i seguenti:

1. *rapporto creazione e signoria di Dio:* la creazione è un evento del passato o una azione attuale di Dio?
2. *rapporto creazione e umanesimo:* come è compatibile la dottrina della creazione con l'esperienza della padronanza suprema dell'uomo su di sé e sul mondo?
3. *rapporto creazione e rivelazione di Dio:* in che senso la creazione può dirsi segno rivelatore del mistero di Dio?
4. *rapporto creazione ed elevazione:* che cosa si intende per creazione « elevante »?

I quattro punti sono connessi da una logica interna: ciascuno contribuisce con le proprie soluzioni a suscitare e risolvere il punto seguente. Sono soltanto quattro ed hanno uno sviluppo estremamente modesto. Perciò li chiamiamo « precisazioni ».

1. Creazione e Signoria di Dio

Sulla falsariga della teologia dei manuali, la catechesi ha distinto, e per lo più distingue tutt'ora, due concetti: *creazione* e *conservazione*.

Per creazione intende normalmente l'inizio dell'esserci di un qualcosa di cui prima non v'era nulla nel modo più assoluto. Per conservazione intende invece il perseverare di questa stessa realtà nell'esserci... ed anche nell'agire, nel qual caso per altro parla di « concorso ». Il primo concetto vorrebbe mettere in luce la natura propria della creazione, e cioè il suo essere una produzione « totale », distinta da ogni altro tipo di produzione per l'assoluto svincolamento da ogni materia preesistente. Il secondo concetto è in qualche modo un correttivo del primo perché richiama la per-

manenza del rapporto di dipendenza totale della creatura da Dio e così si sforza di dissipare l'immagine, spontaneamente evocata dal primo concetto, di un Dio che, giunto al « sabato », si « riposa ».

Il guaio di questa distinzione è semplice: porta inesorabilmente a pensare che ai due concetti corrispondano due realtà diverse in ogni senso. Cosa, questa, niente affatto vera. Se creazione e conservazione infatti sono presi in senso attivo, indicano l'atto creativo di Dio e questo non è e non può essere, evidentemente, distinto per l'inizio e per il seguito: creazione e conservazione non sono due atti distinti ma un unico atto efficace e totalmente intemporale come è intemporale Dio stesso. Se i due termini sono presi invece in senso passivo possono voler dire avvio dell'esserci di un qualcosa e suo permanere, ed allora appunto una differenza c'è; ma anzitutto è assai poco rilevante, e inoltre il senso inteso indica anche il rapporto di dipendenza totale della creatura da Dio che, ancora una volta, è assolutamente identico nei due casi, anzi non ha neppure due casi, essendo la stessissima cosa. La distinzione quindi non regge che a condizione di severe restrizioni, è ambigua, non è gran che operativa ed è fatta di termini alquanto infelici (che cosa evoca il termine « conservazione » all'uomo di oggi?!...).

Nessuna meraviglia che la teologia contemporanea e le catechesi più avanzate, come quella del Nuovo Catechismo Olandese, tendano a non parlare più di un Dio che « ha creato » il mondo ma a dire piuttosto che Egli « lo crea », ora, tutt'ora. È un linguaggio da adulti. Più difficile del precedente proprio perché meno infantile; meno infantile proprio perché molto più che un cambiamento di parole è già una mutazione di concetti. Probabilmente urta e sconcerta. Ma perché? Non è forse perché la creazione continua a configurarsi come un passaggio dal nulla al qualcosa, un passaggio che ci sarebbe solo all'inizio di una esistenza e non nel suo seguito? Ma per « passare » dal nulla al qualcosa bisognerebbe che già il nulla fosse qualcosa. Non c'è alcun « passaggio »: c'è solo una esistenza che ha un primo istante e poi altri istanti, e questo conta tanto poco per la creazione in sé da non inficiare per nulla, a parte la rivelazione, la possibilità di una creazione « eterna », ossia appunto di una creazione in cui non ci sia alcun « primo istante ».

Qualcosa è cambiato dunque su questo punto. Che sia qualcosa di importante lo fa vedere la differenza tra i due modi di vedere la creazione:

— *chi non assume questo nuovo modo di vedere,* si raffigura la creazione come un fatto totalmente passato, una premessa o inizio ormai lasciati alle spalle, un evento dal carattere chiaramente arcaico che rivive solo più in un caso, nel caso della creazione delle anime umane, ma che ormai si è sostanzialmente compiuto una volta per tutte: ed è portato, di riflesso, sia ad ispirarsi al passato per capire il presente, sia, come si è detto, a pensare ad un Dio « in riposo ». Allora la signoria di Dio si riduce ad una specie di « diritti di autore » che il cosmo deve pagare a chi l'ha fatto, la Provvidenza diviene la revisione periodica di un meccanismo che con l'uso

si consuma, ed il senso della dipendenza totale « attuale » da Dio si vanifica in un vago senso di gratitudine per il fatto che « siamo stati creati ». Questa visione è parente prossima del « deismo », concezione di Dio che ha fatto il cosmo ed ora « non lo governa ». Quanto sono distanti le nostre catechesi da simili posizioni?

— *chi invece si muove nel nuovo ordine di idee* sopra accennate, si raffigura la creazione come una realtà perennemente attuale, come un atto perpetuamente soggiacente la storia della salvezza e sua condizione di fondo, guarda al presente più che al passato, ed è in grado di dare un senso estremamente realistico al concetto di corresponsabilità dell'uomo con Dio, di evoluzione del mondo, di dipendenza dal Creatore e a diversi problemi biblici e teologici.

Tutto è riassumibile in una formula: riportare la priorità della creazione dal piano puramente cronologico a quello veramente rilevante, il piano logico. Quel che importa non è il primo istante dell'esistenza del cosmo (tanto è vero che ne sappiamo nulla) quanto la precedenza assoluta e totale della azione di Dio su ogni altra. Intesa rettamente, la creazione è la prima e più fondamentale forma di signoria di Dio sul mondo. È la prima prova che ogni opera umana, anche la più gigantesca, è sempre sostanzialmente una « risposta ».

2. Creazione e Umanesimo

I tre punti che seguono sono, per esigenze di spazio, appena accennati.

Sia la concezione della creazione-conservazione sia, anzi apparentemente ancor più, quella or ora presentata, debbono fare i conti con una grossa difficoltà di fondo, la conciliazione della creazione con l'umanesimo: come si accorda la dottrina della creazione con il fatto accertato della padronanza dell'uomo sul cosmo e su di se stesso? La tecnica ha cambiato il volto del mondo mostrandolo non già, come si è pensato per secoli, « ordine » ormai definito, permanente, stabile, al più al più decaduto, da accettare così come è con qualche ritocco accidentale, ma « materia prima » da sviluppare, trasformare, cambiare. L'uomo fa propri ogni giorno più i compiti e le attività una volta tradizionalmente attribuiti a Dio, e così si accorge che il "creatore" è lui, che il cosmo dipende da lui. Che cosa rimane ancora, in questa constatazione inoppugnabile, per Dio? per un Dio che si dica « creatore »?

È una difficoltà rintracciabile in tutte le forme di ateismo contemporaneo, tutte legate in qualche modo al dilemma "o Dio o l'uomo". È una difficoltà sempre attuale e sempre generatrice di nuovi frutti: gli ultimi sono le teorie della morte di Dio, della desacralizzazione, della secolarizzazione, in genere della demitizzazione.

La risposta diventa proporzionalmente sempre più complessa, ma le linee di fondo restano quelle di sempre: e però hanno tutt'altra luce se viste nel contesto delle nuove posizioni sulla creazione.

La creatività di Dio non solo non nega ma al contrario rende possibile quella dell'uomo perché consiste, come del resto avviene in ogni produzione, nella proiezione di qualcosa di sé nell'opera creata, ossia perché è una partecipazione. Partecipare, qui preso in senso attivo, vuol dire dare parzialmente qualcosa di sé. Dio è creatività: dà parzialmente la creatività. Darla parzialmente non significa però dare la giurisdizione su di un settore del cosmo e negarla per un'altra, e neppure, per sé, dare un potere limitato. Significa « dare » un potere. Non è un giuoco di parole: la creatività dell'uomo è e sarà sempre solo partecipata proprio perché è e sarà sempre una creatività « ricevuta ». Creatività « diversa », dunque, perché creatività ricevuta. Nessun problema qui di divisione dei poteri per salvare la faccia a Dio e l'autonomia all'uomo... dando ad es. a Dio i miracoli e all'uomo l'amministrazione ordinaria, la scienza. Dio fa tutto e l'uomo, relativamente a quello che fa, fa parimenti tutto. Quanto esteso sia quel che l'uomo fa non interessa il rapporto con Dio: anche se per assurdo raggiungesse le dimensioni dell'agire di Dio, sarebbe sempre un fare « ricevuto ». Quel che importa è proprio questo: in ogni caso Dio fa tutto in forza del proprio far tutto e l'uomo fa tutto in forza del far tutto di Dio.

Ora, questo per chi vede la creazione nel senso nuovo spiegato è molto più chiaro perché il rapporto fare di Dio e far dell'uomo è colto immediatamente. Il concetto di partecipazione spiega che il fare di Dio non toglie ma fonda quello dell'uomo. E il concetto di creazione sovra esposto verifica questo rapporto in atto.

Assieme, i due fan vedere il volto vero dell'agire umano; è un agire paragonabile ad una luce riflessa. È vera luce, ma luce ricevuta, e tanto più viva quanto più ricevuta.

3. Creazione e Rivelazione di Dio

Un altro tema sviluppato a fondo dalla teologia contemporanea è quello del valore del creato per la rivelazione di Dio. Si è passati dai pochi testi messi in luce dal Vaticano I per provare la possibilità di una conoscenza naturale del vero Dio, al ricupero della dottrina della esemplarità di Dio sul mondo e in genere al riconoscimento operativo che tutto è segno di Dio e quindi tutto parla a modo suo di Lui.

Anche le catechesi hanno assunto questo sviluppo, ma non senza equivoci. Sottolineiamo due tra i limiti più notevoli:

— *la giusta esaltazione della superiorità dei cosiddetti segni soprannaturali di Dio,* e cioè Israele, Cristo, la Chiesa, tende a ridurre il valore dei segni creaturali al rango di cimeli del passato, validi per le epoche anteriori ad Israele o anche oggi per le religioni non cristiane, ma non per la fede cristiana che, avendo il più, non ha più bisogno del meno. Questa tendenza è accentuata dalla reazione alle forme antiche di apologetica e dalla sensibilità marcatamente antiintellettualista delle mentalità contem-

poranee. Ancora una volta, e però da un altro punto di vista, la creazione è ridotta alle dimensioni di un avvenimento ormai definitivamente passato. Come se i segni superiori non si servissero necessariamente, per farsi intendere, di questi segni inferiori. Come se le odierne teologie delle realtà terrene fossero solo un discorso di Dio sul mondo e non anche un discorso del mondo su Dio.

— *i segni creaturali presi in considerazione sono ancor troppo sovente le cose* e magari le persone ma non abbastanza i fatti, gli avvenimenti, i cosiddetti « segni dei tempi ». La teologia ha riconosciuto negli eventi del tempo e della storia la presenza operante del Signore del mondo, e quindi li ha visti come nuovo « luogo teologico » dei discorsi su Dio, ossia appunto fonte autentica di manifestazioni del Dio Vivente. Ma la catechesi è in genere molto distante da queste acquisizioni. Bisogna riconoscere che per coloro che ancora si muovono nell'ottica della « conservazione » questo valore risulta molto oscuro.

4. Creazione ed Elevazione

Un'ultima incorporazione da fare nelle catechesi di oggi è quella delle precisazioni raggiunte dalla teologia contemporanea sul rapporto creazione ed elevazione, e anzi, conseguentemente, redenzione.

Le nominiamo appena, in poche formule sintetiche, quasi aforistiche.

Il fine della creazione è la gloria di Dio. La gloria che Dio vuole di fatto è la Sua unione con gli uomini e con il cosmo. Non però una unione qualunque ma una unità tale da fare di essi dei figli in senso proprio, sebbene partecipato, in un mondo degno di figli in senso proprio. Questo naturalmente è al di sopra di ogni esigenza creaturale e quindi tale fine vien detto « soprannaturale », proprio per dire che « eleva » l'uomo al di sopra delle proprie ragioni di essere. Ma questo avviene solo mediante e nel Cristo, che è appunto l'uomo Figlio totale, la « gloria di Dio » totale. Dunque uomo elevato significa uomo fatto per il Cristo, cosmo elevato significa cosmo fatto per il Cristo, creazione elevante vuol dire creazione per l'alleanza totale, ossia un porre l'essere allo scopo preciso di farne un essere nel Cristo.

La redenzione operata dal Cristo è certo un fatto storico ben delimitato. La creazione invece propriamente parlando non lo è, perché soggiace alla storia tutta quanta o, se si vuole, si identifica con essa e non è localizzabile storicamente se non a patto di tornare a far coincidere creazione con primo istante di una successione. Dunque la redenzione non viene a rattoppare un piano fallito, un ordine distorto, e tanto meno viene a riportare ad un passato: viene invece a realizzare, nelle modalità concrete della esistenza umana, che è una esistenza segnata dal peccato, la vocazione permanente di questa esistenza stessa, la vocazione alla filiazione. Ossia viene appunto a tradurre in risposta l'appello inscritto nella elevazione.

L'IDEA DI DIO NEI PREADOLESCENTI

SECONDA PARTE

Continuando la rassegna iniziata nel numero precedente, vengono presentate altre conclusioni della ricerca di Jean Pierre Deconchy e i risultati principali del sondaggio di P. Braido e S. Sarti.

Ed ecco, secondo J. P. Deconchy, alcuni altri dati forniti dai preadolescenti (confrontati con l'età precedente):

1. L'animismo

Mentre nella fase precedente era ancora molto forte, ed era con fatica combattuto distinguendo Dio dal mondo per mezzo dei suoi attributi, ora è superato per altra via: Dio si distingue dal mondo in quanto si costituisce come « persona » al di là del mondo stesso.

2. Dio trascendente rispetto al mondo materiale

Dio quindi è meglio concepito come *trascendente* rispetto al mondo materiale, ma forse meno rispetto a quello spirituale. Si vedano le serie:

anima, spirito, invisibile...
spirito, Gesù, angeli, santi, arcangeli
cielo, santi, angeli, spirito...
cielo, nubi, angeli, santi...

Dio è spesso visto insieme con i Santi, come testimoniano le serie:

angeli, cielo, Gesù, Maria, Santi
Dio Padre, angelo, Gesù, S. Pietro, Spirito Santo
Gesù, Dio Padre, S. Pietro, tutti i Santi...

3. L'antropomorfismo « fisico »

Sta scomparendo. Sono poche le serie come:

Padre, eterno, cielo, barba, onnipotente
trono, perfetto, magnifico, nube, splendore.

Però la « personalizzazione » di Dio, che permette il superamento più facile dell'animismo, porta per altra via i temi antropomorfi. Alcuni ragazzi chiamano Dio: **enorme, gigantesco, grandioso, sontuoso, vittorioso.**

Molto frequente è ancora l'*antropomorfismo morale*. Il ragazzo applica a Dio molti dei valori morali che sono proposti a lui stesso. C'è chi lo chiama **leale** (molto frequente: probabilmente si riferisce alla **fedeltà** nel mantenere le promesse), **onesto, retto, pacifico, energico, serio, padrone di sé, casto, ordinato, calmo, irreprensibile** e persino... **categorico** e... **distinto!**

I ragazzi però diventano sempre più coscienti della trascendenza di Dio, e quelli che gli attribuiscono delle qualità comuni con gli uomini, tendono spesso a farne notare l'inadeguatezza.

Se dicono che Dio è **grande** aggiungono: *non di statura*. Oppure, quando elencano serie parallele per PADRE, MADRE e DIO vi introducono variazioni significative, come, ad esempio:

PADRE: **amore, gentile, amare, teneramente**
MADRE: **amore, sincera, amare, teneramente**
DIO: **amore, grande, amare, filialmente**

PADRE: **gentile, buono, lavoratore**
MADRE: **gentile, buona, lavoratrice**
DIO: **creatore, buono, santo, gentile**

PADRE: **amore, il lavoro**
MADRE: **amore, il lavoro**
DIO: **amore, la creazione.**

Oppure, se chiamano la mamma **buona**, di Dio dicono **molto buono, eccellente;** se chiamano il padre **padrone, capo, padre di famiglia**, di Dio dicono che è **padrone della natura, capo supremo, padre di tutti gli uomini...**

4. La trascendenza di Dio

Appare meglio che nell'età precedente, perché il ragazzo è ora maggiormente capace di astrazione ed è in grado di usare una dialettica verbale ascendente.

Mentre dagli 8 ai 10 anni gli attributi di Dio erano espressi quasi sempre con aggettivi, si passa ora facilmente a sostantivi astratti: **altezza, sag-**

gezza, intelligenza, maestà, grandezza, splendore, santità, bontà, divinità...

Si vedano le serie:

supremo, giustizia, bontà, amore, santità
amore, grandezza, forza, bontà, libertà.

Una maggiore conoscenza del vocabolario aiuta a mettere Dio al di sopra di tutto: **sorpassa tutto, superiore a tutto, più alto, più alto di noi, supremo, principale, senza uguali, assoluto, ineguagliabile, intoccabile...**

Oppure: **colui che è, esisterà sempre, vive da sempre, sempre, senza cambiamenti, non muore mai, dappertutto, vede tutto, sa tutto..., il più grande, il più potente, il più buono, il più forte...**

5. Le risposte « trinitarie »

Per la prima volta, a questa età si trova vigorosamente affermata l'unicità di Dio: Dio è **unico, l'unico, uno, unità, solo,... solitario!**

Il ragazzo non ce la fa invece a districarsi nel complesso di difficoltà connesso con le relazioni trinitarie. Egli tenta quasi sempre, se non di pensare, almeno di dipanare la Trinità a partire dal Padre. Troviamo così: **padre di Gesù Cristo, padre di Gesù, il padre del Cristo, padre del Salvatore, padre del figlio...** e anche: **padre di Dio, la prima persona della Santa Trinità,** e... **Capo delle tre persone divine.**

Il disagio si accentua quando, invece di partire dal Padre, il ragazzo comincia dallo Spirito Santo. In genere, non arriva allora a completare la serie. Ne vengono serie come:

Spirito, terza persona, — — —
Spirito Santo, Figlio, — — —

Altre volte, per completare la serie, il ragazzo ricama sulla seconda persona e introduce nella Trinità « esseri » più o meno estranei:

Cristo, Gesù, Signore, Padre, Spirito Santo
padre, figlio, Cristo, Signore, Spirito
Dio Padre, Santo Spirito, Spirito Santo, Maria, Giuseppe
Gesù Cristo, Spirito Santo, S. Michele, Lucifero, Mosè.

Oppure dà risposte che si orientano verso i giochi di parole, verso il verbalismo puro:

il padre, il figlio, il fratello, il cugino
Deo gratias, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, Amen.

Deconchy conclude che « il ragazzo non comprende nulla della nozione trinitaria e non giunge neppure a darle una stabilità concettuale coerente. Egli rigira la nozione in tutti i sensi, ma non ne viene a capo. Nella fase seguente, il tema sarà un po' meno "malmenato" ».

6. Gesù Cristo

Mentre c'era un legame concettuale tra il creatore e le cose create (essi apparivano spesso nelle stesse serie) questo appare quasi inesistente tra Gesù Cristo e gli attributi trascendenti di Dio. Quando Cristo e Dio sono messi insieme, si cade quasi sempre nel verbalismo trinitario.

Il legame avviene invece talora per la mediazione di un tema interposto (e questo può anche dare suggerimenti per la catechesi): quello di **dominio, signoria, regno.** Questo avviene specialmente per i ragazzi, in cui prevale il tema di **Cristo Signore,** mentre nelle ragazze tende ad affermarsi di più quello di **Cristo Redentore.**

Ecco alcuni esempi di serie prevalentemente incentrate su Gesù Cristo: Dio

è buono, ha creato gli uomini, risorto, salito al cielo, ha guarito gli ammalati
crea, muore, ci sorveglia, vede tutto, prega
sofferto, immortale, condannato, flagellato, morto
la croce, Simone di Cirene, buon ladrone, Gerusalemme, Giovanni
croce, chiodo, peccare, confessionale, tomba
croce, inchiodato, ferito, fucilato (!), porta (la croce)
Gesù, Salvatore, maestro, apostoli, miracolo
Gesù Cristo, miracolo, moltiplicare, vangelo, predicare
potente, risuscita, guarisce, buono, miracolo
miracolo, risuscitare, altare, presente, ostia
Cristo, onnipotente, buono, crocifisso, ascensione.

7. La struttura « personalistica » di Dio

Tutto un insieme di indici convergono a mostrare che l'idea di Dio, dopo una fase di attributività intensa, tende ora a darsi una struttura più « personalistica ». Sono numerose le serie in cui Dio si mette in evidenza come persona:

padre, signore, capo, re, guida
capo, superiore, padrone, signore,... conquistatore

Sono frequenti i temi: **signoria, paternità, redentore.**

8. La risonanza affettiva

Si fa già sentire in questa età, benché diventi predominante solo in quella successiva. Esistono ancora temi « imperativi » come nell'età precedente:

rispettare, pregare, obbedire, ringraziare, perdono
adorarlo, amarlo, servirlo, avere confidenza

obbedire, andare a messa, preghiera, chiesa, pregare
creatore, volontà, obbedire, comandare, punire.

Cominciano ad apparire, però, anche i temi della preghiera, confidenza e paura. Si veda anche:

paura, preghiera, inferno, cielo, purgatorio
paradiso, immensità, paura, montagna (materializzazione della paura?).

9. Relazioni con le figure parentali

Interessanti sono i paragoni che il Deconchy fa tra le parole suggerite da PADRE e MADRE e quelle suggerite da DIO.

Ne risulta spesso un parallelismo, normalmente nello stesso senso, talora, però, anche in senso contrario. I parallelismi più frequenti tra Dio e la figura paterna sono nella linea della forza, del prestigio, del comando. Ad esempio:

PADRE: **paterno, famiglia, paternamente, lavoro, capo**
DIO: **perfetto, regnare, creatore, governare, dirigere**

oppure:

PADRE: **padrone, comanda, capo, governa**
DIO: **signore, padrone, capo, governa, comanda.**

In alcuni casi, l'universo in cui Dio è situato ha la stessa tonalità affettiva di quello con cui sono visti i genitori. Ecco le poche parole usate da Maria-Cristina: poche, ma rivelatrici:

PADRE: — (nulla)
MADRE: **disputa, timore, paura**
DIO: **inferno.**

E Pietro-Maria:

PADRE: **stanchezza, dispute, salute** (cattiva)
MADRE: **cucire, salute, stanchezza, triste**
DIO: **triste.**

In parecchi casi, la confidenza con cui sono visti i genitori si estende pure a Dio. Un ragazzo, Daniele, scrive:

PADRE: **gentile, sobrio, lavoratore, coraggioso, dolce**
MADRE: **dolce, gentile, buona, lavoratrice, coraggiosa**
DIO: **dolce, coraggioso, gentile, sobrio (!), lavoratore.**

Un altro ragazzo, che sembra in relazioni molto amichevoli col papà (quasi compagno di gioco), chiama Dio amico:

PADRE: **meccano, treno, vacanze, ricompensa, protettore**
DIO: **padre, amico.**

Meno spesso, l'atteggiamento verso Dio è opposto a quello verso i genitori. Raimondo ricorda, a proposito della mamma: **schiaffi, autorità,** ma di Dio dice: **buono, misericordioso.** Maria Cristina chiama la sua casa un **buco,** la prima parola che papà e mamma le fanno ricordare è **morte** (mentre sono tutt'e due vivi); il padre poi è **stanco, malato,** la madre **oppressa.** Dio invece è visto subito come **nato** e come **vivente.**

10. Materiale biblico e mitologico

L'utilizzazione della Bibbia per nutrire l'idea che hanno di Dio è fatta soprattutto dai ragazzi e molto poco dalle ragazze. Mentre nell'età precedente si nominavano quasi solo Adamo ed Eva, ora si trovano serie come:

Gesù, Abramo, Isacco, Giacobbe, Rebecca
Abramo, Mosè, Adamo, Eva.

I più popolari eroi biblici sono **Abramo** e soprattutto **Mosè.** Ma troviamo ogni tanto anche **Ebrei, Egiziani, Faraone, Egitto, quarant'anni, Sinai, Legge, comandamenti, vitello d'oro.**

Abbastanza frequente è: **profeta** e presente in modo massiccio il termine **Jahvé,** che sembra piacere molto ai ragazzi.

Sembra che la « personalizzazione » dell'idea di Dio possa essere favorita da una catechesi biblica che vada all'essenziale.

Talora il vocabolario biblico degenera in pura mitologia: dai personaggi biblici si passa a quelli mitologici, che vengono studiati in altre materie.

Jahvé si trova con **Zeus** e **Venere,** come **Gesù** è accanto a **Maometto** e **Giove.** Altre volte la mescolanza è completa, come nelle serie:

Gesù Cristo, Spirito Santo, Zeus, Calvario, Venere.

La mitologia e la Bibbia possono forse convergere in un quadro comune che piace al ragazzo: quello dell'avventura. « Non è impossibile — osserva il Deconchy — che una catechesi molto "spettacolare" dell'Antico Testamento, al livello dell'insegnamento (in alcuni catechisti più abili come narratori che come educatori), ma soprattutto al livello della ricezione da parte del ragazzo, assuma l'andamento di un "western biblico", molto vicino alla mitologia ».

11. Idea di Dio e catechesi

Non è stato possibile al Deconchy — ed è un peccato — paragonare l'idea di Dio dei ragazzi con la qualità e il livello della catechesi da essi ricevuta.

L'influsso di una catechesi di tono molto diverso si sente spesso ugualmente. Chi non è tentato di attribuire alle accentuazioni più o meno felici fatte nella catechesi le risposte di certi ragazzi?

Non dipende anche dalla catechesi che un ragazzo associ immediatamente all'idea di Dio delle serie come:

cielo, barba, trono, angeli, arcangeli

oppure:

paura, preghiera, inferno, purgatorio
creatore, volontà, obbedire, comandare, punire

o invece:

creazione, risurrezione, Pentecoste, risurrezione di se stesso
Gesù, forza, croce, risurrezione?

4. Il sondaggio di P. Braido e S. Sarti

Sulla rivista « Orientamenti Pedagogici » sono stati recentemente presentati alcuni risultati di un sondaggio compiuto nel 1967 su 900 fanciulli e ragazzi dalla 3ª elementare alla 3ª media della periferia di Roma e delle campagne adiacenti.[7]

I ragazzi dovevano rispondere a un questionario molto semplice:

Classe che frequenti: .....
Età: anni ..... mesi .....
Ragazzo-Ragazza (*sottolineare quello che interessa*)
PARLA DI DIO, come tu lo credi e lo immagini
DESCRIVI quali sentimenti provi quando pensi a lui o lo preghi.

Mentre rimando all'articolo originale per una lettura più vasta dei risultati, mi limito a sottolineare alcuni dei problemi più importanti emersi dall'indagine. È chiaro che con domande così generiche è interessante vedere ciò che viene in modo quasi spontaneo in mente ai ragazzi.

Riferiamo anche alcune risposte caratteristiche (F = femmine; M = maschi; 9.1 = 9 anni e 1 mese, ecc.).

1. Natura divina

La maggioranza manifesta anzitutto la propria *fede in Dio.*

« Dio è un cristiano come noi, lui non vive come noi, vive in cielo » (F 11.0).

« Io penso che Dio è esistito perché c'è il Vangelo che lo dice e ce lo fa credere con dei miracoli » (M 12.0).

« Lo credo osservando ciò che ci circonda e osservando i miracoli che Egli opera ogni giorno e dei quali forse non ce ne accorgiamo » (M 13.5).

[7] Cf. P. Braido - S. Sarti, *L'idea di Dio presso ragazzi italiani della Scuola dell'obbligo,* in « Orientamenti Pedagogici » 14 (1967) pp. 1128-1157.

« Io credo in Dio pensando alle sue opere ed allo scopo di esse, meditando sulle sue parole, sulla sua grandezza, sulla sua forza e bontà. Lo immagino come una luce intensa, calda, abbagliante e divina » (F 11.2).

« Io quando parlano male di Dio mi sento offeso. Perché questa gente non ci crede che Dio esiste. Dio esiste, e come, perché ci dà la vita. E perciò bisogna rispettarlo più dei nostri genitori » (M 14.5).

« Secondo l'insegnamento religioso che mi hanno dato, credo che Dio sia veramente un essere spirituale, ma non solo lo credo perché me lo hanno insegnato, ma perché tante volte ci arrivo a crederlo col mio solo pensiero » (F 13.1).

« Io credo in Dio non solo perché me lo hanno insegnato, ma perché Egli esiste veramente; senza Lui ciò che ci circonda non potrebbe esistere » (F 14.3).

Il *mistero trinitario* invece passa quasi inosservato: « solo il 3,78% ne parla esplicitamente, spesso in termini puerili od erronei ».

« Io lo vedo (Dio) come un essere sovrano naturale (!) formato di spirito e diviso in tre persone sempre spirituali e divine » (M 12.2).

« Dio è una persona in tre trinità (!): Padre, Gesù e Spirito Santo » (M 11).

Il 7,22% parla del *Padre e del Figlio,* quasi sempre a proposito della *Redenzione.*

Oltre il 27% ricorda *Gesù Cristo e la sua opera* (spesso, particolarmente nei più piccoli, *identificando senz'altro Dio con Gesù Cristo*).

Il 9,33% distinguono abbastanza chiaramente Gesù dal Padre: sono quelli che lo chiamano col titolo di *Figlio di Dio* o *Figlio del Padre.*

Come « si immaginano » Dio i ragazzi?

— Spirito: 19 %
— Uomo: 19,55 %
— Incerti: 59,66%
— Non rispondono: 1,79 %.

Si noti l'alta percentuale che parla di Dio senz'altro *come di un Uomo.* Ecco alcune risposte dirette:

« Io mi immagino che Dio sia un uomo come tutti gli altri, però che abbia una forza soprannaturale » (F 11.1).

« Dio lo immagino un uomo... una persona sovrumana solo moralmente » (F 11.7).

« Dio lo immagino come un purissimo spirito, cioè come una cosa che c'è ma non si tocca, me lo immagino con le sembianze umane » (M 13.2).

« Io non so immaginarmelo bene. Dio non è stato mai descritto da nessuno; è sempre rappresentato vecchio, ma chi lo sa se è vecchio o giovane? » (F 13.3).

« Io credo che non si può dare al sommo Padre un aspetto, perché egli è purissimo spirito e quindi come si rappresenta si sbaglia » (F 13.6).

« Dio è purissimo spirito e lo credo buono e grande come il vero creatore del mondo... Io lo immagino come se passa il vento quando viene intorno a noi » (M 11.8).

2. Gli attributi di Dio

L'attributo che torna più di frequente è quello di *Creatore* (25%). Il 21% ricorda che Dio è *onnipotente*. Insistono su questo attributo specialmente i ragazzi più giovani. Altri appellativi sono: Essere superiore (12%), Re (5%), Immenso (6%), vede tutto (6%), sa tutto (5%), Padrone (3%), presente dovunque (3%).

La *bontà* di Dio è presente nel 47% dei soggetti: Dio ama tutti (9%), è disposto a perdonare (11%), ad aiutare e guidare sulla via del bene (14% specie verso i 13-14 anni), è provvidente (5%), è Padre (14%). Sono rari gli appellativi di fratello (0,44%) e amico (1,78%).

La *giustizia* di Dio è anche menzionata spesso (10%), specie dalle ragazze.

Un particolare interessante: *quando si parla di Gesù si nota una minore ricchezza di attributi e descrizioni.* I ragazzi trovano difficile attribuirgli le note caratteristiche di Dio (persino la bontà!) e sembrano meno disposti a parlare della divinità stessa quando si parla del solo Gesù. La stessa cosa è stata notata dal Deconchy.

È certo un punto da tener presente nella catechesi.

3. Atteggiamenti e rapporti con Dio

Il 25% si limitano a dire che provano nei riguardi di Dio « sentimenti grandi », « tanto sentimento », « sentimenti inesprimibili ».

Il 26% parla della *preghiera,* a volte in polemica con la preghiera tradizionale (4%). *Le minori indicazioni* (13%) *si hanno quando si distingue chiaramente Dio da Gesù Cristo.*

Altri sentimenti sono l'*amore* (23%: ma solo il 12% da parte di coloro che parlano solo di Gesù Cristo), la *gioia* e *felicità* (18%), la *serenità* e il *conforto* (10%: specie tra le bambine).

Inoltre: la *soggezione* (specie nelle bambine) e la *paura* (6%: anche qui le indicazioni sono minori quando si parla di Gesù Cristo).

> « Se debbo dire la verità, non riesco a parlare con Dio. Ho paura di qualsiasi frase che dico, anche se penso che quella frase è bella e si può dire » (F 12.9).
>
> « Quando prego Dio Padre provo timore, titubanza... Con Gesù invece riesco a parlare con parole mie » (F 13.1).
>
> « È molto strano però, il fatto che io immagino Dio come una persona molto severa e non riesco a immaginarlo buono, come Gesù » (F 12.3).
>
> « Per me lui (Dio) è una guardia che sta sempre alle mie spalle » (F 12.5).
>
> « Non riesco a immaginarmelo buono, si presenta come un uomo severo » (F 11.10).
>
> « Dio può fare tutto, può far venire la guerra, dato che egli può tutto contro il mondo. Le catastrofi sono tutte provocate dal suo adiramento » (F 13.8).
>
> « Davanti a Dio provo paura perché non sono sicura di me e credo che Dio mi punisca e mi mandi all'inferno » (F 11.2).

« Molte volte ho paura che Dio mi castighi e mi renda infelice per sempre » (F 11.10).

4. Dubbi e perplessità

Costituiscono uno dei punti di maggior interesse per il catechista.

Esiste ad esempio un 4,55% di dubbi spontaneamente espressi riguardo all'*esistenza di Dio,* che fa pensare. Ecco alcune affermazioni:

« Io credo in Dio, però non sono ancora profondamente convinto che esista, insomma ho dei dubbi ».

« Ci sono molte prove che Dio esiste e a queste ci credo, ma quando mi trovo davanti a Lui sembra che quasi non ci fosse » (M 13.1).

« Quando prego alla sera penso a Lui, se mi ascolta oppure no, e mi dico sempre se c'è o non c'è » (M 8.7).

« Quando io penso a Lui e lo prego penso tra di me: è possibile che un Uomo, un Dio, abiti dentro di me? » (F 12.2).

« Credo in Dio. Ci sono delle volte però, che dubito dell'esistenza di Dio, per esempio... quando pur sacrificandomi non ottengo nulla e allora mi domando: ma c'è qualcuno che mi protegge? Forse no, e così sorgono dei dubbi » (F 13.2).

« Io non credo a Dio, ma se dovesse esistere io lo immagino una creatura come tutti gli altri. Io non credo che Dio abbia fatto dal nulla la terra, gli uomini. Io credo solo ai santi, essi infatti sono vissuti e morti. Quando penso a Lui mi convinco sempre di più che non esiste. Infatti se esistesse potrebbe aiutarci, ma invece quando lo prego o per una ragione o per l'altra esso non mi viene incontro. Questo vuol dire che non esiste » (M 14.5).

« Io non credo pienamente alla sua esistenza, perché non ci sono prove. Però mi sforzo di crederci » (M 13.1).

« A volte leggendo testi che trattano della formazione della terra, vedo che molte cose non combaciano, ad es. l'uomo. Dio ci dice per mezzo degli apostoli che l'ha creato a sua immagine e somiglianza. Ma allora Dio era uno scimmione quando ha creato quell'essere chiamato uomo? Su questo punto ho le idee molto confuse » (F 13.10).

« Dico tra me: perché non ci fa contenti quando uno si sente male, perché dei malati stanno a pensare sempre a morire? » (M 13.1).

Infine un'ultima osservazione. Alcuni ragazzi sono messi in difficoltà da un problema a cui li riterremmo incapaci di interessarsi: *qual è l'origine di Dio?*

« Egli ha creato il mondo dal nulla, ma penso: ma chi è che ha creato Dio? Anche il catechismo mi ha insegnato che Dio è sempre stato e sempre sarà, ma rimane sempre nella mia mente questo punto interrogativo » (F 11.3).

« Non capisco perché non sia stato creato da nessuno e non riesco a rendermi conto se questo è vero o no » (M 12.11).

« Io credo che prima di Dio forse esisteva qualcuno che fece Dio, però quel qualcuno chi l'ha fatto? La scienza non sa ancora il mistero, o se Dio è nato solo o se l'ha fatto, cioè creato un altro uomo » (M 10.0).

Riportiamo infine integralmente un caso particolare:

« A questo proposito vi sono testimonianze particolarmente interessanti per il loro parallelismo. Una è dovuta a un quattordicenne che arriva a negare l'esistenza di Dio, mentre accetta il Cristo storico. Il problema tuttavia

continua ad interessarlo e ad assillarlo e ne fa oggetto di discussione con un cugino. La seconda testimonianza è proprio quella del cugino che, sotto il pungolo della polemica, ha riflettuto, arrivando a farsi un'idea abbastanza precisa e chiara di Dio. Dal suo scritto traspare tuttavia una fede non sicura, perché non riesce a dare una risposta soddisfacente agli interrogativi del suo interlocutore.

Ecco la testimonianza del primo:

> "Io credo che Dio non esista. Forse ho una giovane età e non posso capire questi grandi problemi. Io non ci credo perché non ho le prove di Lui, mentre di Gesù sì, perché abbiamo molte prove: la Bibbia ed altre cose. Io alcune volte entro con mio cugino in questo argomento. Egli dice che i suoi genitori lo hanno instradato nella vita religiosa. Egli dice che Dio esiste, però egli crede come un pappagallo, perché quando gli dico chi ha fatto Dio egli si ammutolisce e non sa cosa rispondere... Io vorrei credere in Dio, gli vorrei tanto bene, però per questo mio non credere non posso pregare, e io vorrei che qualcuno mi riportasse sulla strada di Dio" (M 14.2).

Il cugino sembra essersi assunto questo compito, ma la sua risposta, di cui riportiamo i tratti essenziali, rivela indirettamente che l'obiezione principale del cugino (chi ha creato Dio) ha finito per costituire anche per lui elemento di incertezza e di dubbio:

> "Io Dio lo immagino come un essere senza corpo. Credo che anche nel cielo non lo si possa vedere, perché Lui è un puro spirito e non credo a chi dice che lo immagina un uomo vestito di bianco, con una lunga barba, solo perché lo vede nelle pitture... Io penso a Dio come a un essere superiore... Però non capisco come nessuno lo abbia creato e non so rendermi conto se è venuto o no dal nulla. Dio è per me un essere che ci ascolta e ci esaudisce... A scuola ho un compagno che non crede, dice che io non penso veramente a Dio e che ripeto la religione come un pappagallo. Molte volte tento di convincerlo, ma egli non ne vuole sapere e non crede, perché non lo ha visto dice lui e perché non capisce come è stato creato... Dio lo immagino ancora come un immenso Signore invisibile che è in tutti i punti dell'Universo... Però sono ancora un ragazzo e, forse, non comprendo bene il concetto di Dio, ma credo che Egli sia infinitamente buono" (M 13.3) ».

L'articolo di P. Braido e S. Sarti conclude con un giudizio meno ottimistico di quello del Padre Zavalloni. Particolarmente si fa notare:

> « Dal punto di vista della catechesi potranno risultare significativi i collegamenti, piuttosto scarsi in vari contesti, tra l'idea di Dio, i suoi attributi, la sua realtà intrinseca e l'umanità di Cristo, la sua persona e il Dio trinitario da lui rivelato.
>
> Per la metodologia educativa pratica potranno riuscire stimolanti e suggestive talune perplessità e difficoltà, che angustiano il ragazzo e che l'adulto forse non sospetta: si pensi al problema dell'origine di Dio, della sua libertà e della sua provvidenza ».

Per questi motivi gli articolisti ritengono utile la loro fatica.

Penso che ogni catechista ed educatore ne debba convenire: una riflessione approfondita sulle ricerche in cui i ragazzi stessi ci parlano della loro idea di Dio apre lo sguardo su un panorama di problemi insospettatamente vasto, che può illuminare e dirigere un piano di lavoro responsabile e consapevole in questo settore tanto importante.

U. G.

UBALDO GIANETTO

CATECHESI DEL MISTERO DELLA TRINITÀ

Alcuni suggerimenti per la « catechesi su Dio ai preadolescenti » sono stati presentati nel numero scorso di « Catechesi », imperniando la trattazione sul concetto biblico del « Dio vivente », allo stesso tempo lontano e vicino (temi dell'*alleanza* e della *santità*) e del « Dio sempre in azione » per la nostra salvezza.

Molto sarebbe da dire sull'importanza e la metodologia di una catechesi di « Dio *creatore* », secondo le linee tracciate, in questo stesso fascicolo, da G. GOZZELINO.

Ma certo, per dare veramente un'idea di Dio conforme a quella della Chiesa, il catechista dovrà affrontare decisamente le difficoltà inerenti alla presentazione del « mistero trinitario ».

K. Rahner fa osservare nel suo saggio « *Osservazioni sul trattato dogmatico De Trinitate* » che « i cristiani, nonostante ogni loro ortodossa professione di fede nella Trinità, nella pratica della loro vita religiosa sono quasi soltanto monoteisti ».

Cipriano Vagaggini lamenta allo stesso modo l'assenza di « senso trinitario » nei fedeli, e ne denuncia come motivo, tra gli altri, il modo con cui la Trinità è stata presentata in occidente — dai secoli dell'arianesimo in poi — nella predicazione e nei catechismi.

Il dogma della Trinità — fa osservare il Vagaggini — ha due termini: *unità della natura, trinità delle persone;* il mistero sta propriamente nel conciliare questi due termini.

« Ma, appunto perché comprende due termini antitetici... questo dogma può correttamente formularsi in due modi perfettamente ortodossi tanto l'uno che l'altro...: posso partire psicologicamente dall'*unità della natura* ed aggiungere poi mentalmente in un secondo tempo, come correttivo alla prima affermazione, la *trinità delle persone* realmente distinte... Oppure si può formulare lo stesso mistero della Trinità, partendo mentalmente non già dall'unità della natura per aggiungere poi in un secondo momento psicologico la trinità delle persone,... ma seguendo il processo inverso, partendo cioè dalla trinità delle persone realmente distinte: Padre, Figlio, Spirito Santo, e aggiungendo poi, che queste tre persone realmente distinte sussistono in un'unica natura ».

Ognuno dei due modi ha i suoi vantaggi e svantaggi, ma è certo che il primo, che parte dall'unità per giungere alla Trinità (e che è prevalso da

noi ormai per tradizione plurisecolare) relega la considerazione della Trinità in un secondo piano psicologico, con il pericolo « di non prendere abbastanza sul serio, dal punto di vista vitale, la distinzione delle tre persone in Dio, e, di fronte a Dio, di rifugiarsi in una psicologia da filosofo, tanto che Padre, Figlio e Spirito Santo, specialmente Padre e Spirito Santo siano nella psicologia religiosa delle realtà assai poco vive ».

Partire dall'« unità » o dalla « trinità » di Dio?

Che posizione prendere in questo problema? Diverso è il caso di una prima iniziazione da quello di una catechesi di approfondimento. In questa seconda situazione è meno importante cominciare dall'unità oppure dalla trinità e importa molto più la prevalenza psicologica che si dà ad una delle alternative. A nostro parere, essa dovrebbe andare decisamente e risolutamente — come fa il Nuovo Testamento e tutta la liturgia — in favore della seconda.

Ci si dovrà allora guardare dal pericolo del « triteismo », che consiste nel pensare che in Dio ci sono tre diverse coscienze, vite spirituali, o centri di azione, ecc., indotti in questo errore anche dal termine « persona » che si applica a Dio non esattamente nello stesso modo che a noi, ma solo per analogia.

Se si sceglie di partire dalla trinità delle persone, occorrerà avere « costante vigilanza di affermare con forza il termine antitetico (l'unità) lasciato dapprima nell'ombra, e di tenerlo vivo nella coscienza religiosa ». È un altro dei casi in cui la conoscenza di Dio viene approfondita e precisata da uno sforzo di volontà e di amore.

Ma come ottenere questo? Sarà possibile farlo con maggiore efficacia se cercheremo di chiarire, nei limiti del possibile, perché le tre persone sono « uno », quali sono le relazioni esistenti tra loro e che cos'è che le unisce così strettamente.

La « vita » trinitaria

I tentativi teologici di spiegazione sono tanti, e spesso così difficili. Potremmo però partire — ancora una volta — dal concetto di vita.

Anche i ragazzi capiranno facilmente che la cosa più perfetta che vi è nel creato — la vita — dovrà esistere nel più alto grado in Dio, sorgente di ogni perfezione.

« Il Padre ha in sé la vita », « Io sono la vita », dice Gesù. Ora, le espressioni più alte della vita sono la conoscenza e l'amore. Per tutt'e due le vie, attraverso la somiglianza con ciò che conosciamo, si può giungere a una più profonda conoscenza della vita divina.

In Dio vi è uno spirito infinito che pensa, un infinito pensiero che riflette perfettamente lo spirito pensante, come uno che si guardi in uno

specchio: vi è chi si riflette, chi è riflesso e uno sguardo mutuo che li congiunge.

Ma la conoscenza stessa non è ancora la vita più perfetta. Se guardiamo a noi stessi e alla nostra vita (ed è legittimo farlo, perché siamo creati « ad immagine e somiglianza di Dio »), la conoscenza e l'intelligenza in tanto valgono in quanto servono all'amore, e noi riteniamo di « vivere » realmente e di essere felici solo se siamo amati ed amiamo, se c'è qualcuno che si dona a noi e se noi sappiamo donarci ad altri, perché solo il dono di sé, l'amore « che si dona » è il vero amore e la vera vita. Dio infatti, perché è vita, è essenzialmente AMORE e dono di sé.

Di qui ne viene una certa esigenza e convenienza che nell'unico Dio vi siano più persone, che Dio sia una « comunità nell'unità », che in lui vi sia un infinito Donatore, e una infinita Accoglienza del dono.

L'universo creato accoglie anch'esso la sovrabbondanza dell'essere e della vita di Dio, ma non può esaurire la sua infinita capacità di donare. Per questo vi dev'essere una Accoglienza infinita, che riceva anche il potere stesso di donare, e lo ricambi nella sua totalità, dando origine ad una terza persona che è puro « ricevere », che è « testimonianza del dono totalmente ricevuto e ricambiato », e quindi è legame, unione, suggello del Donare e dell'Accogliere.

I Padri della Chiesa si servono dell'immagine del sole, della luce e del calore e anche di quella della sorgente e del fiume che terminano in un lago o in un mare, ma l'immagine più vicina resta ancora l'uomo, e non tanto come persona singola dotata di unità, intelligenza e volontà, ma come « famiglia », come « umanità », come pluralità di persone che sanno amare e donarsi le une alle altre così da unirsi nell'amore e formare quasi una cosa sola « Che essi siano uno » — ha pregato Gesù rivolto al Padre — « come tu ed io siamo uno ».

L'unità delle tre Persone potrà venire accentuata per es. col riferirsi a Dio anche con il termine « Comunità trinitaria », oppure sottolineando il fatto che le tre Persone divine sono strettissimamente unite fra loro non tanto per l'*unica natura* comune a tutte e a ciascuna, ma anche, e più fortemente ancora, perché ogni Persona in Dio è « relazione », « donazione », « tendenza » verso le altre Persone. Il *Padre,* ad es., esiste in quanto tale solo perché c'è il *Figlio;* non come un padre terreno, per il quale l'essere padre non è una cosa essenziale, tanto che per molti anni non lo è stato.

La Trinità e la vita cristiana

Le conseguenze su tutta la vita cristiana saranno allora di enorme importanza: la « comunità trinitaria » diviene il modello dell'amore familiare e dell'amore del prossimo, della maturità umana e religiosa (che consistono essenzialmente nella capacita del dono di sé), il principio di soluzione di tutti i problemi e di liberazione da tutti i mali che provengono dall'odio, dall'egoismo, dall'isolamento, dalla disunione tra Dio e l'uomo e degli uo-

mini fra loro (e il cui contrario è l'insieme di tutti i beni, la PACE, con Dio e tra gli uomini).

Il « donarsi » proprio dell'amore trinitario diventa anche il modello di tutta l'azione salvifica di Dio: il Padre si dona a noi nel Figlio, Gesù si ridona totalmente al Padre (e a noi) fino a dare la vita (il mistero pasquale!), lo Spirito ci congiunge intimamente al Figlio (la stessa funzione che compie nella Trinità) e con lui ci conduce al Padre.

Una via per la catechesi

È questo l'aspetto dinamico-salvifico della Trinità, che ci schiude la via a penetrare nell'essenza stessa del mistero trinitario.

È questa visione abituale dell'operare della Trinità verso di noi che dava ai primi cristiani quel senso trinitario così vivo che è chiaramente supposto dalle lettere di S. Paolo (*Ef* 1,3-14; 2,4-5.18-22; *Rom* 8,3-17; *Gal* 4,4-6, ecc.). S. Paolo infatti « scrive queste formule per inciso e senza nessuna spiegazione, ciò che dimostra quanto chiara e comune tra i primi fedeli, già prima che fossero scritti i Vangeli, fosse la visuale cristologico-trinitaria » (VAGAGGINI) (Cf pure *Atti* 2,32 ss.; 5,30-32; 15,7-11).

Con una buona conoscenza e sottolineatura della teologia delle « missioni » divine e con un largo uso (catechisticamente da incoraggiare) delle « appropriazioni » delle singole persone, si potrà mettere molto in evidenza l'azione salvifica delle Tre Persone divine.

K. Rahner ad esempio consiglia che, anche nella trattazione teologica, si cominci anzitutto dal Padre (che nel Nuovo Testamento è inteso innanzitutto quando si parla di « Dio ») e in questo primo capitolo si includa pure la trattazione dell'« essenza » di Dio, della divinità di questo Padre e degli attributi della natura divina (di cui il Padre è la fonte ed origine prima). Di qui il discorso passerà poi al Figlio e allo Spirito, ma rimarrà sempre in una prospettiva trinitaria.

Questo si potrebbe fare soprattutto nella catechesi.

Un'altra possibilità di far intravvedere la dinamica trinitaria dell'azione di Dio per la nostra salvezza ci è offerta dal fatto — che oggi presentiamo così spesso — di *Dio che ci parla.*

Poco per volta potremo sottolineare che Colui che si rivela a noi è il Padre, ma che la Parola che ci viene comunicata è il Figlio. È Gesù che ci rivela pienamente il Padre.

Con l'andare del tempo (perché l'assimilazione dovrà essere graduale), ci porremo poi un'altra domanda: — Ma allora, qual è il ruolo dello Spirito Santo? Perché diciamo nel Credo che lo Spirito « ha parlato » per mezzo dei profeti? —

Il Credo dice bene, perché è appunto lo Spirito Santo che unisce la Parola al nostro spirito e ce la fa comprendere, ricevere ed amare. Questo è il suo compito nell'era atuale della storia della salvezza, che va dalla Pentecoste fino all'ultima venuta di Gesù.

UN ESEMPIO DI METODO INDUTTIVO NELLA CATECHESI DEL MISTERO DI DIO

È vivamente da consigliare — per una catechesi induttiva su Dio a ragazzi verso gli 11-12 anni — la lettura della « Guida » di Schreibmayr-Tilmann, per le lezioni 4-15 del « Catechismo tedesco » (*Somma Catechistica,* Ed. Herder-Ancora, vol. I, pp. 64-197).

La difficoltà che si incontrava in tanta catechesi tradizionale nello spiegare il primo articolo del Credo consisteva nel procedere col metodo della filosofia e della teologia scientifica, e cioè *per deduzione.* Si partiva dalla definizione di Dio come *Essere perfettissimo* e poi se ne analizzavano l'esistenza, l'essenza e gli attributi. Ne risultava per i ragazzi un'immagine di Dio « parecchio concettosa, carica di difficoltà conoscitive » e lontana dalla vita.

Il catechismo tedesco del 1955 invece parte risolutamente non dal concetto di Dio, ma dalle sue azioni, dalle meraviglie operate da Lui per la nostra salvezza. Esso conduce « dall'azione all'essere, dalla visione intuitiva al concetto, dal visibile all'invisibile ».

È il metodo con cui Israele imparò a conoscere Dio e con cui noi stessi l'abbiamo conosciuto in Gesù Cristo.

La struttura della dottrina su Dio

Il punto di partenza è la lezione 4: *Dio ci parla.* Essa ci presenta Dio a colloquio con Mosè: Dio si rivela, dà a Mosè una missione liberatrice e gli promette di « essere con lui ».

La storia di Mosè e del popolo d'Israele confermeranno che non si può dubitare della parola di Dio e dell'immutabile fedeltà delle sue promesse. Dio ha un disegno eterno che non muta mai: « La fedeltà del Signore dura in eterno » (*Sal* 116,2). E la lezione 5 tratta appunto di *Dio verace e fedele, eterno ed immutabile.* Questi attributi sono desunti qui non dal concetto del Dio perfettissimo, ma dall'agire di Dio con noi, e ne acquistano in forza, vivezza e vicinanza alla vita.

La lez. 6 fa vedere che Dio ci parla *anche per mezzo del mondo creato.* Non si è voluto mettere all'inizio una lezione sull'« esistenza di Dio ». Il cristiano sa bene che Dio esiste, perché Egli stesso si è rivelato e ci ha parlato. Inoltre, non è tanto l'uomo che perviene a « scoprire » l'esistenza di Dio, quasi che Dio fosse un oggetto inerte e immobile della nostra ricerca. Dio è invece presentato come un soggetto concreto e vivente, che si « fa conoscere » a noi attraverso la parola e le opere, nella rivelazione e nella creazione.

Poiché ci parla, si fa conoscere, ci fa delle promesse e le mantiene, non è difficile comprendere e persuadersi che *Dio ha cura di noi* (lez. 7). Come ha seguito fedelmente Israele nel cammino verso la terra promessa, così segue ciascuno di noi nella sua via verso la patria del cielo. E fa questo per tutti, in ogni parte del mondo e in ogni momento della vita: Dio è veramente *onnipresente e onnisciente* (lez. 8).

Nello stesso tempo però Egli non lascia impunito il male e non è indifferente verso i cattivi. Egli è buono e vicino a noi, ma si dimostra anche infinitamente elevato su tutte le creature, infinitamente *santo e giusto* (lez. 9). Questo è caratteristico di tutte le apparizioni di Dio, dall'Horeb al Sinai, come di tutte le sue manifestazioni ai patriarchi e ai profeti...

Ma perché Dio permette il male? Perché vuole che ci decidiamo liberamente per Lui e perché *sa trarre il bene anche dal male* (lez. 10). Ciò è evidente, ad es., nella storia di Giuseppe l'Ebreo e in tanti altri fatti biblici da cui si deduce una grande legge dell'agire salvifico di Dio: *Per mezzo della sofferenza Dio ci conduce alla salvezza* (lez. 11). Ciò fu evidente per il popolo ebreo nell'esilio di Babilonia e soprattutto nella gloriosa passione, morte e risurrezione di Gesù.

Tutto questo ci lascia profondamente stupiti e ammirati: Dio è davvero infinitamente sapiente e onnipotente (lez. 12). Il suo scopo è di distruggere il male e il peccato, ma di condurre nello stesso tempo il peccatore al pentimento, alla penitenza e al perdono: *Dio ha misericordia dei peccatori* (lez. 13). Qui si rivela il mistero più profondo di Dio, che spiega tutto il suo agire verso di noi: *Dio è amore* (lez. 14), un amore così grande e ricco che, unito alle altre straordinarie perfezioni che abbiamo scoperto in Lui ci fa veramente esclamare: *Dio è infinitamente perfetto* (lez. 15). Si tratta di una perfezione infinita, che supera la nostra comprensione, di una perfezione che è sovrabbondanza di amore e di vita, esprimentesi in tre infinite Persone divine che si amano e si donano l'una all'altra da tutta l'eternità.

Come si vede, si tratta di una impostazione catechistica forse fin troppo ricca perché i ragazzi la possano assimilare tutta di seguito, e sarà meglio distribuirla nel tempo e negli interventi catechistici (scuola, parrocchia, associazione). Certo però essa è veramente concreta e induttiva.

CATECHESI
Rivista per l'insegnamento religioso
Anno XXXVII Ottobre 1968 n. 10 Serie I n. 427
Catechesi per adolescenti e giovani
D

EDITORIALE

SCRIVO A VOI, O GIOVANI, PERCHÈ SIETE FORTI (1 Gv 2,13)

Perché desideriamo un catechismo per i giovani

1. I quattro o i cinque del Nuovo Catechismo Italiano

Per elaborare il Nuovo Catechismo ci sono state riunioni ed ogni tanto si vedono articoli che aggiornano sull'andamento dei lavori.

Un punto cruciale del Nuovo Catechismo Italiano è il numero di Catechismi per età che derivano dall'unico documento di base.

Si sa come è impostato il Nuovo Catechismo Italiano nel suo insieme. Esso segue una ispirazione che non è né ricopiata dalla corrente francese né da quelle olandese, per parlare di due nazioni dove questo discorso è già avanti.

Il Nuovo Catechismo Italiano comprende:

a) un documento di base con un nucleo centrale di dottrine;

b) alcuni « catechismi » o **matrici di catechismo** secondo le età di sviluppo che diventano il punto di riferimento per gli autori che vogliano pubblicare *i testi didattici* di catechismo per l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza, l'età giovanile, l'età adulta o matura.

Ora una grossa discussione è sorta a proposito del numero delle matrici di catechismo; le tesi sono due:

a) **la tesi dei quattro catechismi fondamentali.** Un gruppo sostiene che si debbano elaborare quattro matrici di fondo: una per l'infanzia, una per la fanciullezza, una per l'adolescenza, una per l'età matura. Non vi sono obbiezioni per le quattro età; semplicemente vi sono opposizioni per la man-

canza in questo schema di un catechismo specifico per la giovinezza, per l'età più o meno corrispondente alla scuola secondaria superiore ed al periodo universitario. I sostenitori di questa tesi a quattro elementi rispondono che la giovinezza va conglobata, per quanto riguarda la catechesi, nell'età adulta; per cui l'unica matrice catechistica dovrà servire per orientare i testi didattici per le scuole secondarie superiori e gli eventuali testi di catechesi agli adulti. Alcuni tra i sostenitori invece ritengono che chi elaborerà i testi didattici per la catechesi giovanile dovrà servirsi di due matrici: in parte quella per gli adolescenti ed in parte quella per gli adulti.

b) **la tesi del catechismo per i giovani.** Un altro gruppo sostiene invece che occorra una matrice specifica per l'età giovanile. I motivi di questa scelta sono molteplici e si sintetizzano nella radicale differenza di mentalità, di situazione, di atteggiamento dell'età giovanile sia rispetto agli adulti e sia rispetto ai precedenti 11-14 anni.

Si noti quindi che non viene opposta la tesi dei cinque catechismi a quella dei quattro. Si vuole soltanto contestare se sia più opportuno trascurare l'età 16-24 anni, come è stato ben definito da una recente ricerca dell'Istituto Francese di Opinione Pubblica (corrispondente alla nostra Doxa) o invece trascurare qualche altro segmento di età.

Soprattutto si vuole contestare la verità degli argomenti addotti, quello in particolare che congloba i giovani con l'età adulta.

Vedremo perciò di approfondire questi punti:

— incompatibilità psicologica tra età giovanile ed età adulta;

— incompatibilità psicologica tra età giovanile ed età precedenti;

— particolare connaturalità tra età giovanile e dinamica della conversione alla fede.

2. Il « Conflitto tra generazioni » (Pearson)

Cominciamo a cogliere nella sua recisa precisione l'incompatibilità tra età adulta ed età giovanile per concludere poi con l'assurdità del mettere insieme mentalità così diverse nell'itinerario di conversione alla fede.

Ciò che risulterà da queste analisi è la denuncia di un pericolo grave, e cioè di una catechesi che resti distaccata dalle reali situazioni della vita e del processo di formazione della personalità in piena opposizione al movimento di dialogo e di inserimento che troviamo nel Concilio Vaticano II, e che è stato più recentemente confermato da tutti i vescovi d'Italia nel Documento ufficiale del 16 gennaio 1968 su « Teologia e Magistero nella Chiesa », già più volte ricordato in questa rivista: ivi si parla di sviluppo in senso storico della fede, cioè nel senso di « un incessante confronto e dialogo della Parola di Dio con le parole dell'uomo e con i suoi problemi,

per inserirla nel tessuto vivo delle nuove situazioni in cui viene a trovarsi di continuo l'umanità ».

Se, come vedremo, il tessuto vivo delle situazioni spirituali del giovane è radicalmente diverso da quello delle situazioni adulte, molto di più di quanto lo siano le situazioni dell'infanzia rispetto alla fanciullezza o della fanciullezza rispetto alla adolescenza, non si potrà onestamente non decidere una matrice particolare per la catechesi giovanile, appunto per inserire davvero la Parola di Dio nel tessuto vivo delle situazioni umane.

Per venire subito alla sostanza delle argomentazioni diciamo:

I) La giovinezza si distingue dall'età adulta come chi non ha ancora scelto si distingue da chi ha già scelto

Se consideriamo bene il giovane rispetto all'adulto troviamo questa radicale differenza: l'adulto ha fatto le sue scelte, ha preso le sue decisioni: ha scelto una professione, ha scelto una donna oppure un altro stato, ha scelto il partito a cui dà il voto a partire dalla maggiore età.

Il giovane invece sta cercando che cosa scegliere ed è questa la proprietà caratteristica della sua età dal punto di vista socio-culturale.

Si è detto dal *punto di vista socio-culturale* a ragion veduta: il rischio di molti studiosi è di astrarre il fattore età dalla situazione viva della società della cultura, delle abitudini popolari, dell'andamento degli studi, delle attese della società rispetto all'individuo. L'uomo è tormentato molto meno dall'età, dallo sviluppo biologico in quanto tale, che dalle attese, dagli schemi di comportamento, dalle sollecitazioni dell'ambiente verso di lui.

Il giovane entra con i 16 anni in un'età dove diventano sempre più precise, insistenti, pressanti **le richieste della società** a riguardo di alcune scelte che occorre fare. Vedremo poi in analisi queste scelte principali. Ora è importante cogliere a fondo la differenza di stato d'animo, di problematica interiore che ha l'adulto rispetto al giovane.

L'adulto ha scelto, ha deciso, ha « sposato » le sue scelte, cioè ha posto termine ad uno *stato di inquietudine, di oscillazione, di discussione, di ambivalenza* che lo caratterizzava. È nell'atteggiamento del possesso e non della ricerca, della affermazione e non del dubbio, della determinazione del proprio volto, del proprio stile, del proprio posto nel mondo, del proprio comportamento e non al contrario dell'indeterminatezza, della possibilità aperta, della plurivalenza.

Il giovane invece non ha scelto ancora nulla, ma cerca, prova, discute, dubita, soprattutto prova e diciamo « palpa » le varie soluzioni offerte ai problemi tipici del suo momento. Ne consegue uno stato d'animo di incertezza, di indecisione, di apertura a varie proposte che lo caratterizza in modo molto distinto dall'età adulta.

II) Il conflitto esteriore è segno di un conflitto interiore più profondo

La attuale letteratura e gli attuali avvenimenti di conflitto, di contestazione tra gioventù ed adulti, nella scuola soprattutto, non può non far pensare.

Si noti ad esempio come non esistono tensioni di rottura e contraddizione *tra ragazzi e adulti:* non si parla di mode passeggere, di orari impossibili, di atteggiamenti rivoluzionari nei ragazzi, mentre tutto questo è all'ordine del giorno per l'età giovanile. C'è invero molta più conciliazione tra adolescenza o fanciullezza ed età adulta che tra gioventù ed età adulta, anche se apparentemente non sembra. È vero che lo sviluppo mentale e degli interessi accomuna più facilmente giovani ed adulti. Ma ciò porta ad atteggiamenti di distinzione, di separazione, di autonomia. I ragazzi invece sono diversi dagli adulti, ma più conciliati, più armonizzati, più consonanti.

a) conflitto sul piano della libertà

Per entrare nei particolari il conflitto tra giovani ed adulti è legato ad un diverso possesso della libertà. Gli adulti proprio per le loro decisioni sono in una **situazione derivata dalle loro scelte,** sono condizionati, delimitati, diretti, incamminati dalle loro scelte. C'è una specie di inerzia portante che consegue alle scelte fatte. Godono dei frutti della libera loro decisione più che compiere ora delle decisioni ed ancora senza vincoli.

Il giovane invece si sente svincolato da tutto, si sente in possesso di una libertà illimitata, rispetto alla quale anche i condizionamenti economici diventano sempre più trascurabili. Egli esperimenta la libertà come disponibilità per qualsiasi strada, per qualsiasi direzione, per qualsiasi impegno.

Questa parola « impegno » è caratteristica: non si usa dire tra i giovani che uno è già « impegnato » e con questo lo si indica come uno già avviato verso lo *status* dell'adulto, dove l'autonomia personale è stata liberamente vincolata dalle scelte della vita.

b) conflitto sul piano del rapporto con il mondo

L'adulto con le sue scelte ha in certo senso deposto le armi e ratificato un sistema di coesistenza e di integrazione con il mondo e la società che lo riconosce nei suoi diritti mentre lo impegna in precisi doveri. Solo a questo patto l'adulto ha potuto far accettare dal mondo circostante le sue scelte familiari, professionali, politiche.

Il giovane invece, pur essendo ancora nella sua famiglia, è nell'atteggiamento di uscirne per fondarne un'altra per suo conto. Ma nello stesso tempo **egli è al di qua di tutte le decisioni, di tutte le firme,** di tutte le prese di posizione, è in certo senso in stato di belligeranza con il mondo intero, slegato da tutti finché con le sue scelte entrerà nel quadro e nella struttura di un particolare ordinamento.

c) conflitto sul piano del rapporto con se stesso

L'adulto si è dato un volto: precisamente quello delle sue scelte. È uscito dal pluri-interesse, dalle velleità per molte opzioni e si è determinato nella sua mente dal momento in cui si è determinato nella sua scelta. Egli è diventato quello che ha scelto, chiaro e preciso, ben definito e circostanziato come le sue scelte.

Il giovane invece non ha né le determinazioni del suo passato, essendo chiaramente in movimento per uscirne, e non ha ancora alcuna determinazione quanto al suo avvenire, proprio in seguito al suo essere in fase di ricerca, di tentativi, di prove e di vaglio delle proposte. Emerson diceva che **i giovani provano molte facce per trovare la propria** e questo significa che sostanzialmente sono senza una faccia definitiva.

Ora pensare che questo particolare periodo non incida sui *dinamismi più intimi della personalità,* non qualifichi il modo della ricerca religiosa, significa uscire da un certo realismo psicologico. La natura stessa delle scelte da compiere e quindi il carattere delle ricerche in atto implicano ragionamenti molto profondi, mettono in agitazione le strutture in qualche modo abboracciate nella preadolescenza.

È opportuno quindi considerare in particolare la natura di queste scelte a cui la cultura e la vita costringono i giovani e che perciò li pongono in uno stato tormentoso e angosciato per quanto cerchino di non darlo a vedere.

III) Le scelte imminenti nella giovinezza

È caratteristico il periodo giovanile per il fatto particolare che l'urgenza delle scelte stimola e costringe a ricerche, tentativi, angolazioni nuove, aperture insospettate. Nello stesso tempo il non aver ancora deciso le scelte pone in uno stato di instabilità, di variazione, di criticità, di insicurezza, di tormentosa indecisione e insieme di vaglio, discussione, approfondimento delle varie proposte che si affacciano.

Molte sono le scelte da farsi nella giovinezza: parliamo delle *scelte che determinano l'avvenire* e non quelle effimere, che non sono che allenamenti alla scelta. Ma anche quelle determinanti possono essere ricondotte alle tre fondamentali: quella dello stato di vita, quella della professione, quella dell'ambiente culturale-politico-religioso. La prima è urgente per la stimolazione affettivo-erotica, la seconda per la stimolazione socio-economica, la terza per l'attesa e la domanda della società. Ma ciascuna di queste urgenze alla scelta, caratterizzano la differenza con l'adulto in modo profondo.

a) la scelta dello stato di vita

Sia nel caso che si tratti di giungere al matrimonio sia nel caso di una vocazione religiosa o ecclesiastica, tutti conoscono la letteratura d'inquie-
5 tudine che proviene da queste ricerche e maturazioni di scelte nei giovani.

Alle volte, come in un celebre romanzo, lo stato adulto, cioè di chi ha fatto la scelta, appare così diverso dal tormento dell'indecisione e del continuo rivangare i pro ed i contro delle varie proposte ed alternative, che esso viene agognato e bramato pur di finire uno stato così tormentoso. Discorsi del genere sono rintracciabili nell'imminenza delle nozze o del fidanzamento ufficiale, nell'imminenza di decisioni irrevocabili per la vocazione sacerdotale.

Questi stessi accenni indicano quanto sia diverso il mondo in cui si agita indeciso e dubitante il giovane, dal mondo interiore dell'adulto. Sia nel caso del matrimonio che in quello dello stato religioso, il periodo della maturazione delle scelte implica **profondi riordinamenti della personalità** che toccano e acutizzano almeno la sensibilità morale.

Si noti come a chi non ha ancora fatto la scelta è più facile guardare con probabilità di scelta anche **altre alternative:** prima di sposarsi un giovane guarda diverse ragazze con interrogativi seri. Quando invece ha scelto, questa *considerazione seria di altre probabilità* non ha senso. E questo si applica anche al caso della religione verso la quale si prende seriamente un atteggiamento di « dubbio dinamico » (Pio XII) che implica anche la possibilità di sguardi verso altre religioni.

b) *la scelta della professione*

Anche questa scelta implica un profondo vaglio di motivi che toccano più o meno anche la religione.

Nel momento di decidersi per una professione o l'altra si anima nel giovane soprattutto la discussione tra *l'aspetto del guadagno, l'aspetto della soddisfazione* e *l'aspetto della missione* o del compito personale nel mondo. Sono temi che coinvolgono immediatamente la sfera morale e religiosa della vita, la quale risentirà di tutti i contraccolpi di una discussione interiore, dove l'urgenza stessa del dover decidersi porta a prendere con una certa serietà gli aspetti anche meno evangelici della questione.

Una volta fatta la scelta, inerzia, coerenza, struttura sociale mantengono nella carreggiata anche senza esplicito ricorso alle motivazioni.

Ma prima di scegliere, la discussione è seria e critica nei riguardi di tutti i lati possibili della questione.

Si noti poi come gli adulti impongono una **problematica di sicurezza economica** per orientare la scelta, che i giovani di per sé avvertono come profondamente lontana dal loro idealismo romantico, tanto che si ritengono dei falliti, dei matusa, se per opportunismo si allineano con gli atteggiamenti degli adulti.

È questo uno dei punti più espliciti della *diversità di prospettiva* tra adulti e giovani in materia di scelta.

E non è meno discriminante **il problema del lavoro** da trovare.

L'adulto è *sistemato*, come si dice: problemi ne avrà ma di altro genere. Il giovane invece sente fino all'angoscia quel breve periodo tra il congedo psicologico dei genitori e l'aver trovato lavoro.

L'assillo lo condiziona profondamente e di ciò ne risente tutta la sua religiosità, che sarà, per fare una esemplificazione espressiva, piena di domande, mentre l'adulto « sistemato » avrà una religiosità di rendimento di grazie, cioè in direzione diversa rispetto al giovane.

c) la scelta politico-culturale

Questa scelta è meno appariscente, ma tocca con uguale intensità il settore religioso della mente. Non importa che ciò avvenga con esplicita coscienza del soggetto: è chiaro che in un modo o nell'altro il decidersi verso la scelta politico-culturale coinvolge il fattore religioso, lo altera, lo discute con esiti positivi o negativi.

Questa scelta ha una *scadenza precisa,* che è quella del « voto » politico. Una indagine statistica ha dimostrato come l'adulto resti piuttosto coerente con le sue prime scelte politiche. Il giovane invece a mano a mano che prende coscienza dell'avvicinarsi di quella scadenza, si apre con una certa serietà a *tutta la gamma delle possibilità di scelta.* Questa serietà implica un prendere sul serio i vari *credo politici* e in conseguenza un discutere l'aspetto religioso e morale che in un modo o nell'altro viene toccato.

È la libertà di decisione che qui costituisce la dimensione problematica, ben diversa che nell'adulto. Una libertà civile che proprio per le caratteristiche psicologiche del giovane diventa messa in questione dei dogmi religiosi interessati, diventa posizione di possibile « libertà » da essi, diventa caratteristico problema etico-religioso che non può essere ignorato dalla pastorale.

Queste scelte hanno un precedente: prima di giungere alla scadenza del voto vi è tutto un **progressivo orientamento culturale,** in risposta a domande del genere: « da che parte mi metto? con chi vado? ». L'adulto è nella situazione delle posizioni prese e dell'ambiente scelto. Il giovane è nella **posizione dell'esperienza di tutti gli ambienti culturali,** anche i più strampalati, per constatare quasi di essere veramente libero di decidere.

Questa **« sperimentazione » metodologica** in servizio delle scelte libere costituisce una proprietà ben distinta dal ragazzo di prima e dall'adulto di dopo. Soprattutto le ultime vicende sociali in campo giovanile hanno precisato come sia tramontato il potere di autorità dell'adulto per sostenere una tesi: la diretta esperienza è il metodo che i giovani nella maggior parte preferiscono. Ed è una preferenza destinata a durare poco, poiché una volta compiute le scelte in molte cose si procede per reciproca fiducia. È dunque una dimensione singolare che rende singolare l'età in cui si verifica nella sua piena intensità.

L'analisi di queste scelte da compiere non può non convincere sulla specificità dell'età in cui si preparano le decisioni. Vedremo più in particolare che cosa significa questo per la religione. Ma anche globalmente dobbiamo riconoscere una distinzione così netta, così specifica da altre età per quanto riguarda gli atteggiamenti verso la religione e le problema-

tiche che tendono lo spirito verso ricerche e discussioni da dover trovare ingiustificata qualsiasi tendenza a passar sopra queste considerazioni, destinate a richiedere una adeguata catechesi per i giovani.

3. La distinzione della giovinezza dall'età precedente

È bene spendere una parola per chiarire anche la distinzione di problematica religiosa tra l'età di 11-14 anni e l'età 16-24, come ancora assumiamo dalla inchiesta dell'I.F.O.P.

Tutti constatiamo che nell'età 14-16 anni si verifica una profonda variazione di campi. Anche statisticamente è l'età classica dell'*abbandono religioso* e cioè:

a) massivo abbandono degli oratori e degli ambienti parrocchiali. Circa il 70 % dei ragazzi, diventando quindicenni o sedicenni cambiano ambiente;

b) notevole abbandono della pratica religiosa, soprattutto dei sacramenti;

c) abbandono di una credenza indifferenziata per una credenza critica, dove alcune cose sono accettate ed altre discusse o rifiutate;

d) abbandono di una indiscussa ossequenza alla Chiesa per posizioni di critica e discussione.

Questo fatto così complesso non può non costituire una problematica religiosa particolare. Ed è da notare che la particolarità è proprio in una specie di « abbandono » o di insofferenza verso schemi, itinerari, metodi, impostazioni che sappiano in qualche modo dell'età precedente. Gli studi di Harms, di Allport, di Clark, per restare su aspetti religiosi, precisano molto bene come l'età giovanile tenda ad una *recisa distinzione* dall'età precedente persino nelle modalità di culto, nei luoghi di culto. Ed è naturale, poiché la coscienza dello sviluppo impone una specifica tendenza verso i « grandi », verso una definizione di *status* adulto, che vede come un attentato qualsiasi omologazione nello *status* precedente (Ausubel).

Non occorre spendere molte parole per convincere di questa seconda distinzione di età e quindi di impostazione e di metodo della ricerca.

Si è notato ad esempio in una ricerca comparata come il ragazzo preferisca una catechesi dove le ricerche nei vangeli, nel messalino, nelle enciclopedie lo entusiasmi come pure le costruzioni, ecc. Al contrario il giovane è un po' infastidito da queste forme di attivismo e preferisce la discussione e il dialogo verbale o le forme di attivismo realistico, come iniziative sociali ben definite.

Un altro aspetto della differenza tra le due età proviene dalla inclinazione del giovane — inclinazione pur sempre limitata — a porsi in rapporto con l'età precedente ma in qualità di capo, di catechista, di dirigente, il che costituisce una differenziazione notevole.

4. Connaturalità tra la religione cristiana e l'età giovanile

Il paragrafo 62 della *Gaudium et Spes* parla di una conoscenza di Dio che sia « connaturale » alle condizioni spirituali dell'uomo. Ora ciò pone davanti un problema interessante: pur essendo ogni età dell'uomo in qualche modo « connaturale » con il messaggio evangelico, l'età giovanile ha delle consonanze e delle affinità caratteristiche.

Si vuol dire che il cristianesimo è piuttosto giovane. Le espressioni di Giovanni nella sua prima lettera sono un giusto oggetto di riflessione.

Non si tratta di trovare prove della nostra tesi nella impostazione della lettera stessa, ma è tuttavia sintomatico che S. Giovanni abbia sentito il bisogno di specificare come tre divisioni di età e quindi di messaggi: **messaggio ai piccoli, messaggio ai « padri », messaggio ai giovani** (*1 Gv* 2,12-14).

La riflessione che vogliamo proporre è la seguente: educare una cristianità tenendo presenti le masse delle nuove generazioni, porta ad **utilizzare le dinamiche caratteristiche di ogni età** per portare avanti l'assimilazione del cristianesimo. Ogni età ha certe sue energie che sono come gli **stadi di un razzo** e portano più in alto la persona nel cielo del cristianesimo.

Quello « stadio » che è la giovinezza poi ha una sua energia e dinamica propria, trascurando la quale rischiamo fortemente di depauperare la cristianità nel suo insieme.

Non cogliere specificatamente il « dono », il « carisma » del giovane per utilizzarlo come portante di una meditazione, di una scoperta, di una assimilazione del cristianesimo significa condannarsi ad un popolo di Dio **massivamente mancante di uno « sviluppo » della fede,** che solo nell'età giovanile può essere compiuto ordinariamente.

La dimostrazione di questa tesi ci porta a lunghi discorsi teologici, che riguardano l'economia stessa dello Spirito Santo, il quale ordinariamente utilizza la natura e su di essa « innesta » la Grazia.

Preferiamo piuttosto accennare ad alcune continuità e connaturalità che sembrano essere state presenti nella mente dell'apostolo Giovanni quando stilava la sua lettera: « scrivo a voi, o giovani, perché siete forti e avete vinto il male » (*1 Gv* 2,13-14).

a) giovinezza e fede

La fede ha sempre più visto gli studiosi mettere in luce la dimensione della « adesione », dell'*assensus,* in linguaggio moderno della scelta, decisione, opzione fondamentale e vitale. I Nuovi Programmi stessi della scuola secondaria superiore insistono su questa **« opzione fondamentale »** che costituisce l'obbiettivo della catechesi giovanile.

In tutte le età si fanno delle decisioni, ma prima esse sono provvisorie e limitate e dopo esse sono decisioni conseguenti, derivate dalle tre scelte, di cui si è parlato. Nella età giovanile invece le decisioni hanno tutte **il carattere di decisioni fondamentali,** vitali, orientatrici di tutto un mondo interiore ed esteriore.

Non si ricordi soltanto le tre scelte di cui si è parlato, ma anche il clima giovanile di tutte le decisioni, che sono tante prove di una opzione decisiva, definitiva, costitutiva dell'uomo in uno *status* permanente. Il particolare modo con cui i giovani si entusiasmano delle loro scelte è perché vivono in queste decisioni l'atmosfera stessa che biologicamente e culturalmente li pervade: essi sanno che se dicono in casa: « me ne vado » non è più come prima, quando veniva interessata la polizia. Presto o tardi tale decisione sarà irrevocabile in un prossimo futuro, per cui essi avvertono nei genitori un diverso atteggiamento verso le loro impennate.

Si pensi come è « giovane » **la conversione** a Cristo in questo senso: **essa è stata per Abramo un « uscire dalla sua famiglia »** con la irrevocabilità, con la decisione caratteristica di una scelta di stato, di condizioni, di mondo per la propria esistenza.

Quando si potrà vivere la fede così?

Non da bambini, perché non si afferra il significato di una « decisione fondamentale », non da adulti, perché tale scelta è un fatto compiuto e in caso di conversione ha tutta un'altra problematica. Normalmente è nell'età giovanile che **si tocca il fondo del mistero della fede.** Possiamo privare le generazioni italiane future di questa « connaturalità », di questa possibilità di capire il messaggio di Cristo?

b) giovinezza e speranza

Kriekemans nella sua *Pedagogia generale* dice giustamente che niente è più congeniale ai giovani che il discorso della speranza. Essi sono privi di tutto, sia della loro infanzia che è finita e sia della loro maturità che è tutta da venire. Essi pensano **in forma di grandi progetti,** di vaste pianificazioni, di un futuro a lunga scadenza, oltre gli studi, oltre la ricerca del lavoro, oltre l'impostazione della carriera, oltre il fidanzamento. È un idealismo pratico, chiamiamolo così, che caratterizza il giovane. È un muoversi in **progetti a lunga scadenza** ma con tutto il rischio della mancanza di anticipi o di prove e con tutta l'intensità di fiducia, di ottimismo, di speranza che deve supplire alla mancanza di prove e deve sostenere lo sforzo del primo slancio, sempre il più difficile.

Ora il cristianesimo è in questo profondamente « giovanile » se ne studiamo la **dimensione escatologica.** L'essere un « progetto a lunga scadenza » costituisce il punto di connaturalità con la psicologia giovanile.

Si badi bene che l'adulto è ormai imprigionato nel discorso piuttosto concreto e a breve scadenza delle buste paga, del 27 *del mese*. Non è sba-

gliato dire che l'adulto psicologicamente vive a rate ed i suoi sogni si spengono lentamente o nella realizzazione o nell'abbandono.

È dunque soprattutto nell'età giovanile che possiamo vivere a fondo e capire una volta per sempre che cosa è vivere escatologicamente, procedere nella povertà attuale e nella certezza, nell'entusiasmo, nella fiducia di un futuro lontano.

Vi è qui un momento in cui il cristianesimo « salva » la giovinezza, poiché molti giovani non hanno la forza di vivere la loro ora di speranza: incapaci di tendere così lontano, di impegnarsi per un 27 del mese così protratto.

Defraudarli dunque di un cristianesimo tempestivamente accentuato nel suo aspetto escatologico è privarli di una grazia di cui hanno diritto per i meriti di Gesù stesso.

La dimensione escatologica deve accompagnare tutta l'esistenza umana, ma il suo **momento ottimale** in cui viene avviata è proprio la giovinezza.

Retif parlava di « *mise en mouvement du theologal* », cioè di avviamento di questi atteggiamenti e movimenti spirituali fondamentali. Ora, per quanto fin da bambino l'uomo sia in questa fase di avviamento, trova nell'età giovanile una disponibilità particolare, una sensibilità di comprensione, una sintonia con le tendenze delle virtù cristiane fondamentali, per cui può avvenire la assimilazione personale vera e propria con « piena avvertenza e deliberato consenso », diciamo.

c) giovinezza e carità

Anche per la virtù della carità vi è nella giovinezza un momento ottimale. Tutti gli educatori dei giovani sanno che con il fidanzamento e il matrimonio lo slancio verso gli altri, la possibilità di interessamento verso il prossimo anche nella *comunità mondiale,* viene a diminuire di molto fino ad una involuzione paurosa ed egoistica o fino ad un rallentamento in buona fede: gli impegni particolari coinvolgono il tempo e la mente.

D'altra parte senza uno slancio verso tutti, senza un *movimento di carità universale e « cattolico »* la virtù della carità cristiana rimane monca e tutto il successivo sviluppo umano e cristiano ne risente profondamente.

Ora il « momento ottimale » in cui l'*apostolato,* la *dedizione ai servizi sociali,* la possibilità di profonde e vaste *esperienze di dedizione gratuita,* senza altro compenso che la soddisfazione interiore dell'aver dato di persona, è possibile « con piena avvertenza e deliberato assenso » soltanto nell'età giovanile.

Gli educatori anzi insistono, proprio per educare all'amore coniugale, che i giovani facciano esperienza dell'amore apostolico, missionario nell'età giovanile. Questo slancio di carità qualifica forse per sempre la vita dell'adulto, impedendo che il particolare tolga all'impegno la sensazione e la dimensione del mondo grande e vasto. Il libro del Congar sul « vasto mondo » come propria parrocchia è profondamente giovanile: è una presentazione del messaggio cristiano in chiave giovanile.

Conclusione

Si potrà obbiettare che tutto ciò non impone un catechismo a parte. Ma se mettiamo in cantiere il problema di catechismi specifici per età specifiche, la cosa più onesta è cominciare con il dare un catechismo specifico all'età dove la conversione cristiana, con piena avvertenza e deliberato consenso, con una possibilità di libera adesione, di slancio totale, di profonda comprensione, può avvenire.

Si deve anche dire che non è bene sottilizzare tra pastorale e catechismo, giungendo alla conclusione che la pastorale curerà tutti questi aspetti, mentre il catechismo sarà senza differenze specifiche. Tutti sappiamo che la *conversione è un fatto globale,* una opzione fondamentale. Sappiamo pure che le tre scelte del giovane sono preparate *coinvolgendo tutta la persona* in un tentativo di unificazione e di sintesi, impossibile nell'età precedente e già scontato in quella seguente. È dunque necessario che tutti i settori della pastorale siano « giovanili », cioè assumano il rispetto e diciamo pure la utilizzazione di questo particolare momento decisionale della personalità.

Il timore che non si colgano queste argomentazioni equivale al timore che molte generazioni di cristiani crescano senza « giovinezza » nel loro cristianesimo, senza cioè quel momento di maturazione e di assimilazione che è forse decisivo e determinante ai fini di una adesione a Cristo fatta con pienezza e totalità.

G. NEGRI

LA REVISIONE DI VITA

(Schema ideologico e tecnico per una sperimentazione)

Parlare di Revisione di vita è oggi di vera attualità in Italia almeno da alcuni anni.

Il Concilio ha sviluppato la tematica di fondo della Revisione di vita tanto che uscirà tra poco per opera della LDC una solida tesi, sostenuta alla Gregoriana: C. Perano, *La Revisione di vita alla luce del Vaticano II.*

I movimenti giovanili, lo stile nuovo dell'insegnamento religioso nelle scuole secondarie superiori, la predicazione stessa trovano nella Revisione di vita una apertura nuova e una prospettiva più rispondente alle esigenze.

È opportuno perciò trattare il problema almeno in sintesi in modo da fornire alcune idee precise che promettono sviluppi più dettagliati e più espliciti.

Si presentano qui: 1. I motivi della ricerca sperimentale; 2. Breve spiegazione della RdV (Revisione di vita) nella sua essenza; 3. Lo schema del procedimento da sperimentare.

I. - I motivi della ricerca sulla Revisione di vita

La RdV non è tanto un metodo educativo, *quanto un modo concreto di vivere la propria fede nella vita di ogni giorno,* cioè: « di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui (la Chiesa) prende parte assieme agli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza di Dio e del suo disegno » (Cost. *La Chiesa nel mondo,* 11) e « sempre e dovunque riconoscere Dio nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo (*Atti* 17,28), cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, giudicare rettamente del vero senso e valore » dei fatti (decr. *Apostolato dei laici,* n. 4).

Ma *come apprendere* questo modo di vivere la fede nella vita? Si rendono necessari dei procedimenti, delle tecniche; ed ecco allora la RdV *in quanto metodo,* già adoperato da grandi movimenti (JOC, JEC, ACO, ecc.). Esso consiste nel vedere-giudicare-agire e fu raccomandato ai giovani della *Mater et Magistra* per le riunioni formative, per le catechesi.

Il metodo sembra particolarmente adatto per le seguenti ragioni:

a) *La RdV corrisponde agli attuali orientamenti teologici* della Chiesa, mettono in rilievo l'attualità dell'Avvenimento salvifico di Cristo, la sua esistenzialità, il suo inserimento nel vivo della storia, la sua contemporaneità con i fatti quotidiani della vita con i quali questo fatto viene ad intrecciarsi (cf *Le Costituzioni conciliari: sulla Chiesa, sui laici, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*).

b) Corrisponde agli orientamenti pastorali, che parlando di apostolato dei laici, di « *consecratio mundi* », di segni dei tempi, ecc., fondono insieme l'adesione al mistero di Cristo e l'adesione alle situazioni vive dell'esistenza personale e sociale (professione, ecc.) (*Apostolato dei Laici,* n. 5).

c) *Corrisponde alla mentalità attuale,* che attraverso i « mass media », e le influenze esistenzialistiche e marxiste, concepisce le ideologie come incarnate nel vivo delle situazioni e degli avvenimenti umani.

d) *Corrisponde alla necessità* di superare nei giovani una *frattura tra indottrinamento e vita,* conseguente ad un certo modo di insegnare la religione, che li rende incapaci di concepire la dottrina come vita e di capire la vita come ricapitolata nel Cristo storico-mistico-eucaristico (Cost. *La Chiesa nel mondo,* n. 38, 45, 47; *Apostolato dei laici,* 5).

e) *Corrisponde ad una necessità del vivere umano,* perché effettivamente l'uomo giudica e sceglie la sua vita stando al di dentro delle situazioni concrete in cui si trova ed ha bisogno quindi di una « teologia della situazione », cioè di una dottrina che in concreto illumini la sua vita e motivi le sue scelte.

II. - Breve spiegazione della Revisione di vita

La RdV è un modo particolare di pensare i misteri della propria fede in stretto rapporto con le situazioni della propria esistenza quotidiana. Vi è come si è detto un modo di pensare e vi è un metodo per educare a questo modo.

1. *Il modo di pensare i misteri della fede si spiega così:*

a) Quanto *ai misteri della fede* la RdV pensa Gesù Cristo e i suoi misteri come realtà vive, esistenti ed attualmente operanti dentro le proprie situazioni di vita più che pensarli tra le righe di un testo come princìpi, ideologie concetti e definizioni. Per chi è abituato alla RdV ogni situazione concreta ha *tre protagonisti: le persone* che costituiscono la situazione quale materia prima da interpretare; *Dio creatore e Redentore;* il *cristiano militante,* chiamato a collaborare al piano divino per salvare la situazione.

NB. Che cosa si intende per « situazione di vita »?

Per « situazione di vita » si intende *un avvenimento nel quale mi trovo*

coinvolto o come testimone o come protagonista nel quale io sono costretto a « situarmi », cioè a *prendere posizione,* a formulare in un modo o nell'altro un giudizio, a decidermi a scegliere un comportamento (cf BARRAU, *Agir en vérité*).

b) *Quanto alle situazioni di vita* la RdV consiste in un « secondo sguardo » dopo quello immediato del percepire le cose, un secondo sguardo che è un riesame, una revisione della situazione per cercare di scoprire il *mistero* in essa contenuto.

La realtà è per la RdV composta in *due parti* tra loro compenetrate (*La Chiesa nel mondo,* 40); *una parte è esperienziale,* cioè raggiungibile con i sensi e la ragione; l'*altra parte è solo « rivelata »* dalla fede ed è sostanzialmente Dio creatore e redentore presente ed operante in noi.

Revisionare la situazione (o il fatto di vita) significa vedere la parte esperienziale *alla luce e in vivo rapporto* con la parte rivelata, che dà il senso vero e vitale di tutto l'insieme. Abbiamo come delle « apparenze » (parte visibile) e la invisibile « sostanza » (Dio creatore e redentore in azione), o meglio abbiamo *la pasta ed il lievito* che la fermenta.

c) La RdV implica anche un *atto di amore* (parte morale) nel senso che l'individuo decide di « revisionare », cioè *riformare* il suo intervento nella situazione nel senso delle nuove scoperte e in conformità con la parte « rivelata » della situazione (mistero di Cristo, della grazia, ecc.).

Ma questa conversione sarà sentita come conversione alla Realtà, un essere più realisti e concreti, poiché si agisce in conformità alla parte più vera e consistente della realtà.

2. *Il metodo o procedimento della RdV* è spiegato nei seguenti punti:

a) I tre momenti fondamentali dell'*iter,* seguito nella Revisione di vita, hanno *nomi vari* a seconda delle varie organizzazioni giovanili:

— vedere-giudicare-agire;
— incontro-verifica-impegno;
— realtà sperimentata - realtà trasfigurata nella fede - realtà trasformata nella carità;
— vedere-capire-collaborare.

b) Vi è però sempre *qualcosa di comune e sostanziale:* il procedimento non è « dal concreto all'astratto » dottrinale; ma « dal concreto visibile al Concreto invisibile »; tramite le dottrine:

— dal concreto visibile (fatti e situazioni di vita - attività svolte - inchieste fatte, ecc.);
— al Concreto invisibile (Dio, presente nel fatto, che *crea* la realtà, *ha un piano* per salvarla, *opera* in essa secondo questo piano, *chiama* il cristiano a collaborare);
— al concreto vissuto (adesione alla realtà ricapitolata in Cristo, risposta alla chiamata di Cristo).

c) La riflessione avviene in un particolare clima di *affiatamento* comunitario, di *attivismo* collettivo (ricerca in comune). Qualcuno dirige la ricerca con *precise domande* che aprono e chiudono il passo e lo mantengono nella giusta linea:

1) *la ricerca della persona umana* nella situazione di vita;
2) *la ricerca di Dio* nella situazione di questa persona;
3) *la ricerca della propria vocazione* da parte di Dio.

NB. Nel secondo momento vi è l'esigenza di un *pieno approfondimento dottrinale,* altrettanto concreto e preciso quanto lo è la precisa e concreta situazione da revisionare. Per questo è possibile utilizzare il metodo anche per una catechesi sistematica nelle scuole.

III. - Schema del metodo da sperimentare

NB. Per essere pratici ed efficienti occorre giungere ai *dettagli dell'azione educativa* di questo modo di vivere la propria fede. Si presentano quindi i punti di un *preciso itinerario* che, se ripetuto in ogni riunione, dovrebbe rendere familiare ai partecipanti la RdV.

La sperimentazione consiste nel *provare* questi punti: *verificare* se servono (interessano, fanno comprendere, portano avanti il discorso = interesse, assimilazione, rendimento), *ritrovare* varianti, modificazioni utili e più redditizie.

Prima parte dell'itinerario della RdV: la preparazione del gruppo

La RdV esige una preparazione o acclimatazione dei soggetti, che non è ancora il « rodaggio » inevitabile delle prime RdV. La preparazione compiuta in tre settori: settore psicologico, settore sociale, settore dottrinale. Qui presentiamo le tracce di tre interventi educativi in proposito:

1. PREPARAZIONE PSICOLOGICA

Obbiettivo: si tratta di far prendere coscienza delle « situazioni » nella loro importanza per la persona; in esse prendiamo decisioni che poi si rivelano vitali o fatali, in esse adoperiamo una nostra mentalità, comunque formata, per giudicare, interpretare, decidere.

Mezzo: una esposizione o una discussione su questa traccia:

a) Osservate come in ogni situazione in cui veniamo a trovarci (un incidente, una lite, uno scandalo) noi decidiamo il nostro atteggiamento e com-

portamento in base al nostro abituale modo di vedere e di pensare, cioè al concreto che ci siamo formati della vita, del domani, di noi stessi, degli altri. Questa mentalità ferma l'attenzione su un aspetto invece che su un altro della situazione, fornisce il metro di misura per giudicare, decidere e scegliere. Questa è una spontanea « revisione di vita ».

b) Osservate come la nostra vita è costruita dalle conseguenze di quelle scelte e decisioni: la scelta di un libro in una libreria (situazione) può essere la radice di una perversione o di una conversione; così la scelta di un sì o di un no quando degli amici ci invitano (situazione). I nostri destini eterni si decidono in quei fluidi momenti in cui siamo costretti a pensare, giudicare, in cui valutiamo la situazione alla luce del nostro modo di pensare e decidiamo la nostra posizione. Come è importante imparare a « vedere, giudicare, agire » nel modo più giusto per noi.

c) La cosa grave è che spesso noi crediamo di essere noi a pensare e giudicare, invece sono mentalità esterne, penetrate in noi a forza di pubblicità, di pressione sociale, ecc. Crediamo di essere « noi », invece non è vero: si vedano i libri: PACKARD, *I persuasori occulti;* DICHTER, *La strategia del desiderio;* si vedano frasi come le seguenti: « il mio giornale la pensa come me! », invece...: « il peccato dice in me: io... » (Simone Weil).

d) Se è così, noi ci ribelliamo, revisioniamo tutto, e decidiamo di sceglierci noi da chi vogliamo essere influenzati, cioè da Cristo, dalla sua visione delle cose, dal suo modo di vedere e di pensare: « *In verbo tuo laxabo rete* » (*Lc* 5,5).

2. PREPARAZIONE SOCIALE

Obbiettivo: trasformare la classe o il gruppo in una *comunità affiatata,* dove tutti si sentano a loro agio e senza timore di dire il proprio parere; dove i soci sentono la comunità come cosa importante sia soprannaturalmente (cellula del Corpo Mistico) sia naturalmente (gli altri hanno qualcosa da darmi ed io ho qualcosa da dare agli altri).

Mezzi: una qualche *riunione amichevole* (gita, festicciola, *les amicales,* come dicono in Belgio), dove i *leaders* naturali, precedentemente preparati, creano un clima di affiatamento e di confidenza; o prima o poi una *conversazione* sulla società: l'uomo, creato socievole; la *stima* reciproca, come creature, apprezzate dal Creatore; la crescita della persona non la si forma che in *collaborazione* con il gruppo; l'amicizia, espressione della suprema vitalità dell'uomo, che è quella dell'amore; altre piccole, utili iniziative ove un fatto individuale è amichevolmente partecipato da tutta la comunità (onomastici, preoccupazioni...).

NB. Senza questo clima è difficile la RdV. L'animatore del gruppo curi di avere forti rapporti amichevoli con ciascuno. Durante l'esperienza, tener conto nel quaderno d'esperienza del *grado di affiatamento* notato all'inizio e del suo peso nello svolgimento dell'esperienza.

3. PREPARAZIONE DOTTRINALE

Obbiettivi: a) liberarsi da una concezione del cristianesimo come idea, concetto, dottrina, ecc. per intenderlo come realtà, fatto, avvenimento in corso, presenza ed azione di Dio nella vita reale, ecc.; *b*) avviare alla comprensione del « come » Dio è presente ed agisce (Piano di Dio nei suoi punti principali).

Mezzi: due parlate o discussioni o lezioncine, di cui ecco lo schema:

1ª Lezione introduttiva:

a) *Passi biblici:* Il compagno dei due viandanti di Emmaus; il sogno di Giacobbe (« non sapevo che questo luogo fosse abitato da Dio ») - L'apparizione sul mare: ... « Dominus est » - La frase di Marta a Maria: « *Magister adest et vocat te* » (*Gv* 11,28) - « I capelli del vostro capo non cadono senza che il Padre... » - « Noi sappiamo che con coloro che egli ama, *Dio collabora in tutto* per il loro bene » (*Rom* 8,28). *Passi liturgici:* « *Per quem hæc omnia, Domine, semper bona creas, sanctificas, vivificas et præstas nobis... Per ipsum, ecc.* ». Illustrare la presenza attiva di Dio in tutte le situazioni di vita, come appare da questi passi, in modo realistico e concreto: non solo noi siamo i protagonisti; Egli è il protagonista principale.

b) *Dottrina:* dottrina della creazione-provvidenza, accentuata nella immediata conseguenza della presenza creatrice, per cui Dio è « *intimior intimo meo* » (Ag.) - Dio è presente con tutta l'intensità (sapienza, attenzione, amore, intenzione) - come vi è una cronaca dell'avvenimento vi è anche una teologia di esso: Dio vi è presente; « Che ci sta a fare Dio? »: non si può essere realisti e capire gli avvenimenti se non si parte da questa principale e suprema realtà.

2ª Lezione introduttiva

a) Qual è l'intenzione, il piano di Dio presente nell'avvenimento? - Che cosa ci sta a fare Dio in questa situazione? (Per es. una disgrazia). Passo biblico: « Questa disgrazia non è per la morte, ma perché si manifesti la gloria di Dio » (*Gv* 11,4).

b) *Dio ha un piano di salvezza* per ogni situazione; i quattro punti del piano divino sono i seguenti: *incarnazione* (Dio non è spettatore dei nostri avvenimenti, ma vi si impegna come uno di noi) - la Pasqua, cioè *morte* (dolorosa liberazione dal male) e *risurrezione* (perfezionamento, elevazione delle cose ad un nuovo piano e ad un nuovo fine) - la *Pentecoste,* cioè la

chiamata dei cristiani a collaborare con Dio per attuare la Pasqua di tutte le cose - la *Parusia,* cioè il progredire dell'azione divina da una certa imperfezione attuale (*vita abscondita cum Christo in Deo*) verso l'Ultimo Giorno, in cui tutto sarà risolto, completato, risorto.

c) Vivere sul serio una situazione o avvenimento vuol dire entrare *nel piano di Dio,* conformarsi ad esso e collaborare: il cristiano è nella situazione il punto di appoggio su cui Egli fa leva per attuare il suo piano meraviglioso.

d) Accanto alla presenza di Dio vi è la *presenza di Satana:* accanto al progetto divino Dio permette quello satanico. Così, sotto le semplici apparenze dei fatti di cronaca, si svolge il duello tra Bene e Male, tra Dio e Satana, sul gioco della libera decisione dell'uomo.

Sotto la cronaca degli avvenimenti, dobbiamo prendere coscienza di questo conflitto, che agita l'essere umano nelle sue oscillazioni tra la storia del male e la storia del bene (simpatia e stima per ogni uomo, oggetto e campo di sì grandi avvenimenti).

NB. Basta qui dare il grande quadro a grandi linee. È importante sottolineare il carattere meraviglioso (« mirabilia Dei ») del vivere, data questa presenza e questo Piano: sempre si può dire anche al massimo disastro: « Dio ha un piano!... ». È pure importante svolgere questi discorsi mantenendosi vivamente collegati al concreto realistico della situazione: non il Battesimo, ma questo battezzato; non la presenza di Dio, ma Egli qui, in questa situazione, in questo luogo concreto.

Seconda parte dell'itinerario della RdV: il vedere - capire - collaborare

NB. Cose da tener presenti:

a) Nella RdV « il dialogo con l'essere, con il tempo e con lo spazio va a finire in un dialogo con Dio » (Paolo VI). Vi è un *procedimento naturale:* commentare i fatti del giorno « materia prima » della RdV; su di esso si innesta un procedimento *volontario:* dirigere questo commento perché finisca in Dio, protagonista principale dei fatti del giorno.

b) I « fatti del giorno », preferibilmente quelli vissuti dai partecipanti alla RdV, sono fatti umani, dentro c'è la persona umana, e perciò vi è praticamente tutta la società, tutto il cosmo, tutta la storia: in ogni fatto confluiscono tutte le influenze di tutte le realtà. *Ma tutte queste cause del fatto sono come invisibili, per cui non ci si pensa,* mentre la RdV si sforza di scoprire tutta la profondità e tutta la estensione di un semplice fatto umano fino a cogliere il suo segreto, il suo mistero, che è Dio creatore e

redentore con il suo piano da proporci, e così entrare in possesso del « segreto delle cose » (*La Chiesa nel mondo,* 36) e conformarvisi.

c) Per andare in profondità la RdV *sceglie uno degli innumerevoli aspetti* reali del fatto e, come seguendo un filo, procede verso l'interiore, verso il profondo. Così, pur restando reali, concreti, non ci si disperde e si giunge alla meta, poiché al termine di ogni indagine sull'uomo troviamo Dio (*La Chiesa nel mondo,* 10).

d) Il fatto umano da cui si parte è sempre presente come punto di riferimento, che conferisce dimensione di concretezza: ci si ritorna sopra, vi si allude, invece di dire « Dio salva l'uomo », si dirà « Dio salva Andrea », protagonista del fatto di vita preso in revisione.

e) Si procede *per dialogo* (tutti fanno le loro osservazioni in base alle *domande-chiave*), oppure il dirigente espone un commento, *ma come fosse quello di tutti:* « noi pensiamo... noi diciamo... ».

Importa perciò moltissimo avere presenti le *domande-chiave* che portano avanti il discorso: qui è il nocciolo della sperimentazione.

Vedere (incontro)

(constatazione, diagnosi)
(tre passi: dal fatto esteriore all'uomo interiore
dall'individuo alla società
dall'umano al divino).
Il segno — indica il testo pronunciato da chi dirige.

1° passo: — *andiamo dal fatto esteriore all'uomo interiore.*

— Quale fatto della nostra vita vogliamo revisionare alla luce della fede questa settimana?
(Alcuni propongono - scelta di un fatto - esposizione rapida) (Es. Andrea è scappato di casa).
— Che cosa vogliono in realtà i protagonisti di questo fatto? Quali stati d'animo sono qui presenti?
(motivi, aspirazioni, reazioni, tendenze; *scelta dell'aspetto principale*).
(Es. Intolleranza, ribellione, voglia di libertà, curiosità; aspetto principale scelto: voglia di libertà).
— Abbiamo noi gli stessi sentimenti?
(solidarietà con i protagonisti del fatto; sentire il fatto come affare nostro).

2° passo: — *ora dall'uomo all'umanità.*

— Conoscete altri fatti simili a questo? (esposizioni rapide).
— « Si tratta dunque di un fatto tipico, dove ci ritroviamo un po' tutti noi uomini ».

— Chi può aver influito sul protagonista?
(Scoperta delle responsabilità sociali: famiglia, amici, Chiesa, datore di lavoro, scrittori, ecc.).

3° passo: — *ed ora dall'umano al divino.*

— Ricordiamoci che in ogni fatto è Dio a darci la « vita », il « movimento e l'esistenza » (*Atti* 17,28).
— Che cosa allora dà Dio agli uomini in questo fatto? (valori creati).
— Che cosa invece è dato dal peccato? (deformazioni, disordini).
— E noi che parte abbiamo in tutto ciò?

Capire (verifica)

(scoperta delle intenzioni e del piano di Dio: si apre la Bibbia)
(tre passi: le intenzioni di Dio;
i piani di Dio;
l'opera di Dio).

1° passo: — *vediamo le intenzioni di Dio.*

— Come si comportò Gesù in situazioni simili?
(qualche fatto, breve indicazione della analogia col fatto in esame).
— Con quali intenzioni allora Dio è presente ed operante in questa situazione?
(attenzione all'amore divino: salvifico e perdonante)
(es.: « non voglio che il peccatore muoia, ma che si converta e viva » [*Ez* 33,11]. - « Non spezza la canna incrinata... » - « Ricerca la moneta perduta, la pecorella scappata... »).

2° passo: — *vediamo il piano di Dio.*

— Quale progetto ha Dio per salvare la situazione?
(il sacerdote completerà i vari accenni dei partecipanti delineando *in sintesi* tutto il Piano di Dio: *Incarnazione* (Dio interviene e fa proprio il problema dell'uomo) - *Pasqua* (morte o liberazione dolorosa dal male, risurrezione o sviluppo ed elevazione dei valori umani) - *Pentecoste* (invita a collaborare per mettere tutti e tutto « in contatto col mistero pasquale » - *La Chiesa nel mondo,* 22) - *Parusia* (opera progressivamente, al passo con la storia e in modo misterioso fino al giorno della piena glorificazione).

SI RICORDI DI APPLICARE TUTTO AL PROTAGONISTI DEL FATTO

— Quale punto del Piano di Dio vogliamo approfondire?
(*Analisi* di un punto particolare secondo i programmi).

3° passo: — *vediamo l'opera di Dio.*

— Quale è l'azione attuale di Dio per salvare la situazione?
(il sacerdote completa accennando sempre alla S. Messa e al suo prolungamento che è la grazia attuale, operante sempre e dovunque).

— Quale collaborazione Dio comanda a noi?
(se è necessario completare, ricordando la Chiesa « sacramento della salvezza », ricordando l'impegno: Dio crea senza di noi, ma non salva senza di noi).

Collaborare (impegno)

(due momenti: una conversione immediata per cui si cambia atteggiamento e comportamento davanti al fatto revisionato e un progetto di conversione per l'avvenire come intervento fattivo nella situazione esaminata).
(tre momenti: affermare nella fede; rettificare il giudizio; progettare l'azione).

1° passo: — *cerchiamo ora di affermare il mistero.*

— Quale è dunque la vera realtà del fatto revisionato?
(globale affermazione del Dio presente e del mistero del fatto: « *Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo* » - *Col* 3,3) oppure il « *Dominus est* » degli Apostoli che riconoscono Gesù - *Gv* 21,7.

2° passo: — *cerchiamo ora di rettificare il giudizio.*

— In che cosa prima il nostro giudizio era sbagliato o incompleto?
— Che cosa è bene e che cosa è male nel fatto, visto alla luce di Cristo?

3° passo: — *cerchiamo ora di progettare la collaborazione.*

— Che cosa ci chiede di cambiare nel nostro abituale atteggiamento di fronte a fatti simili?

DUE GRANDI NOVITA'

J. DE LORIMIER

PROGETTO DI VITA DELL'ADOLESCENTE

Identità psico-sociale e vocazione pp. 416 - L. 2200

L'educatore, il catecheta specialista dell'adolescenza, attento ai bisogni e ai desideri profondi dei giovani, vede emergere nel cuore di tutte le condotte apparentemente contraddittorie dell'adolescente, il problema fondamentale della definizione di sé e della determinazione dell'avvenire. « Chi sono? » e « Che cosa voglio essere? ». Questo studio dell'identità e della vocazione vuole rispondere a questa duplice domanda centrale, ma diversa per ciascuno.

Raramente gli adulti percepiscono questa domanda sia come individui che come società: genitori ed educatori profetano male ai giovani. O propongono comportamenti da adulti o parlano in modo generico senza fornire elementi di una programmazione del futuro con una informazione scientifica.

Questo studio fondamentale aiuta a scoprire il vero statuto della loro libertà, spiega tecnicamente al giovane il suo essere e ciò che in lui avviene, traccia delle linee per permettere ai giovani di essere gli artefici della loro vocazione.

Studio scientifico di enorme utilità per ogni educatore e catechista dell'età adolescenziale che vuole conoscere l'essere e i dinamismi psico-sociali in funzione di una vera educazione umano-cristiana.

K. BROCKMOLLER

CULTURA INDUSTRIALE E RELIGIONE

pp. 248 - L. 1250

(Collana « *Fondamenti di una Catechesi rinnovata* » - *1*)

Il volume di K. Brockmoller è un'acuta analisi dell'ambiente culturale, determinato dalla civiltà industriale ma con una continua attenzione pastorale, cioè con riaperture continue del discorso sui metodi pastorali in considerazione di questo o di quest'altro elemento della cultura industriale.

L'attualità del libro è di primissimo ordine: egli non fa che studiare quel mondo che H. Marcuse descrive come « ideologia della società industriale avanzata ». Ma a differenza di Marcuse che si limita ad impressionanti denuncie, *Brockmoller procede pazientemente ed equilibratamente ad evidenziare i suggerimenti pratici, persino gli esempi di una nuova pastorale, salvando così dallo sconcerto i pastori d'anime.*

NOVITA' PER LA CATECHESI AGLI ADOLESCENTI

Sono pronti i dossier per due temi fondamentali della catechesi agli adolescenti: sono composti di una *Guida* per gli Educatori e di schede di lavoro per i giovani allievi: *Gli operatori dell'educazione e della catechesi hanno ora in mano ottimo materiale per trattare alcuni temi fondamentali della vita degli adolescenti,* partendo da documenti e testimonianze, « preparazione », sviluppando un dialogo di approfondimento, provocando ad « attività » personali che impegnano a fondo sul tema trattato.

Ci sembra questa una catechesi profonda, attivistica, moderna e vitale, che tocca i temi-chiave dell'adolescenza. *Le Guide presentano ampie introduzioni ai temi, note psicologiche, metodologiche e didattiche per lo sviluppo e la chiarificazione dei fatti e dei problemi.*

AMICIZIA

Schede di lavoro	L. 220
Guida per il catechista	L. 800

IL TUO DOMANI (la vocazione)

Schede di lavoro	L. 350
Guida per il catechista	L. 1600

SUSSIDI PER LA PASTORALE GIOVANILE

A. Valastro

I GIOVANI E I PROBLEMI SOCIALI E MISSIONARI

pp. 172 - L. 900

Il libro è diviso in tre parti:

- Indicazioni per la formazione sociale dei giovani.
- Raccolta di affermazioni di giovani per un Servizio Sociale Missionario.
- Un prezioso schedario di tutte le organizzazioni e Movimenti che operano in campo mondiale nel Servizio Sociale e Missionario.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVII Ottobre 1968 N. 10 - Serie I Numero 428
CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

CASTELLAMMARE DI STABIA

UMBERTO PASQUALE

DIO HA SCELTO E GUIDATO ABRAMO

Con l'elezione di Abramo, Dio sceglie e si prepara un popolo per rivolgersi, per mezzo suo, all'umanità intiera e chiamarla alla salvezza.

A questo popolo si manifesterà molte volte prendendo parte dei suoi avvenimenti istruendolo per bocca dei suoi profeti, intervenendo spesso con la sua azione miracolosa...

Infine il Signore si presenterà in mezzo al suo popolo nella Persona di Gesù Cristo come se fosse uno di loro. La promessa fu esplicita « Ti darò una discendenza in cui saranno benedette tutte le genti della terra » (*Gen* 18,17). La stirpe di Abramo è quindi una stirpe privilegiata: da essa nascerà il Cristo. A partire da questa razza tutto è ormai in movimento verso di Lui. In questa razza si realizza il disegno di amore, come dice S. Paolo « che è nascosto in Dio fin da prima della creazione del mondo » (*Col* 1,26).

Mistero della storia è Gesù Cristo cui i secoli aspirano. Essi sono in moto verso di Lui, da Lui polarizzati, sia che preparino, sia che continuino e completino la sua incarnazione che ne sta al centro. La storia di Israele che inizia con Abramo è quindi storia dell'uomo Gesù. Egli stesso lo ha affermato « Il padre vostro Abramo esultò al pensiero di vedere il mio giorno: lo vide e ne gioì » (*Gv* 8,56). La storia del popolo di Dio, di Israele e della Chiesa, incomincia con la fede di Abramo chiamato per questo da S. Paolo « padre dei credenti ».

La grande figura di Abramo servirà in modo singolare per impostare su basi solide la religiosità del bambino... Dio invisibile è facilmente concepito e considerato dal bambino come un essere lontano, molto estraneo alla sua vita. *Lo spontaneo intervento divino* nella vita di Abramo glielo può far sentire come Amico sempre presente, che si interessa di lui, di tutti noi.

Le *promesse del Signore ad Abramo* possono dare al bambino l'idea seducente che Dio vuole *la nostra gioia e il nostro bene*. Bisognoso com'è di questo elemento il bambino potrà essere guidato all'affetto per il Signore.

La *risposta di Abramo* e *il suo atteggiamento di abbandono completo in Dio* che lo chiama può servire a dare al bambino il concetto « ... dell'atto di fede » che non afferrerebbe diversamente. Credere in Dio non è solo accettarne la parola ma affidargli la vita... È costruire su di Lui la vita... È associarsi all'opera di Dio.

Abramo che si lascia guidare dalla mano di Dio, come il cieco da chi lo guida, esprime in maniera completa l'idea del cristiano fedele.

Il bambino ha bisogno di sicurezza. Nulla più gradevole che sapere come Dio si interessi di lui e non lo abbandoni mai.

Il ritmo fondamentale della storia di Abramo è racchiuso infatti nelle semplici parole « Dio disse... Abramo rispose ». È la linea tracciata a chi vuole veramente la salvezza. Ciò darà uno spunto molto opportuno per insinuare nel bambino lo spirito di dipendenza dal Signore « come risposta al suo amore ».

PRIMA CONVERSAZIONE

Dio viene a cercare gli uomini

a) Adamo ed Eva avevano voltato le spalle a Dio. Anche i loro figli vivevano lontani dal Signore; sempre più lontani perché diventati cattivi, sempre più cattivi... Il Signore che è buono ed ama tutti, vede che gli uomini non lo amano più e si decide di andarli a cercare... Come fa la mamma che cerca il suo bambino che si è allontanato da casa.

b) Aveva promesso ad Adamo ed Eva che gli avevano voltato le spalle che avrebbe mandato suo figlio a salvarli... Dio pensa che un giorno suo Figlio verrà sulla terra. Perciò bisognava trovare per Gesù una patria e una famiglia... Appare allora a un uomo di nome Abramo. Era un capo potente che comandava molte famiglie.

c) Dio parlò così ad Abramo: « Tu non conosci Dio; per questo sono venuto. Io sono Dio: voglio che tu creda in me e mi ami ».

« Ho promesso a Adamo ed Eva di mandare un Salvatore. Voglio che nasca dalla tua famiglia... Facciamo un patto di amicizia. Tu mi sarai come figlio e io ti sarò padre ».

d) Abramo ha capito: ha Dio davanti a sé... Si mette in ginocchio con la fronte nella polvere per adorare Dio grande e buono che è venuto a cercare gli uomini... a cercare lui che viveva lontano e non lo conosceva neppure.

Dalla Bibbia: Il Signore dice a me, a ciascuno di voi: « Non temere, io sono con te — Non turbarti, perché io sono il tuo Dio — Io ti do forza, sono il tuo aiuto — La mia mano ti sostiene ». (*Is* 41,10).

Canto: « Tu sei mio padre (cfr. *Incontro a Dio con i fratelli* pag. 246, L. D. C.).

SECONDA CONVERSAZIONE

Le grandi promesse di Dio ad Abramo

Abramo aveva molti terreni che aveva avuti da suo padre. Ma era molto vecchio e vecchia era sua moglie. Non avevano figli né potevano averne perché già vecchi. Erano molto tristi per non avere figli. Allora il Signore gli disse: « Io posso fare tutte le cose. Voglio che tua moglie ti dia un figlio... Credi che posso fare anche questo? ».

Abramo pieno di gioia gli rispose: « Certo che io lo credo. Tu sei padrone della vita. Tu puoi fare vivere chi vuoi. Sei il Signore ».

Allora il Signore vuole premiare la fede di Abramo, vuole farlo contento... Gli fa tre promesse:



a) « Tu hai molti terreni ma io voglio darti una terra molto più grande, più bella: ti darò un paese intiero. Il paese che ti darò si chiamerà terra santa e sarà la patria del mio figlio Gesù ».

b) Poi Dio aggiunse: « Tu avrai figli e nipoti quante sono le stelle del cielo. Provati a contarle se puoi! Ebbene i tuoi figli e nipoti saranno numesi così... Io starò in mezzo a loro; saranno come la mia famiglia: sarà il popolo ebreo; il mio popolo ».

c) Infine il Signore promise ancora: « Un giorno nella terra santa (Palestina) una donna ebrea, Maria, darà al mondo un bambino che porterà la gioia a tutti gli uomini: sarà Gesù... che io manderò dal cielo... ».

d) Abramo sentì nel cuore tanta gioia. Volle ringraziare il Signore e costruì ove gli era apparso e in vari posti ove passava degli altari. Ogni volta che passava vicino a quegli altari si fermava ad invocare il nome del Signore (*Gen* 13,4). E coloro che li vedevano si ricordavano di Dio, lo adoravano e lo amavano.

e) I figli e i nipoti di Abramo quando guardavano le stelle del cielo si ricordavano delle promesse a lui fatte e pregavano Dio così: « Il nostro Dio viene e ci salva e avrà compassione di noi — O cieli mandate la vostra rugiada... O Signore vieni a liberarci, illumina il tuo volto e saremo salvi. — Vieni, o Signore, vieni non tardare... Si aprano i cieli e scendi, o Signore! » (*Salmi*).

La Maestra fa una breve pausa; occhi socchiusi, mani giunte, si mette poi in ginocchio per un istante e adora Dio come Abramo.

La Maestra può servirsi dei vari punti per opportune applicazioni per es.: i vari altari alzati da Abramo offrono l'occasione di accennare alla onnipresenza di Dio... oppure: anche noi andiamo vicino all'altare ad adorare il Signore... la preghiera del polisalmo può servire come lontana preparazione al Natale unendoci all'attesa degli antichi ebrei... l'accento messo sulla discesa di Gesù dal cielo può dare lo spunto sul Bambino che nascerà: non è come gli altri bambini...

Abramo ha creduto a Dio, si è lasciato guidare da Lui

Confidare, ecco il grande insegnamento che i bambini devono apprendere dal racconto di Abramo.

Nella fiducia vi è la fede.

E il bambino vive essenzialmente la sua fede sotto forma di fiducia; ed è precisamente questo uno degli atteggiamenti religiosi che dobbiamo risvegliare, al più presto nei piccoli.

Essi sanno per esperienza giornaliera, che cos'è la protezione perché la trovano, in misura piena, fra le braccia della mamma.

Anche se non ragionano, se non spiegano ancora, conoscono la forza insita nell'abbandono completo alla mamma; abbandono che dà loro coraggio e stimolo.

L'atteggiamento filiale di cui godono con somma gioia è una realtà su cui noi possiamo appoggiarci per far loro conoscere la fiducia che possiamo avere in Dio, nostro Padre.

L'immagine e l'evocazione di Abramo, le frasi della nostra conversazione, forse, non sono oggi altro che frasi. Ma a misura che l'intelligenza e la fede del bambino si svilupperanno, l'immagine di Abramo e le frasi acquisteranno il loro valore di segno: il *segno di Dio* che ci chiama e ci custodisce con amore; il *segno dell'atteggiamento* che, sul modello biblico proposto, Iddio aspetta da noi.

Si eviti però di insinuare una fiducia in Dio quale rimedio alle pene che possono assalire la vita umana e, naturalmente anche la vita di un bambino. Sarebbe un errore psicologico « calmare i dispiaceri o la paura » evocando il Signore.

Egli è presente nei nostri dispiaceri e paure e nonostante i dispiaceri e le paure. Iniziamo il bambino alla fiducia in Dio, serenamente, quotidianamente, nello spirito della Chiesa la quale, ogni giorno, ci invita a questo atto di fede « Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito ».

a) Dopo aver fatto ad Abramo quelle grandi promesse Dio gli diede quest'ordine: « Parti dal tuo paese, dalla casa di tuo padre. Vieni e io ti condurrò nel paese che ti ho promesso » (*Gen* 12,1).

Ad Abramo spiaceva molto lasciare la sua casa e le persone che conosceva: i parenti, gli amici. Non sapeva dove lo conduceva il Signore. Non conosceva neppure il paese promesso; ma ho obbedito.

Dio che ha chiamato Abramo, chiama ciascuno di noi. Ci chiama per nome ad essere suoi amici, a vivere da figli, a camminare nella via della bontà che ci conduce alla sua casa, il paradiso.

È indispensabile fare osservare l'atteggiamento di Abramo: sguardo e braccia rivolte al cielo. Invitiamo i bambini ad imitarlo e accompagnamo il gesto da frasi come queste: « *Signore, che vuoi che io faccia?... Signore, eccomi!... Sono tuo, Signore!... Comanda e io obbedirò!* ».

La Maestra può mettere in evidenza in modo plastico la fiducia e l'abbandono di Abramo, mimando con i bimbi la scena di un cieco (un bimbo ad occhi chiusi) chse si lascia guidare attraverso la scuola... Sarà interessante il colloquio che ne può venire.

b) Abramo si è messo quindi in cammino verso il paese sconosciuto. Fu un viaggio lungo attraverso montagne e boschi. A notte doveva dor-

 mire sotto la tenda. Alcuni dei suoi uomini che lo seguivano furono fatti

prigionieri; e parecchie volte incontrò gente cattiva che tentò di fargli del male. Però Abramo aveva fiducia nel Signore; e il Signore qualche volta gli appariva per fargli coraggio: « Non temere, gli diceva, io ti difenderò sempre. La ricompensa sarà molto grande ». (*Gen* 15,1).

c) Un giorno Abramo incontrò della gente che non amava il Signore e lo offendeva tanto: Sodoma e Gomorra. Il Signore, come ad un amico, si confidò con Abramo: « Questa gente si comporta male con me. Meriterebbe di essere castigata... I loro peccati sono molti e assai grandi ». Abramo pregò il Signore di voler perdonare, dicendogli: « È vero che sono cattivi, ma fra di loro ci saranno dei buoni. Perdona ai cattivi in vista di questi buoni » (*Gen* 18,16).

E il Signore si mostrò disposto a perdonare, perché i buoni commuovono il cuore di Dio e attirano le sue benedizioni anche sui cattivi.

La Maestra può servirsi di questo spunto per chiamare l'attenzione dei bimbi su coloro che offendono Dio: sia concreta...
Per la gente che non prega mai... *Noi ti preghiamo, Signore!*
Per la gente che non ti vuole bene... *Noi ti vogliamo bene, o Signore!*
Per la gente che non pensa mai a te... *Noi pensiamo a te, Signore!*
Per la gente che ti bestemmia... *Noi ti lodiamo, Signore!*

d) Che cosa dava coraggio ad Abramo?... Perché il Signore è grande e forte... Perché egli mantiene le sue promesse; perché il Signore è buono!

Ma dava coraggio ad Abramo soprattutto il pensiero che un giorno dai suoi figli sarebbe nato Gesù, il Salvatore del mondo... Per Gesù era pronto a fare dei sacrifici e lo aspettava sempre. Pensando a lui sentiva nel cuore molta gioia. Lo ha detto Gesù stesso: « Abramo esultava di gioia al pensiero di vedere il mio giorno ».

e) È vicina la festa di Cristo Re: Gesù è il nostro Re. È venuto dal cielo ed è ritornato lassù ma è anche in mezzo a noi per guidarci nella terra santa: il paradiso. Ce lo ha detto Lui: « Io vado a prepararvi un posto nella casa del Padre mio... perché voglio che dove sono io, siate anche voi ». (*Gv* 14,2-3). Lassù in cielo, Gesù è attorniato da tutti coloro che ha salvato, dai santi.

PREGHIERA: « *Custodiscimi, Signore, mi affido a te...*
I miei occhi guardano te! Tu mi guidi sulla strada.
Il mio cuore è contento e mi sento riposato e tranquillo!
Signore, tu sei il mio Re! ».

NUCCI PEZZANA

PER MEGLIO COMPRENDERE ED AIUTARE I BIMBI

intesa fra maestre e mamme

Iniziando un nuovo anno scolastico discorriamo, a tu per tu, sull'entrata del bambino nella scuola materna. Ne hanno bisogno le mamme per prepararsi a lasciarlo entrare in questo nuovo mondo; ne hanno bisogno le maestre per aiutarlo ad adattarvisi il più armoniosamente possibile.

Questa entrata è vissuta dal bambino come una rottura con il suo ambiente naturale e col ritmo di vita che si svolgeva sotto lo sguardo e sulle orme della mamma.

Tale rottura genera un disadattamento che scuote profondamente l'emotività del bimbo obbligato, da un giorno all'altro, ad improvvisare atteggiamenti nuovi voluti dal nuovo tenore di vita, in un ambiente sconosciuto nel quale non si sentirà più « cocco di mamma »: sia in senso passivo, sia in senso attivo.

Il trapianto è così violento che sovente lo disorienta fino allo smarrimento. Avrete visto bambini buttarsi a terra smanianti o con conati di vomito... Altri che non lo sopportano e non si danno pace.

Il motivo del disadattamento è duplice: la relazione privilegiata con la mamma e il carattere stesso del bambino condizionato in parte da questa relazione.

La mamma e il carattere del bambino

Vi è un certo numero di fattori e avvenimenti che i genitori devono conoscere per preparare il figlio alla scuola materna e per capire le sue reali difficoltà di adattamento.

Anzitutto si abbia presente la sua relazione specifica con la madre. È lei infatti che condiziona in gran parte il carattere del bambino. Quanto più egli è piccolo tanto più è legato a lei. E se è figlio unico lo è in un mondo tutto particolare. Così che l'assenza stessa della madre, per causa

di lavoro fuori casa, incide assai sulla sua dipendenza o indipendenza affettiva nei suoi riguardi.

Il bambino assistito sempre dalla mamma cresce con un più spiccato senso di sicurezza: non va soggetto facilmente a paure. Va senza timore in luoghi oscuri, corre dietro a tutti gli animali, parla facilmente con chi incontra, anche se estranei.

Verso la madre è, secondo i casi, affettuoso o avversante. Ama farsi prendere sulle ginocchia e accarezzare; piange quando è separato dai genitori. Tuttavia tale dipendenza, molto normale a questa età, lascia posto al desiderio di indipendenza: infatti vuole lavarsi da solo, preferisce fare da solo e va in collera se glielo si impedisce. Tutto ciò che intralcia la sua autonomia provoca la sua collera: grida, batte i piedi, scaglia gli oggetti, si rotola per terra.

Un altro bambino invece che vede la mamma e il papà soltanto la sera, perché assenti a causa del lavoro, è assai pauroso: si impressiona di fronte agli animali, teme il buio, si turba per la presenza di un estraneo.

Da solo o non mangia o mangia poco: vuole essere aiutato. Si mostra più affettuoso con chi lo accarezza molto; mentre si mostra freddo e irrigidito con chi vuole farlo obbedire.

Manifesta poche opposizioni: non va in collera, grida soltanto se gli si rifiuta qualcosa... Ma tiene il broncio, si ritira e tace chiuso in se stesso. È poco autonomo: la mamma deve fargli tutto.

Questo insegna come le mancate relazioni con la madre bloccano l'acquisizione di autonomia, la possibilità di espressione (poca affettuosità, poca aggressività); dinanzi a una difficoltà la reazione infantile è l'isolamento, l'inibizione.

Nei due bambini abbiamo due posizioni estreme: nel primo la massima indipendenza di fronte alla madre e all'ambiente esteriore; nel secondo una forte dipendenza originata senza dubbio dall'assenza frequente e prolungata della madre, l'unica a potergli dare sicurezza nella vita.

La mamma si riflette nel figlio

Di fronte al problema scolastico del bambino, le mamme si dividono in due categorie: *Mamme che hanno bisogno di maternizzare,* completamente centrate sul loro figlio, le quali vivono nella loro anima, in modo quasi tragico lo *spavento* della separazione di cui il figlio sarà vittima, la sua *ansia di ritornare* in famiglia, la sua *angoscia* nel vedersi affidato a una persona estranea. Questa categoria, di *tipo molto possessivo,* la udite lamentarsi: — Non bisogna che il bambino vada a scuola troppo presto —, La maestrina è troppo giovane —, Il mio bambino più altino lo manderò a scuola quando il minore avrà l'età legale, così si terranno compagnia.

Senza avvedersene, queste mamme guardano poco al bene del figlio.
 Infatti una relazione di esagerata dipendenza dalla madre si riflette nel

bambino e crea in lui una non lieve difficoltà di relazione con l'ambiente esterno.

Vi è poi la seconda categoria: *le mamme di tipo piuttosto ripulsivo,* non tanto per il bambino in se stesso, quanto piuttosto per la loro vita sociale, ad esempio per il lavoro.

Questa categoria rivive, in modo meno tragico, la separazione del bambino. Le udiamo esprimersi così: — Bisogna che il bambino approfitti della scuola. — Il piccolo deve abituarsi a vivere in società, — Facendo da solo impara a vivere.

Questi differenti atteggiamenti delle mamme influiscono sul comportamento dei figli di fronte alla scuola.

Il figlio della mamma che maternizza piange, per motivo affettivo, quando deve separarsi, ma si ambienta facilmente se intuisce di essere amato.

Il figlio della mamma di tipo ripulsivo piange quando entra nella scuola per la paura degli estranei e per la novità dell'ambiente. Ha bisogno di sentirsi amato, di essere aiutato per diventare più espansivo e rendersi capace di autonomia (lavarsi, vestirsi, mangiare da solo, ecc.).

Mamma e maestra devono sentirsi impegnate nella soluzione di questo problema. La mamma di tipo ripulsivo col sacrificare un po' dei suoi contatti sociali per dare al suo bambino tutto l'affetto di cui abbisogna perché acquisti maggior sicurezza e capacità di autonomia. Invece la mamma di tipo possessivo deve discernere con amore vero il periodo in cui sta maturando nel figlio il desiderio di contatti sociali, extra-familiari e rinunciare volentieri al proprio bisogno di maternizzare.

La maestra a sua volta deve saper donare generosamente il suo affetto ai bambini privati, in seno alla famiglia, di quel calore che è per loro vitale.

All'età di tre anni per gli uni e per gli altri, la separazione dalla madre è particolarmente traumatizzante. Il bambino ricerca allora, soprattutto, il contatto con la maestra, come sostituto materno, perché incapace di integrarsi realmente in un gruppo di bambini. È auspicabile che, avendo troppi alunni, la scuola provveda a suddividerli in sezioni poco numerose per consacrare loro il tempo sufficiente, le cure e l'affetto materno di cui hanno assolutamente bisogno per un equilibrato sviluppo psichico ed un giusto inserimento nella comunità.

Precauzioni necessarie

Presupposto che la mamma, grazie al suo apporto affettivo e lo sforzo sincero di volere il bene del proprio figlio, abbia saputo discernere il « periodo sensibile » corrispondente ad un buon adattamento scolastico, deve prendere quelle precauzioni che sono come la preparazione immediata alla scuola.

Anzitutto tenga presente il modo di presentare al bambino la scuola stessa. Da ciò dipende, in gran parte, il mod oin cui egli vivrà il suo primo ingresso.

In proposito direi che bisogna evitare due eccessi: la mamma non idealizzi la scuola materna, presentandola al figlio come un mondo perfetto.

Il motivo è che i primi contatti con la realtà saranno generalmente vissuti da lui su un piano emotivo ben differente e molto più realista. È per lo meno empirico dirgli: « Vedrai che bello quando andrai a scuola ».

In secondo luogo eviti tutto ciò che può suscitare preoccupazione e agitazione, per esempio comunicandogli la propria ansietà. Non facciamo quindi di questo avvenimento un momento eccezionale. Grazie all'atteggiamento sereno ed equilibrato dei grandi possa il bambino affrontarlo come una tappa del tutto naturale. Non si aspetti pertanto la vigilia a comprargli le scarpe che, oltre a fargli male tutto il giorno, servirebbero soprattutto a fargli vedere la scuola in un alone artificioso. Neppure gli si comperi il materiale scolastico (carta, matite a colori) di cui non potrà servirsi immediatamente. Questa novità, invece di addolcirgli l'uscita di casa per inserirsi nel gruppo scolastico, servirebbe soltanto a dare solennità a un fatto che per lui è amaro e nulla più.

Anche nelle migliori condizioni il primo giorno di scuola è sempre poco divertente per il bambino. Tanto più se egli ha avuto in precedenza pochi contatti con altri suoi coetanei.

È provato che è sempre bene dare ai piccoli la possibilità di incontrarsi con dei compagni e « urtarsi » con loro. È un noviziato prezioso che apre il cuore versi gli altri, che smussa angolosità per un miglior adattamento alla vita di società.

È anche provato che l'inquietudine materna, per l'entrata dei figli a scuola, è percepita anche dal bambino meglio preparato e rischia di sprigionare in lui un vero panico di fronte al brulichìo chiassoso di una ricreazione scolastica.

Essere comprensive

Se il bambino si oppone a rimanere nella scuola e soffre in modo forte nel separarsi dalla madre, questa deve lasciare che la maestra o la direttrice prendano il suo posto con la loro esperienza e benevolenza.

Ma le educatrici, a loro volta, non devono ignorare che il disadattamento non è vissuto soltanto dal bambino, ma anche dalla mamma per vari e profondi motivi.

Anzitutto la madre accetta con tacita amarezza che una « estranea » sottentri a prendere il suo posto. Non lo dice ma lo sente. Il primo giorno di scuola è sovente da lei vissuto come una specie di deposizione e come una nuova rottura del cordone ombelicale.

La maggioranza delle mamme confessa che hanno risentito per tutta la giornata un gran vuoto per l'assenza del figlio, pur avendolo portato a scuola volontariamente ed anche atteso quella data.

Anch'esse, soprattutto nel caso del figlio unico o perché assenti per lavoro, devono ritmare e improvvisare la loro esistenza con la serie delle faccende domestiche in funzione delle ore di entrata ed uscita dalla scuola: un vero disagio, dunque, che le educatrici devono saper comprendere e valutare.

Ultima considerazione da tener presente: l'ansietà della mamma è spesso aggravata da un altro incidente non sempre considerato nel suo aspetto doloroso. L'uscita dalla scuola, tanto attesa dalla mamma, si trasforma sovente in un'acuta spinta. Ella esperimenta cioè una sottile stretta al cuore quando constata che la sua premura nell'incontrarsi col figlio non è gran che condivisa da lui. Il piccolo trova del tutto naturale che sua madre sia venuta a cercarlo e, a volte, fa difficoltà a separarsi dai suoi coetanei per seguire la mamma. Sono piccole cose che la maestra deve ponderare per sentirsi sinceramente unita a quelle mamme che le affidano i loro figli. La comprensione profonda e completa dei vari problemi è condizione indispensabile per immettersi veramente, totalmente nel compito educativo della famiglia.

Intendersi

La mamma, al ritorno del figlio, non cerchi di investigare e di esigere che racconti come ha passato la giornata e le sue impressioni. Ne è assolutamente incapace.

Ricordo un bambino che rispose ai genitori: « Non ho fatto niente ». Essi ne rimasero talmente allarmati che andarono dalla maestra a chiedere spiegazioni.

La risposta del piccolo esprimeva unicamente il desiderio di non voler essere interrogato su un argomento per lui ancora sgradevole. In classe si annoiava e quindi aveva l'impressione di non far niente; in realtà si andava progressivamente adattando. Però, com'è naturale, egli non ne afferrava l'importanza.

La mamma traccia del suo bambino un ritratto ingannevole in forza del suo attaccamento affettivo; ma proprio per questo la maestra saprà comprenderlo meglio. Cosicché una buona relazione tra mamma e maestra influirà sul bambino stesso. Tanto più ch'egli non diventa capace di distinguere il compito dell'una e dell'altra di punto in bianco.

Una delega positiva della madre alla maestra non avverrà se non a condizione che la madre abbia veramente fiducia nell'educatrice: cioè che le deleghi davvero nel piano scolastico una parte del suo compito senza timore di concorrenza e rivalità.

A sua volta la maestra consiglierà certe soluzioni qualora il bambino continui a manifestare difficoltà nell'adattarsi all'ambiente.

Gioverà allo scopo la familiarità con qualche altro bambino il quale prenda il piccolo timido sotto la sua protezione; oppure lasciandolo in scuola soltanto qualche ora finché non si sarà familiarizzato con l'ambiente.

Non si dimentichi però che l'entrata nella scuola materna rappresenta anche l'accesso ad una struttura sociale che ha le sue leggi, le sue esigenze, il suo orario. Il ritmo e l'interesse per le sue attività vengono compromessi, a danno del bambino e della comunità, se ciascuno li accetta soltanto secondo la propria comodità, la propria salute, senza la serietà disciplinare voluta dalla vita scolastica. Il sottrarre il piccolo a questa esigenza sarebbe anche a danno del clima familiare proprio della scuola materna.

Diciamo pure, a conforto della mamma, che il modo in cui il bambino vivrà le sue esperienze di relazione con la maestra e con i compagni influirà potentemente sul clima della famiglia.

È confermato che il bambino, grazie al contatto con la maestra, modifica quasi sempre il suo carattere, impara a prendere il suo giusto posto tra i fratelli e, pur staccandosi dalla madre come vuole la sua crescita, diventa contemporaneamente più dipendente da lei esigendole, tra i fratelli, un aumento di affetto.

Certamente la cosa più importante in questo difficile periodo di adattamento del bambino è che il clima familiare sia molto aperto, molto permissivo; che egli possa trovare nei genitori calore e comprensione.

DARE LA VITA

Due raccolte di « *Schede* » per le mamme e le Maestre di Scuola materna, in funzione dell'educazione religiosa dei piccolissimi. Ogni serie L. 550

La catechesi ai piccolissimi è molto delicata. Qui i genitori avranno degli orientamenti positivi. Queste schede utilzzano gli avvenimenti familiari della vita per rivelare occasionalmente un aspetto del mistero cristiano. Le schede favoriscono un dialogo tra la mamma e il bambino su fatti che succedono normalmente in una famiglia.

Il valore pedagogico del dialogo proposto, i disegni di facile ripetizione, la presentazione grafica, il formato album molto pratico rendono molto valido questo sussidio per i genitori e per le Maestre d'asilo.

ELISA MANTOVANI

IL COMPITO DELL'EDUCATRICE E LE ISTANZE EDUCATIVE DEL GIOCO DRAMMA

a) Il compito dell'educatrice

L'atteggiamento dell'educatrice può modificare radicalmente la condotta sociale del bambino promuovendo o meno un'alta misura di interesse per le attività della scuola.

La sua funzione è soprattutto una presenza, un'azione che ella esercita nell'ambiente dei suoi piccoli alunni.

Ogni classe ha un suo clima, una sua atmosfera che organizza e chiarisce le istanze psicologiche ambientali dei singoli bambini. Essi nel compimento delle richieste dell'educatrice, devono trovare la gioia della loro comunione con lei, in modo che ogni sua domanda non appaia come qualcosa che proviene dall'esterno, ma dalla loro stessa coscienza.

La realizzazione concreta del dialogo è il frutto di una sentita azione educativa, di un'armoniosa sincerità tra l'educatrice e l'alunno.

Quando l'adulto e il bambino sono uniti da una profonda comprensione intuitiva, il dialogo è già potenzialmente abbozzato e basta ben poco perché esso affiori spontaneamente. Compito dell'adulto è allora articolarne i vari aspetti secondo le necessità educative della classe.

La conversazione rivela qui tutto il suo valore; essa è valido mezzo per portare la scolaresca in una situazione di attesa e di curiosità, affinché le attività che le faranno seguito siano una risposta ai bisogni di conoscenza e di azione. Infatti il discorrere vivo, guidato dall'educatrice, deve sempre contenere qualcosa di originale, di nuovo, di calzante con il momento psichico attraversato dall'alunno.

Ci sono cose che si dicono solo sottovoce, stati d'animo, situazioni psicologiche che si rivelano solo nel calmo discorrere con chi ha ispirato la nostra fiducia e ci ascolta con fraterno amore. La conversazione « corale » diventa allora un dialogo tra l'adulto e il bambino e, a volte, anche un monologo che questi esprime in presenza dell'altro e dove affiorano gli aspetti più reconditi della sua persona. In questi colloqui chiarificatori

l'educatrice sa sempre trovare una risposta alle domande dei piccoli, ai loro dubbi, ai loro smarrimenti.

I « perché » del bambino occupano un posto molto importante nello sviluppo del suo linguaggio; essi rappresentano una pressante richiesta di dialogo, un desiderio incessante di comunicare con l'altro.

La conversazione può preparare la classe all'azione dialogica oppure esserne una naturale continuazione, ma sempre e in ogni caso essa è di fondamentale importanza per i contenuti sociali che rielabora e il legame di fratellanza che rinsalda nella comunità.

Il vocabolario del linguaggio familiare si integra allora con quello più ampio della scuola e il dialogo vi trova le sue basi linguistiche poiché la conversazione ha assolto la sua azione di mediazione tra le forme culturali dell'ambiente e la spontaneità espressiva del bambino.

L'educatrice che si accinge a guidare i suoi piccoli alunni nella realizzazione del gioco dramma, deve trasformarsi di volta in volta, e a seconda delle necessità del momento, in attore, suggeritore, regista.

Ella rappresenta la realtà del tema di fronte ai piccoli quando questi, nei loro primi tentativi di interpretazione, smarriscono il filo logico e coerente della trama verbale.

Ella non deve imporre nulla, ma prevedere, suggerire, consigliare. Ogni bambino ha un'individualità, i suoi modi espressivi sono personali, l'adulto deve saperli fare scaturire guidando gradatamente il piccolo alla scoperta del mondo che è in lui e alla familiarità con il mezzo espressivo per poterlo usare compiutamente.

Solo un rapporto di confidenza-amore può dare quella libertà costruttiva per cui la scuola si fa azione di vita.

Così l'educatrice, pur conservando tutta intera la dignità della propria persona, entra nel gioco infondendo tra i bambini il recondito senso di una espressione misurata, chiara, sintetica, che va diritta al cuore, che non vuole fronzoli o artificiosi abbellimenti, che è paga della propria semplicità.

Se ci sono fughe di attenzione tra l'uditorio, vuol dire che l'azione che ella ha stimolato non è stata pienamente sentita dai piccoli, poiché non è stata creata una sincera atmosfera di interesse; in questo caso, allora, è meglio sospendere momentaneamente la prova e passare ad altra attività. Quando l'azione è buona, si instaura spontaneamente una disciplina naturale e nulla può rompere l'incanto della rievocazione.

È bene che l'educatrice prenda l'abitudine di annotare le reazioni dei singoli alunni durante lo svolgimento dell'azione interpretativa, quando, lasciati liberi, essi devono cercare in loro stessi le condotte più appropriate in relazione al tema dialogico. Le espressione verbali e mimiche usate, il ruolo drammatico scelto, le reazioni all'agire dei compagni di gruppo, il grado di spontaneità raggiunto, costituiscono una preziosa raccolta di notizie che aiuteranno l'insegnante a comporre un aderente profilo di ogni singolo alunno.

L'educatrice deve tener presente che il gioco dramma non costituisce

quel mezzo miracolistico capace di sostituire ogni altra forma di attività nella scuola. Esso rappresenta solo un momento nel molteplice intreccio di attività proposte al bambino e può essere realizzato solo attraverso un'illuminata azione educativa.

Senza un maestro « vivo », il dialogo con i personaggi rimane muto.

b) Che cosa imparano i bambini attraverso la prassi educativa del gioco dramma

Nell'infanzia i processi imitativi sono più vivi e disinteressati, così il gioco dramma rappresenta un momento, « una stagione della vita » nella quale l'istinto al gioco e la naturale tendenza all'imitazione, offrono preziosi stimoli per avviare i bambini allo spirito di osservazione e alla comprensione della realtà che li circonda. Tutto ciò, s'intende, con le dovute cautele perché il gioco resti tale nel conveniente rispetto e nei limiti e nelle forme voluti dalle necessità della scolaresca.

Nella scuola materna il gioco dramma costituisce il fulcro intorno al quale dovrebbe gravitare tutta l'attività del bambino.

Nell'interpretazione dialogica la lingua parlata acquista nuove articolazioni; i vocaboli, così detti « difficili », si calano nel dialogo rendendosi più comprensibili.

Le parole nuove che il bambino introduce sono state da lui stesso scelte tra quelle usate in classe durante la conversazione e l'attuazione del gioco ne rende più intuitiva la comprensione.

Ogni vocabolo che compone il dialogo viene pronunciato chiaramente e altrettanto chiaramente udito dai compagni; questa è una regola fondamentale di cui l'intera scolaresca comprende l'utilità e che attua con grande impegno quando l'adulto è stato convincente nei suoi consigli.

Tutto questo aiuta a migliorare la pronuncia, a purificare il linguaggio dalle inflessioni dialettali, e dona ai bambini maggiore comunicatività nei rapporti sociali abituandoli ad una disinvolta naturalezza, ad un gestire misurato e ad una maggiore sicurezza di sé.

Con l'uso abituale del gioco dramma, il modo di comportarsi dei bambini in classe migliora in modo sorprendente.

I principi di obbedienza e di lavoro in collaborazione si orientano verso forme di positiva socialità.

Il senso ritmico viene favorito.

Il bambino scopre realmente il proprio valore e il proprio limite.

Sono vinti la sterilità del falso pudore e della sopravvalutazione di noi stessi.

Tutto questo apre le porte dell'anima e favorisce, sempre più, ogni forma espressiva sia essa verbale, grafica, manuale.

Nel quadro di un insegnamento sistematico che attende il bambino nei successivi anni di studio l'attività del gioco dramma nella scuola materna è la vegetazione di avanguardia che dissoda il terreno per i futuri sviluppi della personalità.

I fioretti

« Fai un fioretto! ».

« Vuoi fare un fioretto? ».

« Facciamo tutti un fioretto ».

Così la maestra (e qualche mamma pure) quando per un'intenzione speciale si vuol insegnare ai bambini la mortificazione, la rinuncia, la generosità, tutte cose che sono gradite a Dio e formano bene l'anima.

Di solito, questi fioretti consistono in una piccola mortificazione della gola (una caramella, un dolcetto), oppure in qualche minuto secondo di silenzio, o anche nel dono di una piccola cosa che piace.

Sono utili i fioretti?

Sì, se portano all'autodeterminazione, cioè se il bambino impara a vederli cosa buona, a desiderarli, a darseli da sé. In altre parole, non devono essere « cosa imposta », soprattutto senza una preparazione e un perché determinato. Il fioretto staccato dall'intenzione non ha senso per il bambino a meno che non gli abbiano già insegnato che è « cosa per sé gradita a Dio », concetto molto difficile e che può portare su vie sbagliate.

Come fare, dunque?

Per un po' di tempo si suggeriscono. Poi si attende. Se non « fiorisce » nessun fioretto spontaneo, si può instaurare un breve dialogo confidenziale con uno dei bambini più « apertamente buoni », cioè buono di indole ma soprattutto maturo come bontà, ormai avviato all'intelligenza della bontà.

Si parla con lui:

— Ti piace fare un fioretto?

— (*ammesso che dica:* sì)

— Perché?

— (*risposta spontanea*)

— Qual è il fioretto che preferisci fare?

— (*come sopra*)

— Ti piacerebbe farlo da solo, senza che lo sapesse nessuno?

— (*come sopra*)

— Parla un po' di queste cose con i tuoi amici, oggi.

Il dialogo potrebbe essere anche diverso, s'intende, ma quasi sempre è una strada discreta per giungere allo scopo vero.

Motivazione dei fioretti

Un'altra educatrice ci parla della sua tattica per avviare i bambini a dominare se stessi. Sono norme elaborate da genitori sul fondamento di esperienze concrete. Il principio ispiratore di questa tattica è il testamento di Gesù agli uomini: « Vogliatevi bene come fratelli, siate uniti con me e con il Padre, siate tra voi una cosa sola ».

La vita quotidiana in famiglia è campo privilegiato per questo esercizio di amore! Ma occorre farlo vivere nel suo vero spirito: guidare i piccoli alla carità abituandoli alla gentilezza, non per nostro compiacimento: « Che bravo bambino! Come è educato! ». E neppure per nostra tranquillità: « Smettetela di litigare una buona volta! Non fate un chiasso simile! ». Ma perché quella gentilezza è segno di un cuore sensibile e delicato; è rispetto per gli altri; è desiderio di non fare del male ma di recare gioia.

Non si riuscirà ad abolire capricci, sgarbi, litigi, disubbidienze, ribellioni: tutti guai che si vorrebbero estirpare dalla casa e che invece resteranno, perché sono espressioni dello sviluppo del bambino, della necessità di provare le sue forze fisiche e morali, la sua importanza nella famiglia.

Ma in un'atmosfera serena e amorevole, anche il bambino avverte che il capriccio è una nota stridente e più facilmente riuscirà a dominarsi, per non recare dolore a chi gli vuol bene.

La rinuncia e mortificazione non può essere assente neanche nella vita di un bimbo... Ma non deve trattarsi di una sofferenza isolata, quasi fine a se stessa, o di un « fioretto » fatto solo per cumulare un certo numero di meriti di cui farsi belli davanti al Signore.

La radice valida di ogni mortificazione può essere soltanto l'amore. Si rinuncia alla caramella per darla al fratellino... Non si va in triciclo per non disturbare la mamma che riposa. Il « fioretto » ha valore se è segno di penitenza, cioè di rinnovamento dell'animo, di passaggio dall'essere egoisti all'essere aperti agli altri. « Tutto quello che farai al più piccolo dei tuoi fratelli lo fai a me ». E questo, a modo di ritornello, lo dobbiamo ripetere ai bambini: che la loro carità si ispiri, gradualmente, costantemente a motivi soprannaturali.

Il prendere parte alla « Campagna contro la fame nel mondo » non è solo dare qualche monetina del salvadanaio, ma capire che siamo tutti figli dello stesso Padre e che dobbiamo perciò dividere la stessa vita.

Dolcemente la mamma può invitare un giorno i suoi figlioli ad attendere con pazienza l'ora del pranzo, anche se sono affamati, o a saltare una volta la merenda, non perché questo possa recare un vantaggio immediato ai fratelli che hanno fame, ma perché aiuta a immedesimarsi nelle loro sofferenze. E i fratelli che hanno fame non è detto che siano lontani, in India, in Brasile; sono anche vicini a noi. E in quanti modi l'amore generoso e attivo può esprimersi concretamente.

M. A.

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

NUOVE FILMINE PER LA SCUOLA ELEMENTARE
(indicare: form. normale, grande, diapositive)

..... Classe 1ª 1/4
..... Classe 2ª 1/4
..... Classe 3ª 1/4
..... Classe 4ª 1/4
..... Classe 5ª 1/4

..... QUADRI BIBLICI *La Rochette*
..... Serie 1/20 L. 1800
..... Serie 21/40 L. 1800
..... Serie 41/60 L. 1800
..... Serie 61/80 L. 1800

..... IL LIBRO DI DIO - vol. I, II, III, cad. L. 250
..... GUIDA ALLA CATECHESI BIBLICA - vol. I L. 1700
..... - vol. II L. 2000
..... PICCOLA BIBBIA DEL FANCIULLO L. 250
..... GRANDI PERSONAGGI DELLA BIBBIA L. 350
..... INCONTRO AL MIO SIGNORE - 1/5 cad. L. 180
..... Guida maggiore - 1/5 cad. L. 800
..... Guida minore - 1/5 cad. L. 550
..... IL POPOLO DI DIO - 1/4 testo
..... - 1/4 Guida
..... VITA E GIOIA AL CATECHISMO - 01-1-2-3 (testo)
..... Guida per il catechista - 01-1-2-3

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

Novità

..... EUCARISTIA, *L. Bouyer* L. 2400
..... LITURGIA EUCARISTICA, *Vari* L. 500
..... EUCARISTIA, MEMORIALE DEL SIGNORE L. 1800
..... PROGETTO DI VITA DELL'ADOLESCENTE, *J. De Lorimier* L. 2200
..... CULTURA INDUSTRIALE E RELIGIONE, *K. Brockmoller* L. 1250
..... AMICIZIA - schede di lavoro L. 220
..... - guida per il catechista L. 800
..... IL TUO DOMANI - schede di lavoro L. 350
..... - guida per il catechista L. 1600
..... I GIOVANI E I PROBLEMI SOCIALI E MISSIONARI, *A. Valastro* L. 900
..... DARE LA VITA - 2 raccolte di schede, cad. L. 550

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Numero postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

TRE TESTI ELLE DI CI PER FANCIULLI (6-11 anni)



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

INCONTRO AL MIO SIGNORE

Testi per l'allievo, 1-2-3-4-5	caduno L. 180
Guide per il catechista, 1-2-3-4-5	caduna L. 800
Guide per il catechista - edizione ridotta 1-2-3-4-5	caduna L. 550

NOVITÀ

Quaderni attivi per l'allievo, 1-2-3-4-5	(in preparazione)



L. CSONKA

IL POPOLO DI DIO

Vol. I - Il Padre dei cieli ci ama	L. 230
Vol. II - Il Padre ci chiama	L. 230
Vol. III - Il Signore ci salva	L. 420
Vol. IV - Il Signore ci santifica	L. 350
Vol. V	(pronto per il prossimo anno)
Guide per il catechista	caduna L. 800

NOTA CARATTERISTICA

Il testo è anche quaderno attivo e offre per ogni lezione alcuni spunti di catechesi ai genitori, che integrano a casa l'insegnamento.



F. DERKENNE

VITA E GIOIA AL CATECHISMO

NOVITÀ

01 - Testo per i fanciulli di 6-8 anni	L. 180
1 - Testo per i fanciulli di 8-10 anni	L. 150
2 - Testo per i fanciulli di 10-11 anni	L. 150
3 - Testo per i fanciulli di 11-12 anni	L. 200
Guide per il catechista, 01 L. 1600 - 1, 2, 3	caduna L. 2000

NOTA CARATTERISTICA

Abituale proposta di collaborazione fra scuola, parrocchia e famiglia.

nuove filmine catechistiche

8 filmine per ogni classe
della *scuola elementare*

8 filmine che seguono le otto unità didattiche
del testo INCONTRO AL MIO SIGNORE

Ogni filmina si compone di *24 fotogrammi*
(fotografia a colori, scene bibliche, scene di vita attuale)

Le filmine vengono edite:

- *in formato ordinario* (18 x 24) Caduna L. 1.000
- *in formato grande* (24 x 36) Caduna L. 1.300
- *confezionate in diapositive*
  in telaini di cartone 5 x 5
  raccolte in eleganti raccoglitori L. 2.000 ogni serie
  di 24 fotogrammi.

Per le ordinazioni,
prospetti,
informazioni

AUDIOVISIVI
ELLE DI CI

10096 TORINO
LEUMANN

PER LA FINE DEL MESE DI OTTOBRE SARANNO IN VENDITA LE PRIME QUATTRO FILMINE DI OGNI CLASSE

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, settembre 1968, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390. - Spediz. in abbon. post. Gr. III - N. 10 - Ottobre 1968 - S. G. S. (Torino).